

Giuseppe Bordonaro, Diego Ciccarelli,
Giusi Diana, Giuseppe Giaccone, Giovanni Taibi



Baucina

Storia Arte Cultura

foto di Giacomo Bordonaro



Amministrazione Comunale di Baucina
Unione dei Comuni Terra degli Ulivi Baucina-Misilmeri
2010

Giuseppe Bordonaro, Diego Ciccarelli,
Giusi Diana, Giuseppe Giaccone, Giovanni Taibi

Baucina

Storia Arte Cultura

foto di Giacomo Bordonaro



Amministrazione Comunale di Baucina
Unione dei Comuni Terra degli Ulivi Baucina-Misilmeri
2010

Baucina : storia arte cultura / Bordonaro Giuseppe, Ciccarelli Diego, Diana Giusi, Giaccone Giuseppe, Taibi Giovanni ; foto di Giacomo Bordonaro. – Baucina (Pa) : Amministrazione Comunale di Baucina : Unione della Terra degli Ulivi Baucina Misilmeri, 2010.

1. Baucina - Storia - Origini - Sec. 21.

I. Bordonaro, Giuseppe II. Ciccarelli, Diego III. Diana, Giusi
945.8235 CDD-21

CIP: Biblioteca Franciscana Palermo

In copertina: Veduta di Baucina. Foto di Giovanni Taibi

Grafica editoriale: Agostina Passantino

Presentazione

Da tempo si avvertiva il desiderio di poter disporre di una guida alla conoscenza di Baucina non basata su poche notizie occasionalmente fornite da qualche autore.

Era necessaria una ricerca originale sul suo paesaggio, sugli insediamenti archeologici, sulla sua storia, che, come si leggerà, non inizia dalla data di concessione della facoltà di costruire una sua città (licentia populandi) nel 1624, ma ha precedenti medievali, al punto che si può parlare di Baucina... prima di Baucina, anzi, se si considera la presenza umana nel suo territorio, si può far risalire a millenni fa. In questo contesto era opportuno parlare oltre delle sue ricchezze naturali anche di quelle artistiche legate alle esigenze di culto, alle tradizioni popolari, alle feste e a quelle manifestazioni che scandiscono la vita religiosa e civile di una comunità che si avvia, con un po' di anticipo, a celebrare il quarto centenario della sua fondazione moderna.

La soddisfazione non deriva solo dal fatto che la pubblicazione di questo volume è già un evento storico, ma dall'orgoglio di sapere che esso è dovuto all'impegno e alla competenza di baucinesi: i docenti universitari Giuseppe Giaccone e Diego Ciccarelli, l'archeologo Giuseppe Bordonaro, la storica dell'arte Giusi Diana, il professore Giovanni Taibi, che oltre a curare la sua sezione del volume, si è adoperato con impegno, come Assessore alla Cultura, per arrivare alla realizzazione di questo evento.

Il ringraziamento va a loro, a Giacomo Bordonaro per le foto, alla Dott.ssa Agostina Passantino della Biblioteca Franciscana di Palermo per l'editing.

Un doveroso ringraziamento all'Unione dei Comuni Terra degli Ulivi Baucina-Misilmeri per avere consentito la realizzazione di questa pubblicazione.

Infine un auspicio: che essa non rappresenti solo un punto di arrivo, ma anche di inizio, in quanto seguita da altri studi che mettano in luce aspetti della storia e della vita di Baucina, come desiderano quanti vi abitano e quanti, lontani per motivi di lavoro, non hanno smesso di conservarne il ricordo.

GEOM. CROCONIGLIO
Sindaco di Baucina

Il territorio di Baucina dalla Preistoria al Medioevo

Giuseppe Bordonaro

Ricostruzione storica

«L'agro di Bocina nutre in amene pasture numerosi amenti, produce biade di ogni genere ne manca in vino e olio». ¹ Così Vito Amico, circa 400 anni or sono, nella sua opera *Dizionario topografico della Sicilia* conclude la descrizione dell'abitato di Baucina, che allora contava circa 1500 abitanti. Queste parole bene sintetizzano la vocazione produttiva del territorio proiettato verso l'agricoltura e la pastorizia.

Nel 1624 la nobildonna Lucrezia Conti, moglie di Gerardo Migliaccio, marchese di Montemaggiore, ottenne la licenza per fondare una nuova città in un territorio che per le sue caratteristiche si prestava bene all'insediamento: ricchezza d'acqua, fertilità del suolo, vicinanza delle vie di comunicazione sono fattori che hanno certamente influenzato la scelta del sito.²

Quanto al nome che la nuova fondazione assunse, esso compare in documenti notarili a partire dal 1413, presentandosi sotto varie forme: Baucina, Baugina, Balchina, Balcina, Bocina.³ Come ha sottolineato D. Ciccarelli, tuttavia, non è semplice risalire all'origine del toponimo il cui nome risulta a tutt'oggi di origine oscura.⁴

Abbiamo presentato le ragioni che motivarono la scelta del sito: ma cosa esisteva prima di Baucina, com'era organizzato il suo territorio?

Nel 1991 scavi condotti dalla Sovrintendenza dei BB. C.C. A.A. di Palermo interessarono un settore della necropoli e dell'abitato di Monte Falcone, rilievo di modesta entità ubicato alle spalle dell'abitato e di cui si conosceva ben poco.⁵ Lo

¹ AMICO 1855, p. 151.

² CICCARELLI 2001, pp. 57-59.

³ *Ibidem*, p. 57.

⁴ *Ibidem*, pp. 21-23.

⁵ VASSALLO 1992, p. 341.

scavo portò alla luce alcune tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia, tombe a fossa e ad *enchitrisimòs* con corredi databili in età arcaica e classica.⁶

Nell'abitato vennero messi in luce alcuni *siloi* e parte di una struttura il cui scavo non è stato completato mentre nell'area circostante sono stati raccolti frammenti di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta, pesi da telaio, frammenti di coppe di derivazione ionica di produzione tardo-arcaica e alcuni frammenti di ceramica medievale. Un sopralluogo nel vicino Monte Carrozza evidenziava, inoltre, la presenza di un'areale ceramico e di strutture affioranti.⁷

Ricerche d'archivio condotte da D. Ciccarelli hanno interessato, invece, il periodo che va dal basso medioevo all'età moderna. A partire dal XV secolo il territorio di Baucina si presenta sfruttato da masseriedove si allevano animali e si coltiva la terra. In alcuni inventari, pubblicati dallo studioso, è possibile, inoltre, conoscere gli oggetti necessari allo svolgimento del lavoro e gli animali posseduti.⁸

Fin qui gli studi e le notizie note pertinenti Baucina ed il suo territorio.⁹

Nel 2004-2005 ricerche condotte nell'ambito della tesi di laurea di chi scrive hanno permesso di colmare alcuni vuoti documentari e di apportare nuova luce sull'evoluzione del paesaggio, sulle dinamiche del popolamento rurale e sullo sfruttamento del suolo a partire dall'età preistorica.

La ricerca si è proposta, infatti, di individuare le tracce di ogni attività umana all'interno dell'intero territorio comunale, coprendo un arco cronologico che dall'età preistorica giunge al XIII secolo. A tale scopo sono state condotte delle prospezioni a carattere intensivo e sistematico i cui risultati attestano una presenza umana nel territorio fin dall'età del Bronzo.

Una nuova prospezione è stata realizzata nel 2007 con l'ausilio del dott. Delis Fiorani e di alcuni volontari reclutati dal Servizio Civile Internazionale. In questo caso l'obiettivo principale è stato quello sottoporre ad una nuova indagine quelle aree contrassegnate in precedenza da un basso grado di visibilità al fine di mi-

⁶ GRECO 1993-1994, pp. 1135-1145.

⁷ *Ibidem*, p. 1138.

⁸ CICCARELLI 2001, pp. 14-48.

⁹ Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che con il loro aiuto ed il loro sostegno hanno contribuito alla stesura della mia tesi di Laurea da cui questo lavoro è tratto. In particolare voglio ringraziare il prof. Oscar Bèvedere, la Dott.ssa Rosa Maria Cucco ed il dott. Delis Fiorani, i quali hanno seguito con cura ed impegno la ricerca. Ringrazio anche il prof. Aurelio Bugio, la dott.ssa Maria Assunta Papa, la dott. Daniela Lauro e la dott. Cinzia Forgia per i preziosi consigli tecnici e pratici. Un ringraziamento particolare va ai miei genitori e ai miei nonni per avermi trasmesso l'amore per questa terra. Non posso dimenticare tutte le persone che ho incontrato durante le ricognizioni ed in particolare il sig. Giuseppe Nicotra a cui va un grazie sincero. Infine voglio ringraziare il mio Signore Gesù per la forza ed i sogni che mi dà ogni giorno.

gliorare l'attendibilità della ricerca.

Complessivamente sono state individuate su un'area di kmq 22 ca, 52 unità topografiche con una media complessiva di 2,4 rinvenimenti per kmq. Se consideriamo che circa 5 kmq del territorio è risultato inaccessibile o urbanizzato la media sale a 3 rinvenimenti per kmq.

In questo breve contributo verranno presentati i risultati preliminari di questi lavori la cui edizione integrale, corredata dalla carta archeologica, è ancora oggetto di studio.

Età Preistorica

L'insediamento più importante di questo periodo si trova in località Piano Ceuso e si attesta su un aspro e accidentato sperone roccioso di quota m 810.3, delimitato su tre lati da pareti a strapiombo ed accessibile con una certa difficoltà soltanto dal lato Sud. La conformazione di questo rilievo indica che preoccupazioni difensive presiedettero alla scelta del sito. Le ricerche di superficie hanno evidenziato la presenza di numerosi manufatti in ossidiana e in selce e ceramica d'impasto, riconducibili all'età del Bronzo.

Labili testimonianze di questa età sono state rintracciate anche a Monte Falcone e Monte Carrozza, lungo le cui pendici è stata rinvenuta una lama in ossidiana.

Età Arcaica e Classica

In età arcaica, dal VI sec. a.C., alle spalle dell'abitato di Baucina, a Monte Falcone (m 695) e Monte Carrozza (m 747.5), sono documentati due nuclei di unico centro abitato di notevoli dimensioni (rispettivamente 9 e 13 ha).

Le ricerche di questi ultimi anni, non solo hanno integrato i risultati della campagna di scavi del 1991, ma hanno anche fornito nuovi dati ed ulteriori spunti di riflessione.

Ubicati sullo spartiacque tra il fiume Milicia e il San Leonardo, i due rilievi sono delimitati da ripidi pendii rocciosi e sono separati tra loro da una collinetta di quota m 696.5. Sulla sella che separa quest'ultima da Monte Carrozza si snoda la Regia Trazzera 505 che collega Ventimiglia di Sicilia a Baucina e che, data la natura del suo percorso, dovette costituire la via più agevole per raggiungere l'insediamento antico. A queste caratteristiche fisiche, che rendono il sito ben difendibile, vanno aggiunte l'ottima disponibilità di risorse idriche, dato che sono presenti almeno due sorgenti, e il tipo di pietra calcarea facilmente estraibile e utilizzabile che costituì un ottimo materiale da costruzione.



1 - Stralcio della CTR con il posizionamento degli insediamenti di Monte Falcone e Monte Carrozza

La documentazione vascolare, l'esigua distanza tra i due centri, la necropoli ubicata in posizione mediana sono elementi che fanno pensare ad un'occupazione contemporanea di entrambe le alture, sebbene, dai dati raccolti, il nucleo più consistente sembra essersi insediato a Monte Falcone, che per la sua conformazione morfologica si presta maggiormente ad essere difeso. Quest'ultimo insediamento ha restituito, infatti, una quantità considerevole di ceramica dipinta pertinente all'orizzonte culturale di Sant'Angelo Muxaro Polizzello. Nonostante la difficoltà di definire la cronologia di questa classe ceramica, possiamo immaginare l'insediamento di Monte Falcone attivo nel corso del VI sec. a.C., sulla base di quanto avviene nella Sicilia centro occidentale, quando si assiste alla fioritura di numerosi insediamenti indigeni che si attestano su alture facilmente difendibili, ubicate in posizione strategica per il controllo del territorio.¹⁰ In questo senso, le ricerche condotte in questi ultimi anni hanno permesso di individuare una serie di abitati che si dispongono lungo il fiume San Leonardo, il Fiume Milicia e l'Eleuterio.

Dunque, il nostro sito si colloca in una zona di frontiera tra Himera e i centri fenicio-punici di Panormo e Solunto e proprio la vicinanza con *lapolis* calcidese sembra aver dato luogo ad una serie di contatti culturali destinati a condizionare molti aspetti della cultura indigena.

In ambito funerario, ad esempio, l'incontro con l'elemento greco comporta da parte degli "indigeni" l'adozione di forme di sepoltura diverse da quelle tradizionali. Lo scavo ha portato alla luce, infatti, sepolture a lla cappuccina e ad *enchitrismòs*, alcune incinerazioni, una delle quali contenuta in un'anfora di tipo punico.¹¹

¹⁰ Per un quadro dei siti di età arcaica nell'area centro occidentale dell'isola vedi VASSALLO 1997; vedi anche SPATAFORA 1994; per il Platani ve di LA ROSA 1988.

¹¹ GRECO 1993-1994.



2 - Monte Falcone: tomba a grotticella artificiale



3 - Monte Falcone: tomba alla cappuccina

Per quel che concerne l'architettura domestica è da segnalare la presenza di materiale da copertura di tipo ellenico (*solenes* e *kalypteres e opaia*) che documenta la trasmissione alla popolazione autoctona di tecniche artigianali di progettazione e montaggio dei tetti di tradizione greca.¹²

Anche la documentazione vascolare parla a favore di un centro aperto alle relazioni commerciali con il mondo greco. Ai frammenti di vasi con decorazione dipinta si affiancano prodotti di importazione e di produzione coloniale. Tra i vasi d'importazione, da Monte Carrozza proviene un frammento di orlo di cratere attico a figure nere di tardo VI sec. a.C. con la tesa decorata da una serie di denti di lupo sorretti da tralci che si intersecano, mentre da Monte Falcone un frammento di piede di grande *skyphos*, un frammento di coppa tipo C, ed un frammento di coppa di difficile inquadramento tipologico. Maggiormente attestata la ceramica di produzione coloniale. Si tratta di crateri, *skyphoi* di tipo attico e corinzio, patere e coppe di vario tipo; tra queste ultime si segnala un frammento di coppa Iato K/480,¹³ la cui produzione imerese sembra ormai certa,¹⁴ di probabile produzione imerese po-

¹² BELVEDERE 2010, p. 60.

¹³ Un frammento di vasca è stato ritrovato da C. Greco, nel corso dello scavo. Per tale frammento vedi VASSALLO 1996, p. 100.

¹⁴ Per la produzione e la diffusione di questo tipo di coppa vedi *Colle Madore*, pp.

trebbero essere inoltre alcuni *louteria*, alcuni mortai di tradizione corinzia, due dei quali presentano una presa a rocchetto con maschera gorgonica impressa, un tipo di manufatto attribuito ad officine imeresi¹⁵ e rinvenuto soltanto nei centri di Colle Madore,¹⁶ Terravecchia di Cuti¹⁷ e Balza Falcone.¹⁸ Numerose anche le anfore greche da trasporto del tipo greco-occidentale, destinate al trasporto di vino e olio ma anche di pesce salato e di alimenti in salamoia,¹⁹ legate probabilmente all'attività commerciale imerese, anche se non si può escludere, in questo campo, un ruolo della colonia fenicia di Solunto.



4 - Mortaio con presa decorata da maschera gorgonica



5 - Orlo di cratere a figure nere

La presenza a Monte Falcone e Monte Carrozza di un grande abitato si riflette anche nel territorio circostante. Piccoli insediamenti rurali sono rintracciabili nel comprensorio immediatamente limitrofo all'insediamento, da frammenti di anfore greco-occidentali e da *solenes*.

Per quanto riguarda le attività svolte sul territorio, quella prevalente dovette essere costituita dalla coltivazione dei cereali, che in parte dovevano essere lavorati e conservati in loco, come dimostrano le numerose macine in pietra lavica e i gran-

199-202.

¹⁵ *Colle Madore*, pp. 217-218 e note 2-3.

¹⁶ *Ibidem*. pp. 217-220.

¹⁷ *Ibidem* p. 218.

¹⁸ BURGIO 2002, p. 183.

¹⁹ ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 111-113.

di contenitori per derrate ritrovati in diversi punti dell'abitato. Di fondamentale importanza per l'economia del centro dovette essere anche l'allevamento degli animali e le attività ad esso collegate, come la lavorazione della lana, documentata da numerosi pesi da telaio su entrambe le alture.



6 - Pesi da telaio da Monte Carrozza

In età classica, il nostro centro non sembra aver risentito del momento di crisi attraversato da alcuni insediamenti dell'interno, dovuto probabilmente ai rapporti conflittuali tra l'elemento greco e quello punico che culminarono con la battaglia di Himera del 480 a.C., sebbene un suo coinvolgimento in questi eventi appare verosimile data la sua posizione geografica; anzi i materiali rinvenuti documentano, oltre alla continuazione dei rapporti con Himera, un'apertura del centro verso i mercati punico a giudicare dalle numerose anfore da trasporto del tipo 1.4.5.1 e di Ramòn, alcune di queste di probabile origine soluntina.

Tra la fine del V sec. a. C. - inizi IV, l'abitato conosce una fase di declino, se non forse di abbandono, testimoniata dall'assenza sul sito di materiali archeologici più recenti. Non sappiamo se ciò sia da mettere in relazione con un evento bellico che coinvolse il nostro centro alla fine del V - inizi IV sec. a. C., in seguito ai rapporti conflittuali tra Greci e Punici, che culminarono con la distruzione delle città di Himera e Selinunte nel 409 a. C., o se la distruzione della colonia calcidese abbia influito negativamente sulla vita economica della città.

Età Ellenistica

Dopo il trattato del 374 a. C. tra greci e punici il nostro territorio entra con ogni probabilità, data la sua posizione geografica, a far parte dell'epicrazia punica.

Nella seconda metà del IV sec. a. C., dopo uno iato di circa settantacinque anni, si assiste alla ripresa del popolamento rurale. Vengono rioccupati Monte Falcone e Monte Carrozza, ma le testimonianze sono talmente esigue da far pensare ad alcuni insediamenti rurali non molto estesi e non ad una rinascita dell'antica città,

mentre si costituisce per la prima volta un abitato in contrada Balatelle.



7 - Frammenti di vasi a vernice nera di età ellenistica provenienti da contrada Balatelle e da Monte Carrozza

È, tuttavia, a partire dalla metà del III sec. a.C. che nel nostro territorio, in linea con quanto avviene nel resto della Sicilia, si documenta la diffusione del popolamento rurale. L'entrata dell'isola sotto la giurisdizione romana e la nuova politica dell'Urbe volta ad incrementare la produzione granaria portano ad un cambiamento nelle dinamiche insediative. Vengono abbandonati i centri d'altura e sorgono piccoli insediamenti rurali in luoghi aperti dediti allo sfruttamento capillare delle risorse. La nostra ricerca ha documentato un'occupazione di numerosi siti, alcuni dei quali si esauriscono nel I sec. a.C., altri, invece, destinati ad ingrandirsi nel secolo successivo. Alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, per esempio, documentano un'occupazione a partire da quest'età in contrada San Marco e in contrada Acqua la Fico.

Prima e media Età Imperiale

In età augustea si nota, rispetto al periodo precedente, una diminuzione dell'insediamento rurale sparso. La nostra ricerca ha documentato l'esistenza di tre fattorie: in contrada San Marco, in contrada Suvarita ed in contrada Balatelle

Per l'estensione, la varietà e la tipologia dei rinvenimenti, spicca quest'ultimo insediamento rurale, cui sono da attribuire alcune tombe ad arcosolio, scavate nel banco gessoso che chiude a Sud/Est l'insediamento. Il sito, che conosce in questo periodo la sua massima fioritura, oltre ad una quantità considerevole di coppi a bordo inspessito, utilizzati per la copertura degli edifici a partire dalla tarda età ellenistica,²⁰ ha restituito una pluralità di classi ceramiche: abbondanti e di buona qualità sono i frammenti in sigillata italica, quali coppe e piatti, di cui alcuni recanti una decorazione a rilievo; attestata anche la sigillata orientale A; a queste due classi vascolari si affiancano la ceramica a pareti sottili e la sigillata africana A; so-

²⁰ WILSON 1979, pp. 21-22.

no presenti anche *dolia*, mortai, macine in pietra lavica, ceramiche da fuoco di produzione africana e un'abbondante quantità di ceramica comune.



8 - Contrada Balatelle: area del sito



9 - Contrada Balatelle: arcosoli

L'ubicazione del sito fu certamente favorito dalla presenza a poca distanza di una sorgente di buona portata, chiamata dagli abitanti del luogo "acqua amara".

Nel resto del territorio sporadici frammenti sono stati rinvenuti in contrada San Marco mentre la fattoria di contrada Acqua la Fico viene occupata a partire dalla fine del I secolo.

Un sito di particolare rilevanza è quello di contrada Suvarita che conosce il suo maggiore sviluppo durante il I – II secolo. A motivo della sua ubicazione questo insediamento rurale doveva integrare le attività connesse alla cerealicoltura, come dimostrano i frammenti di macine in pietra lavica, con quelle inerenti l'utilizzo delle risorse del bosco e la pastorizia.

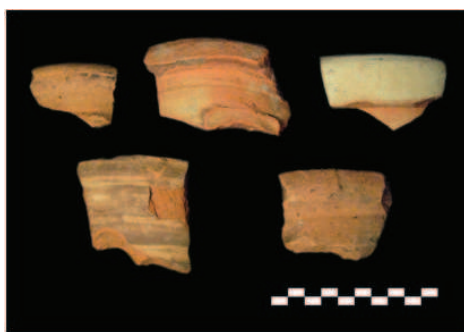
Tarda Età Imperiale

A partire dal IV secolo nel territorio si registra una diffusione maggiore del popolamento rurale disperso. Tutti gli insediamenti attivi in età precedente continuano la loro vita. Tuttavia, la fattoria di contrada Balatelle sembra subire una con-

trazione a giudicare dalla documentazione vascolare presente in percentuale minore rispetto a quella del periodo precedente. Contrazione che appare più significativa nell'insediamento di contrada Suvarita, la cui vita nel IV secolo è documentata solo da un orlo di scodella in sigillata africana D.

È la fattoria di Contrada Acqua la Fico che, a partire dal IV secolo, sembra acquisire nel nostro territorio un ruolo di primo piano. Questo insediamento, che si stende su un dolce pendio digradante verso Sud, protetto a Nord dall'altura di Monte Croce (q. 596.8), ha restituito, infatti, una quantità considerevole di materiale fittile inquadrabile tra IV - VI/VII secolo.

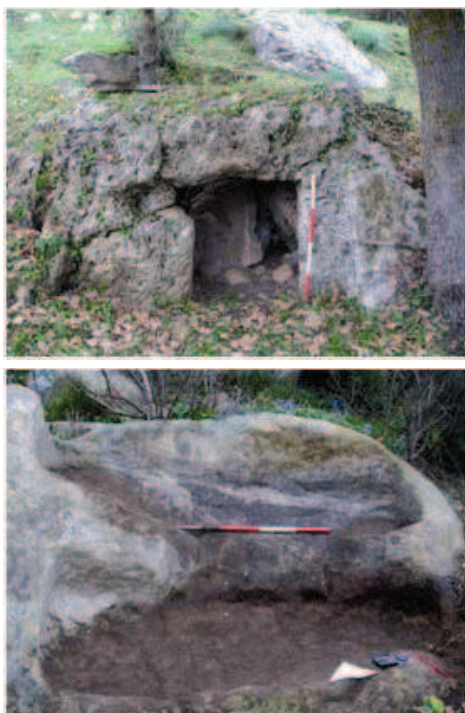
Nascono, inoltre, nuovi insediamenti rurali in contrada Chiarello, in località Portella di Ventimiglia e nel V secolo su Monte Carrozza, mentre problemi interpretativi pone il frammento di scodella in terra sigillata D, databile tra la fine del IV - inizi V secolo, rinvenuto in località Piano Ceuso, in un'area che verrà rioccupata in età medievale e che ha restituito tracce di una frequentazione di età arcaica e classica.



10 - Anfore africane da Monte Carrozza

Tra tutti questi siti spicca per importanza la fattoria di Portella di Ventimiglia, le cui strutture solo in parte sono state intaccate dai mezzi meccanici. La sua ubicazione, a poca distanza da Portella, dove si incontrano tre regie trazzere (nn. 139, 530, 537), la presenza di una sorgente di buona portata, di una necropoli,²¹ e di strutture con pavimentazione in cocciopesto, ne fanno il più importante insediamento del nostro territorio di questo periodo.

²¹ La necropoli è indiziata da una doppia tomba a fossa e da una tomba a camera ubicate immediatamente a Nord del sito, oltre un impluvio.



11-12 - Sepolture rinvenute in località Portella di Ventimiglia

La tarda età imperiale, dunque, documenta un'esplosione del popolamento rurale sparso ed uno sfruttamento capillare del territorio. Le ragioni sono da ricercare nell'apertura dell'annona di Costantinopoli nel 332 d.C., che ebbe come conseguenza un ritorno della Sicilia quale principale fornitrice di grano di Roma.

Neppure le incursioni vandaliche sembra che abbiano minato il ruolo economico della Sicilia. Al contrario, pare che il loro insediamento sulle coste del Nord Africa, e il venir meno delle esportazioni di grano da questi paesi del Mediterraneo a Roma, abbia giovato alla Sicilia, che riprese la sua funzione annonaria.²²

Età Medievale

Con la conquista bizantina della Sicilia (535 d.C.), la situazione del popolamento non sembra aver subito particolari cambiamenti.

Una cesura drastica si riscontra, invece, a partire dall'inizio del VIII secolo quando, con la conquista dell'Africa da parte degli Arabi, vengono meno le esportazioni di anfore africane e sigillata africana D, che costituivano un fossile guida per ricostruire le dinamiche del popolamento rurale durante l'età tardo imperiale e bizantina.

Indizi di una frequentazione del territorio ci vengono dai numerosi toponimi

²² V ERA 1997-1998, pp. 39, 52-53.

di origine araba, legati ad attività praticate nel territorio (Cangialosi)²³ e/o alla morfologia (Margio)²⁴ e alla idrologia (Cuba, Favara, Quarara).²⁵

A partire dall'XI e soprattutto durante il XII secolo, invece, nel nostro territorio si assiste alla ripresa del popolamento rurale sparso. Sono attivi tre insediamenti che hanno restituito tegole con smagrante vegetale (*malta celamidarum*), che sembrano comparire prima del XII secolo.²⁶

Di essi l'insediamento sito in contrada S. Marco, cui va collegato un nucleo dell'abitato ubicato oltre il vallone, si trova in un'area aperta, lungo le dolci pendici occidentali di una collinetta sulla cui spianata sommatata sorge la Chiesa di S. Marco, potrebbe essere interpretato come un casale.²⁷ La posizione dei due nuclei potrebbe essere messa in relazione alla necessità di sfruttare le risorse idriche garantite dal vallone.



13 - Stralcio con il posizionamento dell'insediamento in contrada San Marco

Quanto all'insediamento individuato in località Piano Ceuso, pur avendo restituito preesistenze di età preistorica, arcaica, classica e tardo antica, sembra vivere il suo momento di maggiore floridezza tra XI - metà del XIII secolo. L'abitato sorge in posizione arroccata, sulle pendici meridionali e ai piedi di un aspro sperone roccioso. Di ottima qualità il materiale fittile rinvenuto in superficie che comprende pentole, tegami, piatti e bacini invetriati e anfore da trasporto. Il sito po-

²³ Forse da *ha ar al-lawz*, "roccia del mandorlo". CARACAUSI 1993, p. 272.

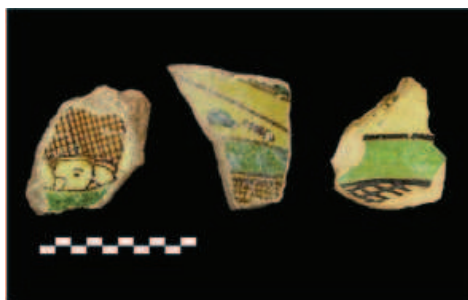
²⁴ Dall'arabo *mar* indica una palude, un acquitrino, una pozzanghera o una striscia di terreno alluvionale coltivato lungo i margini di un torrente. CARACAUSI 1993, p. 963.

²⁵ Rispettivamente il termine Cuba indica la volta o la cupola costruita per coperchio di sorgenti idriche; Favara dall'arabo *faww'rah* "fonte", polla; Quarara dall'arabo *qâdûs* "fonte". Vedi CARACAUSI 1993, p. 589; MAURIICI 1999, p. 73.

²⁶ BURGIO 2002, p. 167 e nota 311.

²⁷ RIZZO 2004, p. 128.

trebbe essere identificato con il casale di Catalameta, attestato dalle fonti storiche, sebbene siano necessarie ricerche più approfondite.²⁸ Da notare anche il tracciato della Regia Trazzera n. 530 che costituisce un'agevole via di comunicazione tra questo sito ed il casale di Cefalà Diana.



14 - Frammenti di ceramica invetriata rinvenuti in località Piano Ceuso

Un quadro differente si riscontra a Monte Falcone. Qui, di contro alla buona quantità di tegole *con malta celamidarum*, ritrovate sulla cima e sulle pendici settentrionali del rilievo, che parlano a favore di un abitato di modeste dimensioni, non si è rinvenuta ceramica invetriata. L'unico frammento diagnostico è rappresentato da una olla datata genericamente al XII secolo. Gli scavi, condotti dalla Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, che hanno interessato un settore della necropoli ubicata sulle balze della collinetta immediatamente a Sud di Monte Carrozza, hanno portato alla luce una fase d'uso di età medievale, che utilizza, modificandole, alcune tombe a fossa coperte dallo stesso tipo di coppi rinvenuti nell'abitato.²⁹

Il XIII secolo rappresenta la fine del popolamento rurale sparso. Le guerre saracene intraprese da Federico II segnano la fine degli insediamenti fortificati e la crisi definitiva dei casali.³⁰ Il dato trova riscontro anche nei territori limitrofi al nostro come testimoniano le prospezioni delle Serre di Capezzana e la scomparsa del casale di Cefalà Diana.³¹

²⁸ Per le notizie relative a tale casale vi veda CICCARELLI 2001, pp. 4-6.

²⁹ GRECO 1993-1994, p. 1140.

³⁰ MAURICI 2000, p. 7.

³¹ *Ibidem*, p. 8.

BIBLIOGRAFIA

ALBANESEPROCELLI1996

R. M. Albanese Procelli, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, Kokalos XLII, 1996, pp. 91-137.

AMICO

A. Vito, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. di Marzo, Palermo 1855-656.

BELVEDERE 2010

O. Belvedere, *Contatto culturale e interrelazioni tra Greci e indigeni nel territorio di Himera*, in *Greco et indigenes de la Catalogne à le Mer Noire, Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*

BURGIO2002

A. Burgio, *Resuttano (IGM 260 III SO)*, *Forma Italiae* 42, Firenze 2002.

CARACAUSI 1993

G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I-II, Palermo 1993.

CICCARELLI2001

D. Ciccarelli, *Dalla masseria al principato, Documenti per la storia di Baucina*, Palermo 2001.

Colle Madore

S. Vassallo (Ed.), *Colle Madore, Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

C. GRECO1993-1994

C. Greco, *Baucina: esplorazioni archeologiche 1991*, in Kokalos, pp.1135-1145.

LAROSA 1988

V. La Rosa, *Nuovi centri indigeni nella media valle del Platani*, in Kokalos, XXXIV – XXXV (1988-1989), pp. 551-558.

MAURICI1999

F. Maurici, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo 1999.

RIZZO2004

M. S. Rizzo, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Roma 2004.

SPATAFORA 1994

F. Spatafora, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*, in *Ghibellina* 1994, pp. 1273-1286.

VASSALLO 1992

S. Vassallo, s.v. *Monte Falcone*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* X, Pisa-Roma 1992, p. 341.

VASSALLO 1996

S. Vassallo, *Coppe tipo "Iato K480# \$ Tipologia e diffusione*, *QuadMusSalinas*, 2, 1996, pp. 91-113.

VASSALLO 1997

S. Vassallo, *I Monti Sicani orientali in età arcaica*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali sull'area Elima*, Pisa 1997, pp.1355-1338.

VERA 1997-1998

D. Vera, *Fra Egitto e Africa, tra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardo antico*, in *Kokalos* XLIII-XLIV 1997-1998, I, pp. 33-73.

WILSON1979

R. J. A. Wilson, *Roman Brick and tile in Roman Sicily*, in *A. Mc Whirr (Ed.), Roman and Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in Western Empire* (BAR S-68), 1979, pp. 11-43.

Frammenti di storia di Baucina

Diego Ciccarelli

«Se la storia generale del mondo alletta e istruisce i lettori, quella del proprio paese, in cui ciascuno è nato, interessa, illumina e rende un cittadino un membro utile alla società». Questo pensiero di G. E. Di Blasi, nella sua Storia di Sicilia, che ritrovo in un quaderno di miei appunti giovanili su Baucina, interpreta il desiderio dei baucinesi di conoscere il loro passato. Agli inizi del Novecento il vicario foraneo e maestro elementare Pietro Traina scrisse una storia di Baucina, ma il suo manoscritto purtroppo è irreperibile; restano i cenni di Salvatore Di Pietro del 1900 e quelli del *Dizionario* del Nicotra del 1907. Molte speranze venivano riposte nella ricerca di mons. Salvatore Varisco, frutto di annidi appassionato lavoro, senza però avere avuto la possibilità di produrre una sintesi organica e senza l'opportunità di conoscere le recenti acquisizioni di carattere archeologico o documentale (accolse con gioia, pochi giorni prima di morire, nel 2001, la mia edizione di documenti), mentre restano i suoi *Racconti paesani*, le *Liriche baucinesi* ecc...

Il titolo dato a questo mio contributo ne esprime bene le finalità: i frammenti non sono tutta la storia di Baucina, che non è solo quella dei dominatori, ma si dovrebbe estendere alle attività dei baucinesi in patria o all'estero.

In questi "frammenti" privilegio Baucina medievale e moderna fino all'Ottocento: una scelta dovuta a limiti di spazio e al desiderio di non entrare in merito a persone, famiglie, fatti non troppo lontani dai meno giovani.

So di deludere chi in queste poche pagine non trovò tutto quello che avrebbe voluto sapere sul proprio paese, ma... c'è sempre un'altra volta.

Il feudo di Baucina

Dal secolo XIII in poi è documentato nel territorio il possesso di masserie da parte di istituzioni religiose palermitane, come quella della Martorana, presso Monte Cane.

Il 9 settembre 1413, l'abate di Santo Spirito di Palermo, a cui appartiene il

feudo di *Balchina*, sottoscrive un contratto con Andrea di Randazzo per poter seminare «*in contrata Balchine et territorio dicte Urbis*».

Il 21 agosto 1426, Antonio, abate del predetto monastero, fa una concessione ad Antonio Brancato, che accetta a nome di David Branconi, ebreo; il feudo di *Baugina* confina con quello della Sovarita e con quello della Tumminia.

Nel 1433 il feudo di Baucina viene concesso a MasiCastelluzzo di Castel di Lucio (25 maggio), promette di fornire 65 salme di grano, 13 di orzo, 52 di frumento ogni anno. Nel 1436 insieme al Castelluzzo figura come massaro a Baucina Antonio Catalano da Ciminna.

In questo anno il re Alfonso il Magnanimo dirime una controversia tra l'abate del monastero di S. Spirito di Palermo e Nicolò di Roberto detto "lu Truglu" che tre anni prima aveva ottenuto una masseria nel feudo di *Balchina* in cambio della corresponsione di un terraggio. A sue spese aveva realizzato alcune costruzioni necessarie alla masseria ("*theguria et alia officina et hedificia*"). Vedendo i miglioramenti apportati, l'abate pensò di togliere al di Roberto la masseria, appellandosi alle consuetudini di Caccamo e di Ciminna, piuttosto che a quelle di Palermo. Il suo buon diritto fu riconosciuto dal re che il 19 marzo 1436 da Gaeta ordinava di non molestare il ricorrente. Il documento è conservato nell'"Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona".

In un'altra controversia, questa volta con Caterina Ventimiglia, l'abate è condannato a restituire i porci rapiti alla medesima, la quale possedeva una masseria detta di *Balchina* nel feudo appartenente al monastero (6 gennaio 1439).

Nel 1441 è l'abbazia di S. Martino delle Scale a dare a strasatto per 20 anni il feudo di Baucina; tre anni dopo si registra un impegno per il monastero per potere compiere ogni anno tre ritorni con animali "grossi" nella masseria del monastero detta *Balchina*. Nel 1446 il terraggio è elevato a 65 salme di grano. Nello stesso anno Andrea Canjaloso da Pollina conclude un contratto che gli consente lo sfruttamento di Baucina per nove anni; lo rinnova nel 1452 in società con suo fratello Giovanni per diciannove anni.

Un contratto enfiteutico del 20 dicembre 1494 in favore di Gian Guglielmo Ventimiglia, figlio di Giovanna erede di Isabella Ventimiglia, baronessa di Ciminna, registrato dal notaio palermitano Simone Bonafede, prevede che la concessione del feudo venga rinnovata ogni nove anni e che si paghino tre onze all'abate di S. Spirito.

La presenza dei Ventimiglia nel territorio è ben documentata: nel 1392 il pretore di Palermo chiede a Guglielmo Ventimiglia, signore di Ciminna, di non fare introdurre mandre nel feudo di Calatameta della Martorana. Un maggiore coinvolgimento nel feudo di Baucina si ha quando Antonio Ventimiglia, figlio di Gianguglielmo, sposando Emilia Alliata, riceve come dono di nozze dal padre la masseria. Nel 1500 affitta il feudo per 20 onze l'anno, nel 1526, sua figlia Elisabetta sposa Mariano Migliaccio; nell'inventario ereditario dell'altra figlia, Beatrice Torongi, risulta compresa la metà del feudo di Baucina. Quando questo passa dall'Abbazia

di S. Spirito all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, si registrano rinnovi della concessione ai Ventimiglia. A riprova dell'interesse per la masseria, sappiamo che nel 1523 Antonio paga per lavori ivi eseguiti. A lui succede Luigi che premuore al padre nel 1534.

Nel 1538 muore Elisabetta, moglie di Mariano Migliaccio, mentre si trovava con la famiglia a Baucina, dove si fanno lavori (si acquistano 1500 tegole). Nel 1539 vi muore Mariano Migliaccio; a Baldassare succede il figlio, Luigi, che nel suo testamento del 1573 lega il feudo a Mariano Migliaccio e a Beatrice Torongi, non avendo avuto eredi. Nel 1583 le eredi di Beatrice venderanno la metà al Migliaccio.

Il fortunato ritrovamento di alcuni inventari relativi a masserie ci consente di ricostruire la loro consistenza, il possesso di animali ed attrezzi, la produzione cerealicola. Una masseria appartiene nel 1503 al possidente ciminnese Antonio Priola; un altro inventario del 1535 elenca i beni ritrovati nelle "stancie" del feudo, posseduti da Antonio Ventimiglia, suocero di Mariano Migliaccio, barone di Montemaggiore, appartenenti a due famiglie apparentate. È di grande interesse la rendita assegnata dal Ventimiglia alla cappella del feudo e a tre preti che dovranno assicurare il servizio liturgico: è l'istituzione del beneficio di S. Marco (si celebrava la festa dell'evangelista), la cui cura nel 1575 è affidata ad un solo prete.

Nel vol. 3705 dello stesso notaio Antonio Occhipinti, in data 2 dicembre 1535 ind. IX, si legge un atto con cui il magnifico Giovanni Bologna, tutore di don Baldassare Ventimiglia, erede di Antonino, suo nonno, affitta ad Antonio Madrigal tre arate delle terre del feudo di Baucina, cioè le terre nelle quali erano "*maisie et restuchia novalium*" e un aratro e mezzo delle terre del feudo, a scelta, purchè non siano di altri, per tre anni; ed inoltre loca tutte le vigne per il tempo della vendemmia. Il conducente si impegna a corrispondere i terraggi nel mese di agosto di ogni anno e l'affitto delle vigne al termine della vendemmia, Se consegnerà il frumento e l'orzo nel feudo di Baucina, è tenuto a corrispondere al tutore tre tari e la "provenda solita nel detto feudo per ogni salma come si è sempre praticato con i borghesi del feudo". Durante la locazione può utilizzare le stanze del feudo, l'orto e godere dei frutti. A lui spetteranno tutti i diritti e la consegna dei capponi e delle galline e la "camparia di Bauchina"; al concedente è riservata la "ranteria". Il magnifico Antonio Madrigal esigerà tutte le competenze secondo il memoriale che gli consegnerà il tutore; nel feudo potrà tenere buoi e venti vacche, con licenza di pascolo.

Il feudo di Baucina appartenente all'abbazia di S. Spirito di Palermo, passò, nel 1516, con tutti i beni di questa, all'Ospedale Grande della città: una bolla di Clemente VII del 1524 riporta la transazione tra l'ospedale ed Antonio Ventimiglia, figlio di Giovanni Guglielmo, morto a Ciminna nel 1503. Da questa fonte apprendiamo che il dominio utile di *Bauchina* era esercitato dalla famiglia dominante di Ciminna, di cui il feudo baucinese era parte.

I Migliaccio e la “licentia populandi”

La presenza dei Migliaccio, imparentati con i Ventimiglia, nel territorio di Baucina, attestata dai documenti precedentemente citati, viene confermata da un documento registrato dal notaio ciminnesse Giovanni Tommaso Santostefano del 30 novembre 1544: è in relazione alla morte, avvenuta nelle case del feudo di Baucina, di don Mariano e di don Vincenzo Migliaccio, padre e figlio, rispettivamente nel mese di maggio e nel mese di luglio di quell'anno. Le sei onze e dieci tarì dovuti al clero di Ciminna per i funerali, vengono utilizzati per la nuova campana della chiesa madre di Ciminna.

La nobile famiglia, tuttavia, legherà il suo nome non solo al feudo ma al nuovo paese, che venne fondato per iniziativa di Lucrezia Conti e Ferro, moglie di Gerardo Migliaccio, marchese di Montemaggiore. Il matrimonio con Gerardo Migliaccio è registrato in data 15/01/1595 nel reg. 39 della Parrocchia di S. Antonio al Cassaro. Risultano presenti don Leonardo Meli, abate di Montemaggiore, e don Michele Guarnuso, cappellano maggiore della chiesa parrocchiale di S. Antonio, sono testimoni: Michele Settimo, marchese di Giarratana, Vincenzo Bologna, marchese di Marineo, don Francesco Bologna. In Montemaggiore, nel 1621, aveva fondato il monastero dell'Immacolata; l'anno successivo aveva ricevuto l'investitura di Ciaramita e Casalbianco. Tramite lei, Baucina dalla famiglia Conti passò ai Migliaccio nella persona di suo figlio Mariano che ottenne il mero e misto impero e la “*licentia habitandi*”; Mariano II nel 1601 e nel 1602 e poi nel 1620 Lucrezia avevano provato a chiederla. Nel 1604, Lucrezia avendo liberato il feudo dalle spettanze dovute all'Ospedale Grande, come aggiudicataria, manda i suoi procuratori a prendere possesso del feudo che affitta a Giovanni de Rayneri al quale si debbono lavori di costruzioni e riparazioni. Nel 1618 è definitivamente aggiudicato alla marchesa.

Il 17 aprile 1624 la medesima concede al figlio Mariano III il territorio di Baucina, le stanze, il fondaco, i magazzini; intorno ad essi e alla chiesetta di S. Marco si accresce il borgo. Già nel 1609 Lucrezia nominava Pietro Lo Monaco di Ciminna cappellano per la Messa dei giorni festivi.

Come si fa presente nel testo già pubblicato, la donazione di donna Lucrezia Conti risultava agli atti del notaio palermitano Paolo Lombardo in data 17 aprile 1624; viene anche precisato che la nobildonna prese l'iniziativa di richiedere la licenza di fondare la nuova città. Per ottenerla furono versate alla Regia Curia 1500 scudi cioè 600 onze, da impiegare, secondo la motivazione ufficiale, per la guerra contro gli eretici in Germania.

Baucina rientra nel centinaio di nuovi centri abitati sorti in Sicilia tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVIII nell'ambito di una colonizzazione destinata a trasformare il territorio dell'isola, con implicazioni di carattere economico, demografico, politico, urbanistico e religioso che sono state prospettate in studi con approccio diverso, sia di carattere generale, sia locale.

Una prima conseguenza è la trasformazione di una agricoltura e pastorizia in una coltivazione cerealicola da impiantare in zone collinose o in pianura per incrementare la produzione del grano necessario all'accresciuto fabbisogno determinato dall'aumento della popolazione.

Artefice di questa svolta è la classe baronale, sollecitata da interessi politici, quali la possibilità di salire qualche gradino nella scala sociale, divenendo, se non lo si era, principe, acquisendo un posto nel parlamento siciliano, attendendo il titolo di Grande di Spagna.

Sulla nuova città il fondatore acquisiva la giurisdizione civile e, come nel caso nostro, anche quella penale, con il mero e misto imperio.

Il documento di fondazione di Baucina è sottoscritto il giorno 8 luglio 1624 dal principe Emanuele Filiberto di Savoia, allora viceré e capitano generale di Sicilia, che diede il mandato di eseguire la disposizione al maestro notaio Vincenzo Lanfrucco; c'è il visto del Conservatore del Real Patrimonio e del Patrono del Fisco. Conclude il tassatore, Longo, stabilendo il pagamento di due onze.

Beneficiario del provvedimento è, com'è noto, Mariano III Migliaccio, che reca questo ordinale per distinguerlo da Mariano I, figlio di Filippo e di Elisabetta Ventimiglia, barone di Montemaggiore nel 1527; Marano II nel 1597 divenne marchese della stessa città: fu letterato e valoroso uomo d'armi, soccorse Malta contro i Turchi, partecipò alla battaglia di Lepanto nel 1571, fu nominato vicario generale del Regno contro i banditi, governatore della Compagnia dei Bianchi nel 1593, pretore di Palermo nel 1602-1603, strategoto di Messina nel 1609; Mariano IV ebbe l'investitura di principe di Baucina il 15 marzo 1684.

Il principato di Baucina

A due anni dalla fondazione, Baucina veniva elevata a principato con privilegio di Filippo IV re di Spagna e di Sicilia (Madrid 16 ottobre 1626), presentato a Palermo il 18 gennaio 1627 ed esecutoriato due giorni dopo per ordine del marchese Pimentel, viceré di Sicilia. Di conseguenza, Mariano Migliaccio, marchese di Montemaggiore, diventava anche principe di Baucina, occupando il 20° posto tra i principi e 12° tra i marchesi.

L'attesa concessione ricorda i meriti suoi e dei suoi antenati, specialmente del suo omonimo, Mariano II, maestro razionale del Real Patrimonio, pretore di Palermo, strategoto di Messina, valido combattente a Malta, a Lepanto, contro i banditi, e di Pietro Agostino maestro razionale e per lungo tempo in Germania al servizio dell'imperatore Carlo V.

Il primo principe di Baucina ebbe questo titolo per sé e per i suoi eredi discendenti. Da lui, che aveva sposato il 13 aprile 1617 nella cattedrale di Palermo Violante Marullo Notarbartolo, figlia di Tommaso, secreto di Palermo, e che sarà

pretore di questa città nel 1636, nel 1641-45, deputato del Regno nel 1645 e morirà due anni dopo a Baucina, dove sono registrati per lui 3 magazzini, una casa solerata in 4 corpi, 2 sopra e 2 sotto, 2 casaleni collaterali. Nascerà Gerardo, che ebbe l'investitura del principato di Baucina il 24 dicembre 1647, e morì giovane, senza figli, e fu sepolto nella chiesa di S. Antonino a Palermo il 21 ottobre 1655.

Fu suo successore Ignazio, suo fratello, che ebbe l'investitura il 7 maggio 1656; sposò Lucrezia Sarzana il 10 aprile 1669; rivestì le cariche di capitano giustiziere di Palermo nel 1663, pretore nel 1671 e nel 1678, vicario generale in Catania nel 1674.

Oltre al privilegio di Filippo IV per l'elevazione di Baucina a principato e al memoriale presentato al protonotaro, per mezzo del suo procuratore, da Gerardo Migliaccio, figlio del primo principe, Mariano, in merito al suo diritto, alla presa di possesso e a compiere il giuramento di fedeltà per procura, dai quali sappiamo che il padre morì a Baucina e fu sepolto il 16 settembre 1647 nel monastero dell'Immacolata Concezione a Montemaggiore. È stato pubblicato il testo della presa di possesso della terra e del principato di Baucina da parte del predetto Ignazio per mezzo del suo procuratore, Giuseppe Sideli.

Essa avviene a Baucina, presente come testimone, con altri, l'arciprete don Antonio Giarrusso, il 24 ottobre 1655. Per mezzo del procuratore, il principe prende possesso del principato di Baucina con il suo vassallaggio, con i vassalli, la giurisdizione civile e criminale, il mero e misto imperio, la potestà di spada, delle case, dei magazzini, dei giardini, delle vigne, delle rendite, dei frutti, dei proventi, dei terraggi, degli erbagi, delle acque e di tutto ciò che appartiene allo stato di Baucina. Il rito che esprime la presa di possesso si svolge entrando ed uscendo dalle case e dai magazzini, con apertura e chiusura delle porte e delle finestre del palazzo del principe (*"magna domus dicte terre"*), camminando per le vie, bevendo l'acqua, prendendo un pugno di terra, entrando ed uscendo dal feudo, espellendo gli inquilini, strappando rami di alberi, sostituendo il capitano, i giurati, il secreto, il notaio, e gli altri ufficiali.

A Ignazio successe il 15 marzo 1684 Mariano Migliaccio Sarzana, suo primogenito, che sposò Eleonora Naselli Fiorito Tagliavia, figlia di Baldassare, principe di Aragona; morì a Palermo il 22 settembre 1700. Suo fratello Giuseppe, nato a Montemaggiore il 31 marzo 1658, fu vescovo di Pattie poi arcivescovo di Messina, dove morì nel 1729.

A Mariano successe il figlio Ignazio nel 1703, sposato con Flaminia Drago Manzone. Alla sua morte, avvenuta nel 1744, si scatenò la lite per la successione tra Eleonora, sua figlia, moglie di Antonino Termine, che riuscì a vincere sulle pretese del cugino Mariano.

Case, terre... galline

Gli atti notarili degli anni immediatamente seguenti alla licenza di popolare Baucina ci consentono di seguire, attraverso le formule ed il linguaggio giuridico, la concessione di terre e di case ai primi abitanti del nuovo paese, in massima parte provenienti dai centri vicini.

Ciascuna concessione è stipulata riaffermando la proprietà del feudo da parte dell'Ospedale Grande di Palermo; per le case, fatte costruire dal principe (è questo il senso della localizzazione di alcune di esse "presso la casa del principe"), era prescritto il pagamento al concedente come *ius soli* (diritto del suolo) di una o due galline il sabato prima della domenica delle Palme, in altri casi, il lunedì successivo. Le terre, che in genere hanno la stessa denominazione tuttora vigente, venivano misurate e "cordiate" da un esperto della Terra di Ciminna, con la corda in uso a Palermo di diciotto canne e due palmi; il contratto prevedeva che alcuni tumoli fossero destinati in genere a vigna.

La documentazione relativa ai primi e nuovi baucinesi presenta molti atti di concessione ed è conservata presso la sezione dell'Archivio di Stato di Termini Imerese.

I notai attivi in questo periodo sono: Francesco La Vignera e Bartolomeo Monastero, fratello del primo arciprete di Baucina, D. Vincenzo Monastero.

La consultazione non è completa, ma offre uno spaccato della vita sociale ed economica negli anni 1626-28. Lo stato di conservazione dei volumi non è buono: ciò comporta strappi e lacune di non lieve entità.

Si deve ancora rilevare che il toponimo più usato è quello di *Balcina/Balchina*; riscontrabile, come si è detto, anche in documenti del secolo XV. Si trova pure adoperato il toponimo *Baucina*.

Per il notaio Francesco La Vignera si possono consultare i volumi 5440, 5441, 5442, 5443, 5444, 5445, 5446 e altri. Parecchi contratti riguardano i pagamenti effettuati da Domenico La Cava, arrendatario di donna Lucrezia Migliaccio e di don Mariano Migliaccio per il feudo di Baucina; in altri figura, a sua volta, come concedente di terre.

Nell'attività dell'altro notaio ciminnese, Bartolomeo Monastero, ci sono giornate di sua presenza a Baucina molto intense, con la registrazione di contratti recanti la stessa data. Vediamo, ad esempio, il 21 febbraio 1628 (vol. 5466), un giorno in cui il principe Mariano Migliaccio fa le seguenti concessioni di terre: vicino "i comuni" di Baucina a Filippo Faraci da Ciminna, con l'obbligo di piantare quattro tumoli a vigna; due case terranee contigue e collaterali a Giosuele Faucella da Ciminna con l'onere di consegnare due galline; cinque tumoli di terra a Francesco Randazzo da Burgio; due case contigue a Giovanni Domenico Grazi ano da Ciminna; una salma di terra a Giacomo Fiorella da Montemaggiore nella zona "che tira per chiano alla via di li casi di Carrozza", con l'obbligo di piantarne quattro a vigna; una salma di terra con

l'obbligo di piantare quattro tumoli a vigna a Vincenzo Maurici da Ciminna ed inoltre una casa terrana; sette tumoli di terra con l'obbligo di piantarne tre a vigna ed una casa terrana a Pasquale Casaga da Ciminna.

In data 12 novembre 1628 (vol. 5467) lo stesso principe concede: nove tumoli di terra con l'obbligo di piantare tre tumoli a vigna al sacerdote don Vincenzo Monastero; una casa terrana, vicino la casa del Migliaccio a Filippo Faraci da Ciminna; dieci tumoli di terreno a Filippo Guarino; dieci tumoli di terreno a Francesco Bona da Montemaggiore; una salma di terra e due case terrane "allo quarteri della funtana" a Francesco di Anselmo; sei tumoli di terreno e una casa terrana; dodici tumoli di terreno a Gesuele Faucella da Ciminna; una salma di terreno con l'obbligo di piantare quattro tumoli a vigna a Giacomo Genuisi da Ciminna con obbligo di piantare quattro tumoli a vigna; otto tumoli di terreno con obbligo di piantare tre tumoli a vigna a Giacinto Agnello da Montemaggiore; dodici tumoli di terreno vicino *il feudo della finaita della Sovarita* a Giovanni Scaccia; dieci tumoli di terreno con obbligo di piantarne tre a vigna a Giuseppe La Providera da Montemaggiore; otto tumoli di terreno a Giuseppe Rizzitello da Ciminna; dodici tumoli di terreno vicino al feudo della Sovarita e una casa da fabbricare nell'isolato "*delli canali*"; una salma di terreno con casalingo e due case a maestro Antonio Messina da Caccamo; otto tumoli di terreno e una casa terrana a Marco Gentile da Termini; otto tumoli di terreno a Mariano Catalano; dodici tumoli di terreno e una casa terrana a Matteo Sineni da Ciminna; dieci tumoli di terreno e una casa terrana a Nicasio Bonanno da Montemaggiore; sei tumoli di terreno e una casa terrana a Nicasio Lo Crocco da Termini; una salma di terreno al "*Cugno della Mendola*" e una casa a Pietro Graziano da Montemaggiore; due salme e due tumoli di terreno e una casa terrana a Pietro Lo Valvo; otto tumoli di terreno a Tommaso Firino da Burgio; dodici tumoli di terreno e una casa da fabbricare a Tommaso Testa; otto tumoli di terreno e una casa terrana a Vito de Anna da Ciminna; otto tumoli di terreno e una casa terrana a Vito Duca da Burgio; sei tumoli di terreno e una casa da fabbricare ad Andrea Stilo calabrese; otto tumoli di terreno vicino al feudo della Sovarita ad Antonio da Termini da Montemaggiore; a Leonardo Russo da Ferla una casa terrana che si obbliga a far edificare "*alla isola nominata delli cannalari*" (c. 93r).

In alcuni atti si può notare il riferimento all'isolato, destinato ad accogliere le case, per lo più terranee, dove si svolgeva la vita promiscua di uomini e bestie, resa migliore da un solaio raggiungibile con scala a pioli (solarata); i "corpi di case", come vedremo dai riveli, erano case contigue di un unico proprietario. L'isolato è di forma rettangolare ed allungata, con cellule opposte dorso a dorso e la dimensione maggiore variabile in dipendenza del numero di cellule che si ripetono fianco a fianco.

La pianta di Baucina, con il perfetto allineamento delle strade, rivela l'aderenza alla concezione che si ritrova applicata nei centri di fondazione secentesca.

Dalle fonti sopradette si deduce l'esistenza di costruzioni precedenti: la casa concessa da Mariano Migliaccio a Domenico Graziano l'11 febbraio 1627 e nelle

vicinanze di vecchie costruzioni (vol. 5466, cc. 126r-127v).

Al territorio di Baucina, proprio negli anni della sua fondazione, fa riferimento il Repertorio Generale del miniaturista cimimese don Santo Gigante, di cui è stata pubblicata l'Autobiografia, anch'essa oggi conservata nella Biblioteca Franciscana di Palermo. Egli nota che alla morte del padre, avvenuta nel 1623, si eredita «una vigna con la terza parte de la casa e palmento esistente nella contrada di Baucina vicino le vigne di Domenico e quondam Vincenzo Gigante soi frati».

Allo stesso artista, don Santo Gigante, i due fratelli Vincenzo e Bartolomeo Monastero, già ricordati, il primo arciprete, l'altro notaio, in una vendita fatta al predetto, offrono come garanzia le piante nella contrada di Carrozza di proprietà del notaio.

Dal rivelò del 1651 risulta che Andrea Li Rapi, di anni 22, abitante a Baucina, possiede ivi una casa terrana sita presso il magazzino del principe, per la quale paga un diritto di soggiogazione a don Santo Gigante.

La popolazione: i rivelì del 1652 e del 1682

La popolazione di Baucina negli anni 1636-42 contava 65 fuochi (unità familiari) e 255 anime; negli anni 1651-53 95 fuochi e 368 anime; nel 1680-81 450 anime.

Gli ultimi due dati possono dedursi dai rivelì di anime e di beni, disposti per accertare il numero di abitanti (capofamiglia e componenti), dei beni stabili (case, terre, piante), dei beni mobili (bestiame, seminati), beni disponibili, crediti, gravanze mobili.

Le contrade ricorrenti sono: Carrozza, confinante con il feudo della Noce e la pubblica via; Canali contigua al feudo della Sovarita, la Noce, Falcone confinante con la strada pubblica...

Non è raro trovare case solarate, anche a quattro corpi, come quella posseduta da Pietro Scaccia; tre case grandi collaterali, come quelle di Giacomo Xiurella da Montemaggiore.

Parecchie case sono confinanti con la “casa dell'ill. principe”.

Il rivelò del 1651 relativo a Baucina è contenuto nel vol. 54 del Tribunale del Real Patrimonio, cc. 1-221.

Tenuto a trent'anni dal precedente, il rivelò del 1682 presenta un numero di fuochi o nuclei familiari raddoppiato; non viene indicata la provenienza degli abitanti.

Echi di vita religiosa nel Seicento

Il beneficio di S. Marco fondato nel 1535 da Antonio Ventimiglia, suocero del barone di Montemaggiore, con l'obbligo di mantenere tre preti e un sacrista,

limitato solo ad un prete nel 1575, a quanto ci risulta, è la più antica notizia comprovante il culto al santo patrono e, specialmente, la celebrazione della sua festa quasi cento anni prima della fondazione di Baucina, proseguita da allora fino al presente nel luogo ove tuttora esiste la chiesa dedicata all'evangelista.

Una delle prime incombenze del feudatario fondatore era quella di provvedere il nuovo centro di una chiesa: che ciò sia avvenuto per Baucina non è solo un'illusione, quanto una realtà comprovata da precise informazioni fornite dai nostri due notai. Francesco LaVignera, in un atto del settembre 1626, nomina la chiesa madre dedicata ad una santa allora di attualità, Rosalia («*ad maiorem ecclesiam dicte terre Baucine sub titulo Sancte Rosaliæ*»: vol. 5441, c. 110r; a c. 113 si cita la contrada di Malamoneta).

Il 9 ottobre 1626 Mariano III fondò un beneficio nella chiesa madre di S. Rosalia e nominò parroco il prete Giambattista Burgarino. Nel 1635 il beneficio diviene arcipresbiterato. Il principe partecipa in prima persona: nel 1629 acquista 8000 tegole. Nel 1633 muore Violante Marullo, sua moglie; nel suo testamento dispone di essere sepolta nella chiesa madre di Baucina e destina 20 onze per l'acquisto di una custodia del Sacramento. Nel 1636 Mariano Migliaccio pretore di Palermo, loca per 150 onze al corleonese Ippolito Sarzana la parte "suttana" del feudo di Baucina confinante con quello della Buffa e quello della Sovarita.

L'altro notaio ciminnesse, Bartolomeo Monastero, in un atto del 26 febbraio 1629 riporta il testamento di Domenico Graziano, esprime la sua volontà di essere sepolto nella chiesa madre di *Balcina* accanto all'altare della Vergine Maria dello Pinseri, dov'è sepolta sua figlia, Francesca; lega due onze a questo altare per la celebrazione di una Messa ogni sabato; fa lasciti a suor Margherita Graziano del Terzo Ordine di S. Francesco (vol. 5467, c. 344r).

In un altro testamento, registrato dal medesimo notaio in pari data, Vincenzo Maurici chiede di essere sepolto nella chiesa madre e lega un'onza alla cappella del SS. Sacramento di *Balcina* per l'acquisto di luminarie per la processione da fare ogni terza domenica del mese; fa lasciti all'arciprete Monastero per la celebrazione di Messe per la sua anima (ib., c. 348).

La documentazione più antica conservata nell'Archivio Parrocchiale di Baucina è il primo libro dei matrimoni (*Liber coniugatorum anno Domini 1627*) che comprende gli anni 1627-1753. Risultano celebrati tre matrimoni nel 1627, uno nel 1628, uno nel 1629, quattro nel 1630, altrettanti nel 1631, uno nel 1632.

Vincenzo Monastero si definisce parroco della chiesa parrocchiale di S. Rosalia della città di Baucina/Balcina.

Il Di Pietro ci informa che questo primo arciprete fu eletto dal principe Mariano Migliaccio il 24 novembre del 1626; fu esaminato ed approvato dal cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo, il 10 dicembre dello stesso anno; il 24 dicembre fu immesso nel possesso da don Giovanni Cirino di Ciminna e, presente il principe, benedisse la nuova chiesa madre.

Lo stesso autore ci fa conoscere la serie degli altri parroci: D. Antonino Giarrusso, eletto il 18 ottobre 1635; D. Giuseppe Piazza, eletto il 7 agosto 1659; D. Giuseppe d'Orso di Ciminna, eletto il 6 marzo 1675; D. Marco Parisi, eletto il 3 giugno 1678. A questa data risalirebbe la fondazione del beneficio parrocchiale, conferito il 2 novembre dello stesso anno al Parisi e dal medesimo tenuto fino al 26 aprile 1710.

Riprendendo una segnalazione di Arturo Anzelmo, ricordo, invece, la sua iniziativa di celebrare la processione del SS. Crocifisso, del quale esisteva una cappella nella chiesa madre di Baucina: a tale scopo incaricò il ciminnesse Sebastiano Cannizzaro di realizzare una «vara... di spirlongo... incominciando dal primo scabello di lunghezza di palmi otto, e quattro palmi di larghezza con la scala delli detti palmi sopra il primo scabello il mondo in menzo, e delli lati la morte et un serpente et altri cosi proporzionati iusta la forma del disegno fatto dal Rev.do D. Paulo Amato Architetto e parimente farci due statue, una di San Giovanne e l'altra della Madonna. Quali statue si devono collocare sopra dui piedistalli... una sopra detta morte e l'altra sopra il detto serpente... Pro mercede attrattu et magisterio in totum unciarum viginti».

L'atto registrato in data 3 maggio 1694 dal notaio Agostino Casaga (vol. 530, c. 148) ci informa come e di quali dimensioni doveva essere il fercolo con le statue della Madonna e di S. Giovanni e, specialmente, sul nome dell'architetto che eseguì il progetto: il celebre ciminnesse Don Paolo Amato, autore di altre e più notevoli realizzazioni.

La scelta di Paolo Amato non era solo un omaggio al genio del celebre architetto: era il ricorso ad un personaggio che aveva consuetudine con Baucina. Il 3 settembre 1673 alcuni muratori si obbligano con Don Paolo Amato e Barbara «a loro spese, attratto, magisterio, tanto di pietra forti, gesso, acqua, mazzacani e portatore di essi e tutto quello e quanto vi sarra di bisogno per perfettione dell'infrascripta casa dell'arte e professione di muratori e pirriaturi farci una casa nello loco di detto di Amato esistente nello territorio della terra di Baucina alla contrada chiamata di Chiarello et in quella parte per detto di Amato designatoci giusta la forma dello modello di certuni per il detto di Amato fatto dalla stessa larghezza, altezza e larghezza di fabbrica et altri espressati di detto modello».

Dunque il modello di un architetto per una casa da realizzare in contrada Chiarello a Baucina, dove l'Amato possedeva altre case con vigne e l'occorrente per produrre il vino, come quella in contrada Portella stretta, per la quale pagava il censo al principe di Baucina e altre spese. sulle quali ci informa un atto del notaio Agostino Casaga del 12 novembre 1703 (vol. 644, c. 149).

Il fervido Settecento

Il Settecento fu un secolo ricco di avvenimenti sia di carattere civile che religioso.

Sul piano dinastico si registra l'estinzione della linea Migliaccio con la morte del principe Ignazio II avvenuta il 4 ottobre 1744: la figlia Eleonora, il 27 gennaio 1732, sposò Antonio Termine, principe di Casteltermine e, vincendo la lite con il cugino Mariano, ereditò il diritto al principato di Baucina, poi trasmesso al figlio Castrenze Termine e da questi al figlio Antonino, investito il 20 agosto 1809; fu sua erede Rosalia, dalla quale nacque Francesca che il 24 aprile 1863 sposò il barone Biagio Licata, poi senatore del Regno, con il quale il titolo passò alla famiglia Licata.

Intanto nel 1760 la Terra di Baucina, messa all'asta, fu acquistata dal barone Francesco Calderone per 90.000 scudi. Merito del nuovo padrone fu quello di dare impulso alla costruzione della chiesa madre.

Negli atti del notaio palermitano Francesco Tugnini per l'anno 1762 si leggono alcuni contratti stipulati dal barone per la realizzazione del principale edificio sacro. Il 25 maggio di quell'anno i muratori Pasquale e Alessandro Cassano si impegnano con lui a proseguire la fabbrica cominciando dalla facciata e a completarla secondo il disegno dell'ingegnere Giovanni del Frego: i muratori e gli intagliatori dovevano lavorare in due "chierme", ad esclusione dei tre mesi piovosi, avendo diritto ad utilizzare un magazzino vicino alla nuova costruzione, adoperando mattoni prodotti nello "stazzone" di Baucina, rossi o stagnati, con calce e arena. Il giorno 11 giugno i "pirriaturi" Pietro Montanti, Giacomo Corso e Giacomo Mancuso si impegnano con il barone a fornire le pietre necessarie traendole dalle "perriere" che si ritrovano aperte a Baucina, con l'obbligo di aiutare il carrettiere a caricare il materiale in vista del trasporto.

Nei giorni seguenti Calderone è alla ricerca delle 50 onze necessarie. Il progettista dell'opera, l'architetto palermitano Giovanni del Frego, secondo Agostino Gallo, nacque a Palermo nel 1712 e sarebbe morto nel 1751, ma i documenti citati spostano la data della sua morte. La sua attività a Baucina fin'ora era sconosciuta, mentre è nota quella per molti palazzi di Palermo, di Bagheria e del monastero di Montevergine; ancora nel 1770, come nei documenti qui segnalati, si sottoscrive "pro ingegnere di Palermo".

Nel 1764 si completò la navata e parte del cappellone e si fece la solenne inaugurazione essendo arciprete D. Onofrio Russo. Con l'arciprete D. Francesco Fiumefreddo (1778) fu perfezionato il cappellone grazie ad un sostanzioso legato lasciato dal proprio cugino D. Michelangelo d'Urso, come ricorda la lapide del 1793 della sua sepoltura posta all'ingresso del presbitero. Nel 1776 nella piazza antistante la Matrice fu eretta su un piedistallo la statua di S. Rosalia in pietra che oggi si trova depositata nella omonima chiesetta: occorre ripulirla e rivalutarla con una degna sistemazione; nel 1787 si costruì il campanile dove si collocarono 5

campane (il loro peso: q. 16,20; 8,10; 4,8; 2,12,1,9).

Nel 1789, a spese del Comune, si costruì l'altro campanile a sinistra della prospettiva; ospitava un orologio nel quale, ogni quarto d'ora, si rappresentava la scena dell'Annunciazione.

Agli inizi del '700 risale la fondazione della chiesa del Purgatorio, sotto il titolo di S. Gregorio, costruita a spese di D. Cataldo Rizzo: purtroppo la caratteristica chiesa è stata distrutta per far posto ad una nuova costruzione con locali adibiti ad attività pastorali e a museo di S. Fortunata.

Nel 1749 si edificò la chiesa dell'Immacolata a spese dell'omonima compagnia, del popolo e dei sacerdoti D. Girolamo Puzzo e D. Francesco Mauro; nel 1756 sorgeva l'oratorio della Compagnia del SS. Sacramento, temporaneamente utilizzato come Matrice, a causa delle precarie condizioni della vecchia chiesa parrocchiale.

Tra i più importanti avvenimenti del Settecento baucinese c'è indubbiamente la fondazione del Collegio di Maria, nato per iniziativa di D. Francesco Camerata, o Cammarata. Nato a Ciminna nel 1691, si laureò in Teologia e in Filosofia; piuttosto che trasferirsi a Palermo, preferì vivere a Baucina, dove si distinse per la generosità verso i bisognosi. Nel 1728 in una sua casa, ubicata nella zona del Capo, corrispondente a quella dell'attuale via Umberto I, già della famiglia De Luca, cominciò a riunire alcune bambine e nel 1731 vi ebbero inizio le scuole.

Intanto si adoperava per la costruzione del Collegio nella sede attuale, dove il 1° maggio del 1738 si trasferirono le suore; accanto il fondatore volle la chiesa di S. Maria del Lume. Per la realizzazione di queste opere, oltre ad impiegare le proprie risorse economiche, contò su quelle della famiglia del fratello, Paolo, sposato con Dorotea Ciminna, che poi divenne suora, come la loro figlia Anna Maria.

Dal rivedere di questa, nel 1747, conosciamo i nomi delle suore, tra queste le tre sorelle Sclafani. Ho già ricordato altrove che dall'atto costitutivo del Collegio, del 28 marzo 1753, risulta che il principe di Baucina aveva concesso in enfiteusi perpetua tre tumuli di terreno nella contrada Orto dei Visconti per la nuova costruzione.

Alla morte di D. Francesco Cammarata avvenuta il 27 giugno 1756, veniva pubblicato il suo testamento con il quale lasciava agli eredi le case della contrada del Capo dell'Acqua, dove erano state ospitate le bambine agli inizi del Collegio e chiedeva di essere sepolto nella chiesa da lui fondata.

Nel 1759 gli eredi rivendicano alcuni diritti come fondatori e fanno ulteriori donativi, tra i quali il quadro di Maria SS. del Lume e le suppellettili per gli altari di S. Castrenze e di Maria Addolorata (la statua che ancora oggi si ammira sarà donata nel 1771 dal sac. Alfio Caruso di Mascalucia, confessore ordinario, benefattore munifico della chiesa dove fu sepolto nel 1786).

Il Settecento, il secolo più notevole per l'edilizia religiosa di Baucina, avviandosi alla conclusione, registra un fatto destinato a segnare la vita della comunità e la sua risonanza all'esterno.

Pur avendo come patrono S. Marco prima ancora della moderna fondazione

del paese, maturò l'idea di avere un santo "propriò": non avendolo avuto tra i baucinesi, nel 1789, per iniziativa del confessore ordinario del Collegio di Maria, D. Nunzio Fortunato, e dell'arciprete D. Francesco Fiumefreddo, si otteneva dalla S. Sede il corpo di S. Fortunata, vergine e martire, prelevato dal cimitero romano di S. Ciriaca, oggi a S. Lorenzo al Verano. La cassetta, che ancora oggi si conserva, conteneva le reliquie e il vasetto del sangue con l'autentica del Prefetto del Sacrario Apostolico, il vescovo agostiniano Francesco Saverio Cristiani. L'accoglienza trionfale riservata alla nuova protettrice il 14 febbraio 1790 segnò l'inizio di un rapporto di amore e di fede mai venuto meno.

Si è sentita l'esigenza di rimediare alla assoluta carenza di documentazione storica attribuendo alla santa venerata in Baucina, dati, per altro non sicuri come quelli dell'omonima martirizzata a Cesarea in Palestina, il cui corpo fu portato a Napoli; si trovò più facile pensare ad una provenienza da Palestrina; si sono create vite romanzate; si è forzata l'interpretazione di epigrafi cimiteriali, imponendo una tradizione che non ha fondamento nella storia, frutto di amore sincero per la santa, che si può venerare senza ricorrere a soluzioni fantastiche. Il corpo di S. Fortunata, venerato nella chiesa del Collegio di Maria, fu ricomposto nell'attuale urna nel 1840 dai dottori Nicolò Greco e Gioacchino De Luca. La caratteristica processione figurata che vuole rappresentare i possibili tormenti subiti dalla santa, risale al primo centenario dell'arrivo delle sue reliquie a Baucina per iniziativa di D. Pietro Traina, vicario foraneo, di D. Vincenzo Puleo, arciprete, e dei sacerdoti D. Antonino Ciccarelli e D. Michelangelo Mauro; in tale occasione il maestro Francesco Mauro compose la canzoncina "Sposa eletta" cantata da un coro di voci bianche, che, insieme al "volo degli angeli" è parte gradevole della processione della seconda domenica di settembre, molto attesa dai devoti e dagli emigranti. Si può dire che il grande "miracolo" di S. Fortunata è di riunire nel suo nome i baucinesi residenti o emigrati, specialmente in America, e di avere creato un legame così forte con la cittadina che l'ha scelta come protettrice al punto che nominare Baucina nell'immaginario collettivo significa ricordare la santa. Oltre all'artistica "vara" più antica, c'è quella costruita e scolpita nel 1959 dal baucinese Antonio La Barbera, attualmente adoperata.

La costruzione di chiese e l'arrivo delle reliquie di S. Fortunata sono parte della storia di Baucina, ma non tutta: per le famiglie che vi abitavano e le loro condizioni economiche sono illuminanti i dati dei riveli del 1714 e del 1748 dai quali emergono anche parecchi benestanti. Rinviano ad essi per valutazioni che non trovano posto in questa sede, ci si limita a registrare che nel 1775 ci fu una rivolta popolare guidata da Domenico Badami per l'abolizione dei privilegi e delle tasse del barone Salvatore Calderone. I dati relativi agli abitanti sono i seguenti: 1714-15, 1285; 1737, 1490; 1747-48, 1674; 1792-93, 2638; 1798, 2294.

L'Ottocento

Per l'Ottocento i dati statistici sugli abitanti sono questi: 1806, 2077; 1816, 2130; 1831, 2473; 1861, 2296; 1871, 3122; 1881, 3636; nel 1901 il numero di abitanti toccherà i 4468.

La situazione economica del paese agli inizi del secolo può essere considerata leggendo i dati del ravello del 1811 (Deputazione del Regno, vol. 916; Suprema Giunta per la rettifica dei ravello del 1811, volumi 29, 30, 31), voluto dal Parlamento Siciliano per venire incontro alle esigenze dei Borboni rifugiati in Sicilia ed è limitato ai venditori di immobili, per Baucina solo 96 famiglie.

Dalla dichiarazione con firma autografa del barone Francesco Calderone rileviamo le case adibite per la sua secezia, una casa e un catoio vicino le carceri detto "il castello", una casa solerata per uso di *zagato* e un'altra per carnezzeria; D. Mariano De Luca possiede un tenimento di case al Capo presso la casa appartenente al Collegio di Maria (quella già dei Cammarata); c'è un riferimento ad una casa dei monaci dell'Ordine di S. Francesco che non era un ospizio, ma forse un deposito "per servizio" dei frati questuanti (nel 1747 vengono citati due eremiti di S. Marco).

In un secolo di grandi cambiamenti politici e sociali le vicende di Baucina vanno rapportate a quelle della Sicilia e dell'Italia che si stava unificando. Il 18 giugno 1812 il Parlamento siciliano abolì la feudalità con tutte le conseguenze per l'amministrazione politica ed economica e l'introduzione di magistrati municipali. Il 1 gennaio 1818 i paesi vennero amministrati dai decurioni, dal sindaco, dal primo e secondo eletto.

Nel 1820 la convivenza del paese fu scossa da disordini e violenze con danni a persone e cose. Il 18 luglio nella rivolta fomentata da Santo Badami e da alcuni forestieri, si bruciarono l'archivio comunale, le carceri, fu aggredito e derubato il cassiere comunale, s'incendiarono case e pagliere.

Anche nell'anno successivo si manifestò l'exasperazione della gente per la miseria, dovuta, tra l'altro, all'impossibilità di lavorare per le piogge incessanti; il Comune obbligò i cittadini più ricchi ad un mutuo per pagare i creditori, un fatto non occasionale, indice di una miseria che non consentiva di pagare le tasse anche negli anni successivi.

Nell'ottobre del 1836 anche a Baucina arrivò il colera: dovendo apprestare un ospedale per i colerici, fu scelta la chiesa di S. Marco in quanto lontana dal centro abitato. Il mantenimento del "cordone sanitario" comportò, come informa il sindaco Giuseppe Ciccarelli, l'esaurimento di ogni liquidità della Cassa municipale, mentre l'arciprete Scaccia aggiunge che i Cappuccini, incuranti del contagio, vennero a prestare la loro assistenza umanitaria e religiosa.

Sulla partecipazione agli avvenimenti del 1848 riferisce il "Dizionario" del Nicotra: il sindaco, Andrea Civiletti, era filoborbonico, decorato con la croce di ca-

valiere per avere provveduto di viveri le truppe regie sbandate dopo la rivoluzione a Catania; però non poté impedire che un battaglione, capitanato da Ignazio Varisco, raggiungesse Villabate per collaborare con gli insorti che costruivano un lungo fossato per impedire alla cavalleria borbonica di raggiungere l'interno della Sicilia; nello scontro morì il baucinese Antonino D'Ippolito, il Varisco, ferito, tornò a Baucina e assunse il governo del paese. In seguito l'esercito borbonico entrò a Baucina e processò e incarcerò i rivoltosi. Durante l'insurrezione del 1848 furono bruciate le scritture contabili dell'Archivio municipale.

Anche nel 1854-55 ritornò il colera a Baucina, causando morti e terrore; ponendo seri problemi per il seppellimento nelle chiese.

Altro evento negativo, l'incendio non doloso che il 16 giugno distrusse altari e suppellettile sacra della chiesa madre.

Dal "Dizionario" del Nicotra siamo informati sulla partecipazione di Baucina ai fatti del 1860. A differenza di quanto avvenne nel 1848, il sindaco, l'avv. Salvatore Di Salvo, mantenne la calma in paese, grazie al prestigio goduto; raccolse armi e danaro, si unì al ventenne Francesco Genovese già scampato ai moti del 4 aprile a Palermo e si mise in contatto con Luigi La Porta. La squadra di 38 baucinesi difese la barricata di Porta Maqueda sulla quale sventolava il tricolore con lo stemma di Baucina, cioè il leone di S. Marco. In piazza Croce dei Vespri morì Rosario Di Benedetto, nell'attacco a Palazzo Reale Giuseppe D'Amico. I garibaldini baucinesi, dopo la liberazione di Palermo, proseguirono fino alla resa di Capua, facendo parte della I Compagnia, I Reggimento, comandato dal Genovese che poi tornò nel suo paese natale, partecipando alla vita politica.

Altro esempio di coraggio in combattimento fu offerto il 1 marzo 1896 dal caporale Michelangelo Liberto della III Batteria dimontagna nella difesa del Forte di Macallé. Assaliti dalle forze preponderanti di Menelik, gli italiani soccombettero. Liberto, con grande spirito di abnegazione, obbedendo all'ordine ricevuto, sacrificò la propria vita accanto ai pezzi di artiglieria per proteggere la ritirata delle truppe italiane ormai accerchiate. Il 5 aprile 1899 il comando del Reggimento gli conferiva la medaglia di bronzo alla memoria.

L'Ottocento, un secolo di rivoluzioni, malattie, miseria, si conclude con un avvenimento, già anticipato a conclusione del secolo precedente, il primo centenario della traslazione di S. Fortunata con la istituzione della processione figurata che da allora è il principale avvenimento religioso e folkloristico, la "festa" per eccellenza vissuta dai residenti, dagli emigranti, dai fedeli come momento di appartenenza e di socializzazione.

Fra le notizie di carattere ecclesiale si segnala che nel 1827 furono eseguite pitture nella chiesa madre, cioè furono pitturati gli altari in legno da don Antonio Caruso: risulta dal fatto che, non essendo stato pagato, chiese al Comune di essere esonerato dalla tassa sul vino, sul cacio e sull'olio. Nel 1827 si svuotano le sepolture della chiesa madre. L'attuale cimitero al Cubaitaro venne realizzato sul finire

dell'Ottocento.

Fino al 1835 si lamenta lo stato di degrado del pavimento con le tombe e il pericolo che fedeli vengono a frammischiarsi con i corpi dei defunti. Nel 1837 lo stesso problema si sollevò per la chiesa di S. Marco durante il colera. Il Comune nel 1837 aveva in bilancio 287 onze così suddivise: 5 al predicatore, 20 ai due cappellani, 7,24 ai due sacristi, 14,10 alla chiesa madre, 8 al Collegio di Maria, 7 per le feste di S. Marco e S. Fortunata.

Sappiamo che anche a Baucina si pagava la decima, un tumulo di frumento per chi seminava; nel 1860 si effettuava la raccolta delle primizie. In un manifesto del 1863 del sindaco e del clero locale c'era l'invito a non pagare più la decima. Sul numero dei preti e sul rapporto con la popolazione si conosce la seguente statistica: 1736: 11 per 1500; 1833: 9; 1841: 10; 1860: 9 per 2996; 1872: 9 per 3423; 1884: 10 per 3627; 1898: 8. Le processioni erano 9.

La censuazione dei beni ecclesiastici provocò in alcuni un caso di coscienza: rispondendo ad un quesito dell'arciprete di Baucina, l'arcivescovo di Palermo rispose che le terre si potevano prendere in affitto con il suo permesso.

Con orgoglio si ricordano, a titolo di esempio, alcuni baucinesi nati e vissuti a fine Ottocento. L'insegna "Baucina città della musica", che accoglie chi entra nel paese, forse sorprende chi non sa che, oltre ad avere oggi due bande musicali, essa ha dato i natali a due grandi musicisti a ciascuno dei quali è dedicata una di esse.

Francesco Mauro, nato nel 1865, era fratello di Salvatore, geniale artigiano, inventore dell'orologio della chiesa madre, e di D. Michelangelo, uno degli ideatori della processione di S. Fortunata. Studiò al Conservatorio di Palermo e diresse la banda musicale di Baucina e la Filarmonica di Napoli; fu noto compositore, prima tromba concertista della banda dei Carabinieri a Roma, concertista presso il teatro Madison di New York, dove morì nel 1903 a soli 38 anni (si sospetta avvelenato per invidia).

Francesco Genovese, nato nel 1894, iniziò da piccolo la sua formazione professionale, a Roma, fu allievo di Vessella e conobbe Pietro Mascagni (si dice che consigliò al maestro di accelerare il tempo dell'intermezzo della "Cavalleria Rusticana"). Durante la seconda guerra mondiale trascrisse in musica l'inno del Montegrappa cantato da oltre ventimila soldati. È autore di duecento composizioni, morì quasi centenario nel 1994.

Alla fine dell'Ottocento sono nate nel paese altre personalità che sono state ricordate in apposite pubblicazioni, alle quali si rinvia, per esempio, quella sul maestro Giovanni De Luca (1885-1956), medaglia d'oro al valore scolastico, nel 1912 pubblicò *L'anima della scuola* (ripubblicato nel 2006), si rese benemerito per la realizzazione di opere e servizi pubblici; per la sua lunga attività di formatore e per il suo impegno civico gli è stata dedicata una via.

Nel 1898 nasceva Giuseppe Fazio, apprezzato medico, scelse di operare nel suo paese con eccezionale competenza in tutti i campi della medicina che gli per-

misero di risolvere in momenti difficili situazioni disperate. La monografia, pubblicata nel 2007, mette in luce il suo impegno e il suo valore come combattente nella prima guerra mondiale. In questa pubblicazione è stata pure presentata la figura dell'insegnante Girolamo Fazio, suo padre (1859-1948) che nel 1896, mentre insegnava a Baucina, pubblicò un *Sillabario* e nel 1897 la *Geografia illustrata*.

Nel 1895 nasceva Francesco Guarino, poi p. Illuminato da Baucina, predicatore, docente di teologia, educatore dei chierici a Palermo e nello studio interprovinciale di Napoli, ministro provinciale nel suo ordine dei Cappuccini, stimatissimo per la sua spiritualità; morì nel 1955. Anche a lui è stata dedicata una via nel suo paese natale. Per maggiori notizie cfr. *L'ascesa di un'anima P. Illuminato da Baucina cappuccino*, Roma 1956.

Anche se una via lo ricorda, pochi conoscono il generale Giuseppe Traina nato nel 1898, figlio di Alfonso che come presidente degli universitari nel 1882 aveva celebrato alla presenza di Crispi, Michele Amari e altre personalità il centenario del Vespro e fu colonnello medico è medico a Baucina. Una biografia, recentemente pubblicata, ripercorre le tappe della sua carriera: partecipò alla prima guerra mondiale e fu ferito; a 23 anni era giudice militare a Costantinopoli e poi in altre città d'Italia, in Somalia, in Etiopia, in Albania, in Corsica dove fu catturato dai Tedeschi e deportato in Germania e poi in Polonia. Liberato dagli Americani, resse la procura militare a Milano; ottenne varie medaglie al valore militare. Morì a 52 anni a Bologna nel 1950. Sono suoi figli Alfonso, noto latinista, Mario presidente della Società Italiana di Numismatica e Anna, apprezzata psicologa.

L'eroismo di questo generale non deve far dimenticare il tributo di sangue pagato dai baucinesi nella prima guerra mondiale con morti, mutilati e feriti; alle vittime della guerra del 1915-18 è stato dedicato, com'è noto, un monumento nella Villa Comunale.

Fu pure pesante il tributo pagato nella seconda guerra mondiale con morti e dispersi in Russia, in Germania, in Francia, in Albania.

Le immaginabili sofferenze della gente in queste occasioni non si sono esaurite nel periodo bellico: hanno avuto tragici epiloghi come quello del 3 gennaio 1948 quando una bomba inesplosa, aperta da ragazzi ignari, scoppiò causando la morte di alcuni e il ferimento e la cecità di altri.

Un convegno e i relativi Atti hanno fatto rivivere la vicenda umana, politica e sindacale di Nicolò Azoti, segretario della locale Camera del Lavoro, ucciso il 21 dicembre 1946: anche in questo caso si rinvia alla pubblicazione.

Gli avvenimenti della ricostruzione del Dopoguerra ed in genere del Novecento non trovano spazio in questa storia "per frammenti" che ha privilegiato quella della Baucina medievale e moderna, perché meno nota e perché non legata al presente e a persone o famiglie che hanno contribuito a scriverla.

Per finire, un "frammento" di carattere linguistico la parlata di Baucina viene registrata nei moderni repertori linguistici siciliani e già nel 1938 dagli otto vo-

lumi di K. Jaberg e J. Jud, in tedesco, stampati dal 1928 ss. in Svizzera. In un'opera pubblicata a Washington nel 1934, in inglese, J. W. Ducibella, utilizza i volumi predetti e annota che gli autori hanno studiato il linguaggio usato a Baucina per definire la pronuncia del siciliano moderno; pensa che a tale scopo quello baucinese si debba preferire a quello di Corleone.

Alfonso rex burgie magno iustitico et iudice magno nro C nre dnt
 regni Sicilie vlti facti nro pnto iudice et alijs officialibz filio vlti
 panorm ad quod seu quos pntor Salind et dilectioe d' p'p'io r'ia nobis
 nro p'nto q' r'ia p' p' r'io de robeco ato l'uruglu de d'ra debe cum
 nro p'nto ab anno r'ibz nra d'nt' ab abbate a' nro p'nto p'nto
 ipis r'ebz in fundo sui recepto ipis nro p'nto r'io de d'ra quando
 massaria ad repponend' d'nt' ut nro p'nto est r'io panorm fan' r'io
 massaria in qua nro p'nto nro p'nto et opp'io p'nto et sed' r'
 f'nt' r'io et alio off'na et edictio nro p'nto r'io massaria p'nto
 re repponendo s'nt' eadem abbat' p'nto de d'ra r'io et alijs p'nto
 p'nto p'nto abbat' videns modo d'ra massaria p'nto r'io p'nto
 beneficium no d'ra d'ra p'nto p'nto in ead' nro a' nro p'nto d'ra n'
 a' nro eadem massaria nro p'nto molestanda nro p'nto d'ra p'nto
 in d'ra debe p'nto r'io r'io et r'io p'nto p'nto p'nto
 r'io p'nto d'ra r'io r'io p'nto h'ic d'ra a' nro p'nto in nro p'nto
 p'nto nro p'nto r'io et p'nto alio r'io et r'io d'ra
 vlti facti nro p'nto p'nto r'io nro p'nto r'io p'nto
 in qua s'nt' p'nto et p'nto est ab nro p'nto r'io p'nto et r'io
 panorm r'io a' nro p'nto r'io p'nto et alijs r'io
 p'nto et r'io r'io r'io de d'ra r'io nro p'nto r'io et
 p'nto r'io p'nto massaria ad nro p'nto r'io p'nto illas
 p'nto et r'io r'io p'nto p'nto p'nto nro p'nto r'io
 nro p'nto p'nto de op'io r'io p'nto p'nto nro p'nto
 eadem a d'ra abbat' r'io in nro p'nto d'ra p'nto
 h'ic d'ra p'nto ut p'nto p'nto p'nto r'io nro
 p'nto de r'io p'nto et r'io p'nto si p'nto r'io p'nto
 p'nto eadem d'ra r'io panorm r'io nro p'nto a d'ra abbat' r'io
 nro p'nto p'nto nro p'nto d'ra r'io p'nto r'io p'nto
 p'nto et nro p'nto d'ra r'io nro p'nto p'nto r'io p'nto
 nro p'nto a nro p'nto r'io nro p'nto p'nto r'io p'nto
 r'io et p'nto nro p'nto nro p'nto p'nto r'io p'nto
 p'nto est r'io in d'ra r'io p'nto p'nto r'io nro p'nto
 p'nto ad nro p'nto d'ra nro p'nto p'nto nro p'nto
 d'ra p'nto a' nro p'nto r'io p'nto p'nto r'io p'nto

Vna. Rex nra m'ch
 p'nto p'nto p'nto
 et. v. ad p'nto p'nto

2 - Doc. di Re Alfonso il Magnanimo relativo al Feudo di Balchina. Gaeta 19 marzo 14, 36



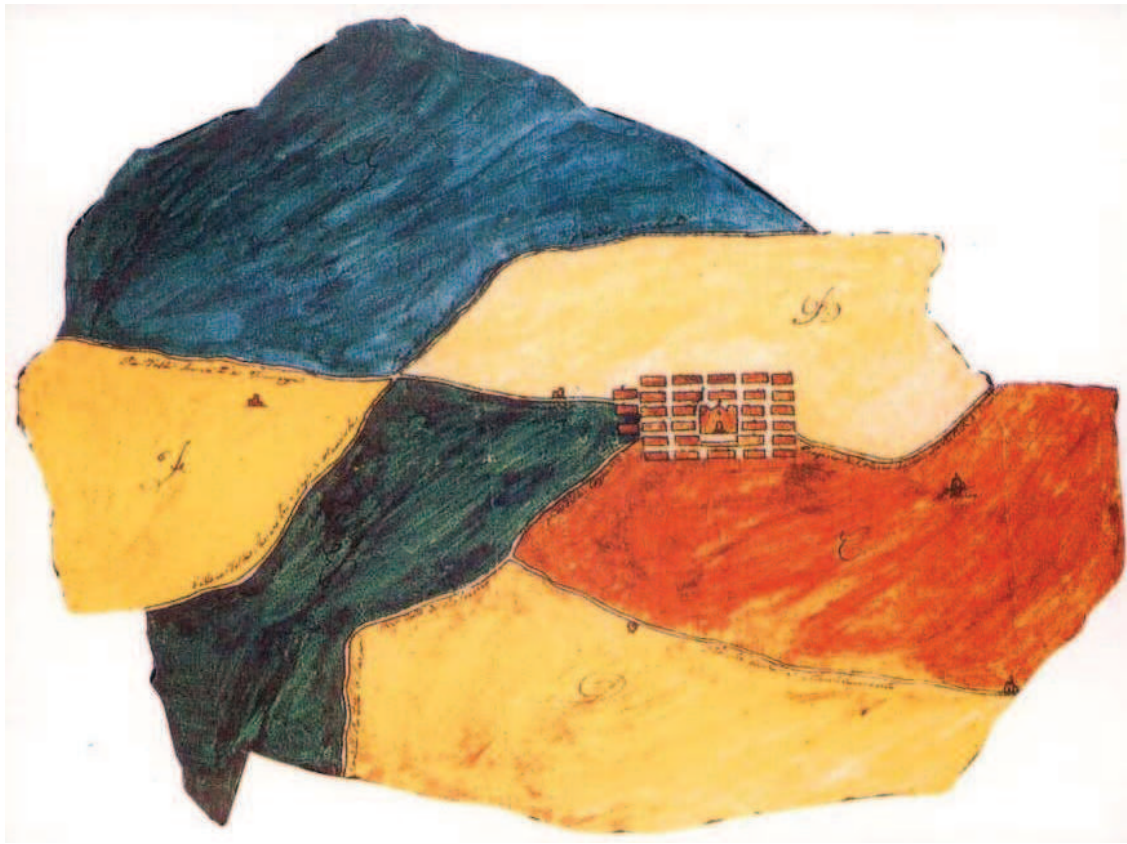
3 - Documento di Papa Clemente VII relativo alla cessione del Feudo di *Bauchina*.
9 giugno 1524



5 - Baucina in una carta secentesca del carcere dell'Inquisizione allo Steri di Palermo



6 - Pianta topografica del territorio di Baucina, 1830



7 - Cartina di Baucina: sezioni A (abitato), B (Montefalcone e Carrozza), C (Chiarello e Margio), D (Cannizzaro), E (Celsa), F (Cangialosi), G (Piano di Battaglia e Montalbano)

BIBLIOGRAFIA

S. DIPIETRO, *Baucina. Cenni storici civili religiosi*, in “*Sicilia sacra*”, 1900, pp. 208-220;

F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani* I, Palermo 1907, pp. 515-516;

L'ascesa di un'anima. P. Illuminato da Baucina Cappuccino, Roma 1956;

S. M. VARISCO, *Santa Fortunata. Questioni critiche, storiche e tradizioni*, Palermo 1990 (?);

A. ANZELMO, *Attività inedita nella Provincia palermitana. Dell'architetto Don Paolo Amato la vara del Crocifisso a Baucina*, in «*Le Madonie*», 1-15 gennaio 1999, n. 1; 1-15 febbraio 1999, n. 2; 1-15 marzo 1999, n. 3.

D. CICCARELLI, *Dalla masseria al principato. Documenti per la storia di Baucina*, Palermo 2001;

ID., *Da Baucina... a Baucina*, in *Congregare gente. Santa Maria dell'Ogliastro e le città di nuova fondazione nella Sicilia moderna*, a c. di S. Lombino, Comune di Bolognetta, 2003, pp. 119-132;

ID., *Documenti sul Collegio di Baucina*, in *Le meraviglie dell'amore. 275° anniversario del Collegio di Maria – Baucina*, Palermo 2003, pp. 73-80;

ID., *Giovanni De Luca (1885-1956). L'anima della scuola*, Palermo 2006;

C. BONO - D. CICCARELLI, *Un medico speciale: Giuseppe Fazio (1898-1982)*, Palermo 2007;

D. CICCARELLI- M. TRAINA, *Il generale Giuseppe Traina (1898-1950)*, Palermo 2010;

G. TAIBI (a cura), *Ricordando Nicolò Azoti*, s.l. e a.;

G. MENDOLA, *il paese dei Migliaccio. Montemaggiore Belsito dall'età normanna all'Unità d'Italia*, s.l., 2010;

D. CICCARELLI- M. TRAINA, *Il generale Giuseppe Traina (1898-1950)*, Palermo 2010.

Baucina nel Settecento tra Arte e Architettura

Giusi Diana

Il Settecento in Sicilia fu un secolo caratterizzato dall'instabilità politica causata dalle diverse dominazioni che si susseguirono. Nel 1713, in seguito al trattato di Utrecht, Vittorio Amedeo di Savoia divenne re di Sicilia, cinque anni dopo il dominio dell'isola passò agli austriaci e il titolo venne assunto da Carlo VI d'Asburgo; infine con la riconquista spagnola del 1735 il trono siciliano passò al re di Napoli Carlo di Borbone.

A fronte di questi continui cambi di testimone al governo centrale, nei fatti il potere continuava ad essere detenuto nelle mani della potentissima feudalità agraria siciliana. Una prova di ciò fu lo sfarzo e l'impeto edificatorio con cui l'aristocrazia locale costellò con segni tangibili della propria magnificenza - le splendide ville suburbane - la Piana dei Colli a Palermo, ma soprattutto le campagne della vicina Bagheria.

Anche per il piccolo centro di Baucina, sito nel Vallo di Mazara,¹ la cui fondazione risale ad un secolo prima, ossia all'anno fatale della peste a Palermo del 1624,² il *Secolo dei Lumi* sembrò caratterizzarsi per lo splendore e la magnificenza dell'arte e dell'architettura. Fu nel Settecento infatti che sorsero i grandi cantieri di edilizia religiosa che avrebbero di lì a pochi anni consegnato alla cittadina i suoi tre principali luoghi di culto: la chiesa di Maria Santissima del Lume, la nuova chiesa Madre intitolata a Santa Rosalia e quella di San Gregorio Magno, cui si aggiunse anche la chiesetta dell'Immacolata; definendo il profilo del centro abitato, sia da un punto di vista urbanistico, che architettonico.

¹ V. A MICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dall'italiano ed annotato da Gioacchino Di Marzo, ad vocem "Bocina"*, Palermo 1855.

² Nel 1624 Don Mariano Migliaccio Conti marchese di Montemaggiore ottenne la "*licentia populandi*" sulle terre di "Bocina".

Il Clero illuminato

Nel 1737 per volontà di un esponente del clero locale il vicario foraneo di origini ciminnesi Don Francesco Camerata, venne fondato il *collegio di Maria Santissima del Lume* retto da suore e destinato all'educazione delle fanciulle baucinesi; annessa ai locali dell'istituto sorse la omonima *chiesa*.

La data di fondazione è riportata in calce ad un dipinto, un olio su tela conservato nei locali del collegio; in esso l'anonimo pittore ritrae il Camerata con una Bibbia in mano, mentre un secondo ritratto ce lo mostra in vesti sacerdotali e recante un piccolo Crocifisso (cfr. fig. 1). Un altro olio settecentesco riporta invece l'effigie di Donna Maria Anna Camerata, monaca del collegio di Maria nonché co-fondatrice dell'istituto insieme allo zio.

È opportuno passare a questo punto ad un breve descrizione del monumento e delle opere d'arte in esso contenute.

La semplice facciata della chiesa, posta lungo l'attuale via Roma, è stata parzialmente rifatta negli anni '80, conservando l'originario portale in pietra arenaria; una breve scalinata conduce al suo interno.

La navata unica con volta a botte ed abside poligonale è scandita dalla presenza regolare degli altari, addossati alle pareti, che si aprono direttamente sull'aula rettangolare. Il più antico, posto alla sinistra rispetto all'ingresso, presenta una decorazione a stucco e marmi mischi di stile tardo barocco e reca alla base la sua data di ultimazione "1771". Sormonta l'altare una nicchia che accoglie una scultura lignea processionale di elegante e mosca fattura raffigurante una *Maria Addolorata* (cfr. fig. 2), dalla dolce espressione, dono del sacerdote Alfio Caruso.

Sul lato destro, in posizione simmetrica rispetto al primo, si trova l'altare dedicato a Santa Fortunata anch'esso sormontato da una nicchia contenente un'urna reliquiario che accoglie le spoglie della martire cristiana, giunte nel 1790 a Baucina dalle catacombe di Santa Ciriaca a Roma. È ipotizzabile che fino a quella data questo altare gemello rispetto a quello dell'Addolorata fosse dedicato al culto (oggi dimenticato) di San Castrenze come si evince da un atto di donazione registrato dal notaio Paolo Nuccio, e riportato da Diego Ciccarelli.³ Una seconda ipotesi, forse la più attendibile, è che l'altare fosse dedicato a *San Rocco*, la cui scultura lignea (cfr. figg. 3-4) si conserva ancora all'interno del collegio di Maria, a differenza di quella di San Castrenze andata dispersa.

San Rocco era uno dei santi invocati durante le epidemie di peste per scongiurarne il contagio, la notizia è riportata da un cartiglio retto da un puttino alato posto ai piedi della statua, che recita testualmente: *Coloro / che / saranno assaliti /*

³ D. CICCARELLI, *Documenti sul Collegio di Maria*, in AA.VV. *Le meraviglie dell'amore, 275° Anniversario di Fondazione del Collegio di Maria di Baucina*, Palermo 2003.



1 - Autore Ignoto, *Ritratto di Don Francesco Camerata*.
Olio su tela, II metà del Settecento. Collegio di Maria, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro



2 - Autore Ignoto, *Maria Addolorata*.
Scultura lignea policroma. II metà del Settecento. Chiesa Maria SS. del Lume, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro



3 - Attrib. Filippo Quattrocchi, *San Rocco*.
Scultura lignea policroma. II metà del Settecento. Collegio di Maria, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro



4 - Attrib. Filippo Quattrocchi, *San Rocco*.
Scultura lignea policroma (particolare). II metà del Settecento. Collegio di Maria, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro

dalla peste, ed / invocheranno / il mio servo / Rocco, / saranno liberati / per sua intercessi / one da questa cru / dele infermità.

Il santo è rappresentato come un pellegrino che indossa un largo tabarro su cui è appuntata una conchiglia, il braccio destro è appoggiato ad un lungo bastone, mentre con l'indice indica una piaga sulla coscia sinistra; completa la tradizionale iconografia, la presenza del cane che regge in bocca un tozzo di pane (secondo la leggenda sottratto alla mensa di Gottardo Pollastrelli per nutrire il santo durante la malattia).

Il gruppo scultoreo per l'eleganza delle linee e l'accuratezza del panneggio, ma soprattutto per la dettagliata descrizione anatomica, fa pensare alla mano di uno tra i più noti scultori del tempo, quel *Filippo Quattrocchi* (1734-1818) "gangitanus sculptor" caposcuola di una famiglia di artisti madoniti e autore di diverse notevoli opere eseguite, oltre che per le chiese dei paesi delle Madonie, anche per quelle di un paese confinante con Baucina, Ciminna. Una di queste, la *Madonna del Rosario con il Bambino e San Domenico* conservata nella chiesa di San Domenico di Ciminna riporta un'iscrizione eccezionalmente firmata dall'artista.

In mancanza di prove documentarie, l'attribuzione della statua di *San Rocco* al caposcuola madonita può essere sostenuta solo attraverso il raffronto stilistico con altre sue opere certe, e in particolare proprio con il gruppo ligneo della *Madonna del Rosario con San Domenico* di Ciminna datata 1781; in essa infatti si trova un cane, che regge tra le fauci alcune candele accese, posto ai piedi del santo, in tutto simile per dimensioni e fattezze a quello con in bocca un pezzo di pane, parte del gruppo di *San Rocco*. Rivelatore è poi il particolare degli occhi del santo e di quelli dell'angelo ai suoi piedi, realizzati con delle perle di vetro di eccezionale realismo; come riportato dal Naselli infatti, nelle sculture di Filippo: «...gli occhi non sono mai scolpiti dello stesso legno, ma di vetro»,⁴ questa caratteristica dei lavori del madonita è riscontrabile anche nella scultura baucinese. Inoltre la postura della scultura del collegio, con la figura del santo appoggiata su una gamba, mentre l'altra è leggermente discosta e posta in avanti, appare come un modulo ripetuto più volte da Filippo.

Salvatore Farinella nel catalogo della mostra monografica dedicata nel 2004 dal Comune di Gangi all'artista madonita così definisce i tratti salienti del suo stile: «Tutte le opere del Quattrocchi sono improntate al *sensu del movimento*, reso evidente nell'arretramento di un piede rispetto all'altro e nella flessione del corpo che denota l'incedere della figura in un grande equilibrio compositivo, ma anche nel fluttuare degli abiti e nel disporsi in pieghe ondulate... o nell'incresparsi dei mantelli raccolti sul fianco sinistro o ancora nella gestualità che manifesta peraltro

⁴ L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*. III, Scultura, ad vocem Filippo Quattrocchi, Palermo 1994.

l'alto valore educativo dell'opera...».⁵ Stessi caratteri si possono riscontrare nel *San Rocco*: la postura in movimento con un piede leggermente arretrato rispetto all'altro, il morbido panneggio fluttuante che ne avvolge il corpo, il gesto esemplare dall'alto valore dottrinale. Perfino il nimbo metallico dal minuto disegno a traforo che circonda la testa del santo ricorre identico in altre sculture dell'artista, ma soprattutto i calzari che si trovano molto simili in due sculture attribuite a Filippo, il *San Vito* della chiesa di Santa Maria di Gesù di Gangi e il *San Vito* della chiesa di Santa Maria di Loreto di Petralia Soprana.

A ulteriore riprova, la presenza del già citato putto alato reggi-cartiglio ai piedi della figura, vera e propria firma di Filippo Quattrocchi, tanto è ricorrente nei suoi gruppi scultorei, che però sembra ascrivibile alla bottega.

Una figura, quella dell'angelo, presa in prestito probabilmente dai putti in stucco del più grande scultore del secolo Giacomo Serpotta (1656-1732) o da quelli dipinti dal maestro di Filippo il pittore Vito D'Anna (1718-1769) ai piedi della Vergine o dei santi.⁶

Non convince pertanto l'attribuzione della scultura di *San Rocco* del collegio di Maria di Baucina ad Alberto Quattrocchi (?-1820) figlio di Filippo e fratello di Francesco, artista vissuto appena ventisette anni, poco documentato e indicato anche come l'autore del *Crocifisso* della chiesa Madre di Baucina da Rossella Sinagra.⁷ Alberto Quattrocchi inoltre fu uno scultore di opere prevalentemente in marmo e in stucco, non si conoscono sue sculture lignee.

Dopo questa lunga ma doverosa digressione che ha cercato di far luce su alcuni nodi attributivi circa la statua di *San Rocco*, si conclude questa visita alle opere conservate al Collegio, con il presbiterio dominato da un altare dorato già di gusto neoclassico sormontato da una grande pala dipinta raffigurante *Maria Santissima del Lume* d'autore ignoto (cfr. fig. 5), databile intorno alla prima metà del '700.

Fu agli inizi del '700 infatti che iniziò a diffondersi in Sicilia il culto della Madonna del Lume, ad opera di un missionario gesuita Giovanni Antonio Genovesi che su indicazione di una veggente aveva commissionato ad un pittore a noi ignoto una tela raffigurante una Madonna con il Bambino. La tradizionale iconografia di questa particolare tipologia di immagine sacra che funse da modello per una serie di opere di pari soggetto, conservate non solo a Palermo, ma in tutta la Sicilia e nell'America Latina, si arricchì in questo caso di due nuovi elementi: alla destra della Madonna è infatti posta una figura che rappresenta un'anima che sta per precipitare all'inferno e che viene trattenuta per il polso dalla Vergine, mentre alla sua

⁵ S. FARINELLA, *Filippo Quattrocchi Gangitanus Sculptor, il senso barocco del movimento*, p. 80. Catalogo della mostra, Gangi chiesa di San Giuseppe, Palazzo Bongiorno, chiesa della Badia 24 aprile-11 luglio 2004.

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. SINAGRA, *ad vocem*, in Luigi SARULLO, op. cit.



5 - Autore Ignoto, *Maria Santissima del Lume*.
Olio su tela. I metà del Settecento. Chiesa Maria SS. del Lume, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro

sinistra un angelo inginocchiato porge al Bambino, che sta in grembo alla madre, un piccolo canestro pieno di cuori rossi, simbolo dei peccatori salvati per intercessione di Maria. La particolare interpretazione teologica di Maria salvatrice di anime, proposta da questa nuova iconografia presente anche nel dipinto baucinese, e la rapida diffusione del culto della Madonna ribattezzata “del Lume” all’inizio comportò per il padre Genovesi non pochi problemi, tanto che un suo scritto dedicato all’argomento venne iscritto dal Tribunale della Santa Inquisizione all’indice dei libri proibiti. Il nuovo culto che ai suoi esordi venne tacciato di eresia fu poi però autorizzato attraverso una bolla papale datata 6 febbraio 1738 da Clemente XII.

Nei locali del *collegio di Maria* si conserva inoltre *lavara processionale di Santa Fortunata*, realizzata dal baucinese *Antonino La Barbera* nella seconda metà del secolo scorso.

Il fercolo ligneo che serve a trasportare l’urna di Santa Fortunata durante le processioni religiose, è costituito da un massiccio basamento in stile romanico che per forma e dimensione ricorda un’ara sacrificale, mentre nella parte superiore acquista ariosità e leggerezza grazie alla grande conchiglia dorata che funge da piano d’appoggio per l’urna. La presenza della conchiglia e del motivo a testine d’angelo sono un evidente omaggio allo stile barocco. Nella parte centrale del basamento, l’intercolunnio è decorato da un bassorilievo intagliato nell’acero bianco, recante scene della vita e del martirio della santa. Fine banista il La Barbera, che non aveva compiuto studi artistici regolari, raggiunse nella rappresentazione a bassorilievo e nell’intaglio, apprezzabili risultati estetici. È interessante notare come la ripartizione delle scene in quadri e lo stesso stile del modellato rivelano una probabile influenza della decorazione dei carretti siciliani, in un interessante connubio tra cultura alta (il barocco) e tradizione popolare.

Il trionfo del potere feudale

Si è visto come il collegio di Maria e la chiesa di Maria Santissima del Lume vennero edificate per volontà di un influente rappresentante del clero locale quel Don Francesco Camerata di cui si è detto, ma a Baudina a quella data, la prima metà del ‘700, esistevano già due chiese; una la più antica era quella cinquecentesca di *San Marco* che conserva una coeva statua lignea del santo patrono del paese, pesantemente ridipinta, mentre l’altra era *la chiesa Madre* intitolata a Santa Rosalia, il cui culto si era rapidamente diffuso in seguito al ritrovamento delle sue ossa sul Monte Pellegrino e la fine dell’epidemia di peste.

Quello di dotare il paese di un luogo di culto più grande era stato uno dei primi atti pubblici intrapresi da Don Mariano III Migliaccio Conti marchese di Montemaggiore dopo la sua investitura avvenuta come si è visto nell’anno della peste il 1624.

Già due anni dopo il notaio Francesco La Vignera in un atto datato 1626 nomina la chiesa Madre intitolata alla santa palermitana.⁸

Su questa prima chiesa seicentesca di Santa Rosalia non ci è dato sapere molto, se non quanto riportano i documenti, ossia che venne benedetta nel dicembre del 1626 e che in essa esisteva un altare dedicato alla Vergine Maria detta *dello Pinseri*, una cappella intitolata al Santissimo Sacramento,⁹ e un'altra cappella del Santissimo Crocifisso. Di queste due cappelle come della Vergine *dello Pinseri* non ne rimane traccia.

Particolarmente preziosa è inoltre la segnalazione di Arturo Anzelmo, riportata da Diego Ciccarelli di un'importante committenza data 1694, ossia il progetto di una «vara [...] di spiralongo [...] incominciando dal primo scabello di lunghezza di palmi otto, e quattro palmi di larghezza con la scda delli detti palmi sopra il primo scabello il mondo in menzo, e delli lati la morte e t un serpente et altri cosi proporzionati iusta la forma del disegno fatto dal Rev.do D. Paulo Amato Architetto e parimenti farci due statue, una di San Giovanne e l'altra della Madonna. Quali statue si devono collocare sopra due piedistalli [...] una sopra detta morte e l'altra sopra il detto serpente [...] *Pro mercede attrattu et magisterio in totum unciarum viginti*». ¹⁰ L'opera progettata dall'architetto del Senato palermitano il sacerdote ciminense Paolo Amato (1634-1714), autore tra l'altro di apparati decorativi effimeri come il carro trionfale di Santa Rosalia, doveva essere eseguita dal conterraneo Sebastiano Cannizzaro. La vara dalla complessa iconografia, secondo lo stile dell'Amato, doveva sostenere la statua del *Crocifisso* durante le processioni. In particolare le sculture di San Giovanni e della Madonna, dovevano sovrastare le allegorie della morte e del serpente. Al centro doveva essere collocato il mondo. Anche di quest'opera d'ingegno di uno dei più importanti architetti del tempo, progettista tra le altre della chiesa del SS. Salvatore a Palermo, purtroppo non ne rimane traccia.

Sul motivo della committenza di un'opera d'arte sacra al più famoso architetto del tempo, bisogna ricordare il rapporto che legava l'Amato a Baucina, essendo egli proprietario di edifici e terreni che ricadevano in territorio baucinese (in contrada Chiarello).¹¹

La storia della chiesa Madre proseguì nel secolo successivo, quel Settecento da cui si era partiti per questo breve viaggio tra le opere d'arte e di architettura di Baucina.

Nel 1760 il barone Francesco Calderone acquistò il titolo di principe di Bau-

⁸ D. CICCARELLI, *Dalla Masseria al Principato, documenti per la storia di Baucina*, Palermo 2001, p. 97.

⁹ *Ibidem*, pp. 97-98.

¹⁰ A. ANZELMO, *Attività inedita nella Provincia palermitana. Dell'architetto Don Paolo Amato la Vara del Crocifisso a Baucina* in «Le Madonie», 1-15 gennaio 1999, n. 1; 1-15 febbraio 1999, n. 2; 1-15 marzo 1999, n. 3; cit. in D. CICCARELLI, *Dalla Masseria ...*, cit., p. 98.

¹¹ La notizia è riportata da D. CICCARELLI, *Ibidem*.

cina dai Migliaccio, e quasi subito, diede inizio ai lavori di costruzione di quello che nelle sue intenzioni doveva essere il simbolo tangibile della propria magnificenza di signore feudale, la chiesa Madre intitolataa Santa Rosalia.

Completata nel 1764 la chiesa domina la via principale del piccolo centro, l'attuale Corso Umberto I, proprio di fronte alla piazza Santa Fortunata. La maestosa facciata, caratterizzata dai due campanili, è disposta su due ordini e si conclude in un timpano triangolare. Otto lesene, quattro per parte, terminanti con capitelli in stile ionico, ne incorniciano l'alto portale d'ingresso e ne scandiscono la pagina muraria fino al secondo ordine.

All'interno un *altorilievo in stucco dorato* (cfr. fig. 6) con l'effigie del barone e le insegne araldiche del suo casato (un calderone trattenuto da due leoni controrampanti e affrontati), riporta la data di ultimazione dei lavori di costruzione dell'edificio, il 1764.

Perfettamente in linea con quel gusto teatralmente barocco che caratterizza il secolo, il barone Calderone viene ritratto in fiera posa all'interno di un teatrino, mentre con il dito indica in basso le sue insegne araldiche. Un angelone a tutto tondo e un putto dalle ali dorate, elegantemente modellati nello stucco, reggono in alto i due lembi della cortina panneggiata che funge da quinta scenica. Si tratta di una vera e propria teatralizzazione del prestigio del benefattore, attraverso una "messa in scena", volta a suscitare "maraviglia" presso il popolo.

L'influsso sull'anonimo stuccatore del più importante scultore del secolo, Giacomo Serpotta, è evidente. Il precedente per quest'opera scultorea è infatti la controfacciata d'ingresso dell'oratorio palermitano di Santa Cita, poi autocitato dal Serpotta nella chiesa di Sant'Agostino, in cui un velario retto da putti alati copre l'intera parete dell'edificio. L'utilizzo dello stucco, una miscela di grassello di calce e gesso su un'anima di legno e filo metallico, ebbe larga diffusione in Sicilia, grazie anche ai costi contenuti rispetto alla scultura in marmo.

Interessante notare l'abbigliamento del Calderone, in linea con il gusto del tempo, in particolare l'uso della parrucca che re Ferdinando di Borbone re delle due Sicilie giunto nell'isola proibirà di lì a poco attraverso un pubblico bando, pena la carcerazione.

Ritornando alla chiesa, l'ampio vano interno, ad unica navata, è arricchito dalle decorazioni in stucco e finto marmo degli altari e delle cantorie.

In fondo al presbiterio troneggia il maestoso *Crocifisso* ligneo della seconda metà del '700.

Tra le opere conservate nella chiesa di rilievo sono: *Santa Lucia* (cfr. fig. 7), *San Francesco D'Assisi* (cfr. fig. 8) e *l'Immacolata Concezione*, sculture lignee processionali attribuite dalla tradizione orale ad un non meglio identificato autore di nome Bagnasco.

Cercando di far luce sull'ipotesi attributiva, in realtà il più noto capostipite di una famiglia di scultori attiva in Sicilia tra la fine del '700 e l' '800 risponde al no-



6 - Autore Ignoto, *Altorelievo con l'effigie del Barone Francesco Calderone*.
Stucco dorato, 1764. Chiesa di S. Rosalia, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro



7 - Autore Ignoto, *Santa Lucia*.

Scultura lignea policroma, II metà del Settecento. Chiesa di S. Rosalia, Baucina.

Foto: Giacomo Bordonaro



8 - Autore Ignoto, *San Francesco*.
Scultura lignea policroma, II metà del Settecento. Chiesa di S. Rosalia, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro

me di *Girolamo Bagnasco* (1759-1832). La sua produzione è legata principalmente alla scultura lignea di reminiscenza barocca, in seguito approdata ad una maggiore semplificazione e linearità dovuta all'applicazione di stilemi neoclassici. Ma non appare certa, in mancanza di prove documentarie l'attribuzione a quest'ultimo.

Le tre sculture di Baucina vengono attribuite da Sonia Puleri non a Girolamo Bagnasco ma al figlio Rosario,¹² "scultore nato a Palermo nel 1845 allievo di Nunzio Morello, prima e di Giovanni Duprè, dopo". A suffragare questa prima ipotesi una singolare coincidenza, il fatto che due sue statuette in marmo, *Doni dell'onda* e *Aurora* vennero acquistate da un Principe di Baucina, deputato al Parlamento.

Maurizio Vitella precisa però che «su Rosario Bagnasco figlio di Girolamo e scultore ligneo non ci sono notizie biografiche, non bisogna confonderlo con l'omonimo artista nato nel 1845, allievo di Nunzio Morello e autore di numerose opere marmoree sparse in tutta la Sicilia».¹³

La questione attributiva rimane dunque ancora aperta, trovandosi di fronte a due scultori omonimi, un Rosario Bagnasco figlio del più noto Girolamo, e un secondo Rosario Bagnasco scultore prevalentemente di opere in marmo.

Altro problema attributivo riguarda poi il *Crocifisso* ligneo (cfr. fig. 9) che è posto sull'altare maggiore della chiesa baucinese. Anche in questo caso attribuibile a quel Filippo Quattrocchi da Gangi di cui si è già parlato come autore del *San Rocco*. Come si è visto, ancora una volta ci troviamo in presenza di un caposcuola, alla cui fiorente bottega lavorarono tra gli altri i già citati figli, Francesco e Alberto. A quest'ultimo viene attribuito da Rossella Sinagra il *Crocifisso* di Baucina.¹⁴ Come nel caso del *San Rocco* l'ipotesi attributiva sembra piuttosto incerta, per le motivazioni di cui sopra, ossia perché di Alberto Quattrocchi non abbiamo molte notizie, sappiamo che morì nel 1820 e che era fratello di Francesco, ma soprattutto che era scultore in marmo e in stucco e non in legno.

Lasciando per un attimo da parte l'ipotesi attributiva ai due figli di Filippo.

Se confrontiamo il *Crocifisso* conservato a Baucina con quelli certi del caposcuola gangitano possiamo cogliere più di un'analogia. In particolare, dal confronto con il *Crocifisso* di Filippo Quattrocchi datato 1796 della chiesa Madre dell'Assunta di Alcamo, si nota la stessa posizione del corpo leggermente flesso con le gambe piegate verso sinistra, mentre il capo è reclinato in direzione opposta. Anche la posizione dei piedi è identica, con quello destro posto sul sinistro, ma soprattutto la stessa soluzione viene adottata dallo scultore del *Crocifisso* di Baucina e da quello di Alcamo per rendere il perizoma che avvolge il bacino di Cristo: una

¹²S. PULERI, *ad vocem*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani III*, Scultura, Palermo 1994, p.16.

¹³M. VITELLA, *Il tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M. C. DINATALE, Trapani 2004.

¹⁴Rossella SINAGRA, *ad vocem*, in Luigi Sarullo, *op. cit.*



9 - Attrib. Filippo Quattrocchi, *Crocifisso*.
Scultura lignea policroma, II metà del Settecento. Chiesa di S. Rosalia, Baucina.
Foto: Giacomo Bordonaro

fascia panneggiata annodata sul fianco destro e trattenuta da un breve giro di corda di canapa. Il volto presenta inoltre gli stessi tratti sereni, con i capelli che scendono fluenti lungo il collo e sulle spalle.

Da un primo raffronto stilistico non suffragato al momento da prove documentarie si avanza pertanto l'attribuzione a Filippo Quattrocchi.

Lasciando l'interno della chiesa Madre e ritornando all'esterno, due alte torri campanarie dominano la prospiciente piazza Santa Fortunata, da dove si può godere la vista di uno scorcio che si apre sulla profonda prospettiva di Largo Giovanni XXIII, qui al centro è posto il bassorilievo bronzeo opera contemporanea dello scultore baucinese *Filippo Scimeca* raffigurante Santa Fortunata che protegge Baucina. Interessante è la rappresentazione paesaggistica a volo d'uccello dell'abitato di Baucina che si scorge sullo sfondo della figura in primo piano.

Sempre da Largo Giovanni XXIII si accede alla piccola *chiesa della Concezione*, meglio conosciuta come L'Immacolata, anch'essa di fondazione settecentesca. Nei suoi locali ormai sconsecrati era posta la scultura lignea dell'*Immacolata* oggi conservata nella chiesa Madre, mentre al suo interno è ora possibile visitare un moderno presepe meccanico, dal singolare taglio etno-antropologico, il cui autore è il baucinese *Aurelio Scaccia*.

Sacri bagliori

Sempre nel '700 venne edificata lungo l'asse principale del paese, l'attuale Corso Umberto I, la *chiesa intitolata a San Gregorio Magno* anche detta del Purgatorio, caratterizzata nel prospetto esterno da un'alta scalinata d'accesso e dall'elegante torre campanaria.

Una delle pagine più oscure della storia dei beni monumentali di Baucina fu scritta alla fine degli anni '80 quando la chiesa venne incredibilmente rasa al suolo per edificare al suo posto un anonimo edificio detto "Casa del Pellegrino", dove in anni recenti è stata costruita una chiesetta che conserva al suo interno alcune pale d'altare settecentesche provenienti dall'antica chiesa di San Gregorio, i cui soggetti sono: *Anime sante del Purgatorio* e *Madonna, Gesù e Santa Elisabetta* entrambe d'autore ignoto.

Per un caso fortuito agli inizi del 2000 un gruppo di parati sacri settecenteschi inediti provenienti dalla chiesa distrutta di San Gregorio Magno sono stati rinvenuti casualmente da chi scrive, su segnalazione di Carmela Orlando, in un cassone da sagrestia e opportunamente identificati e catalogati, grazie ad uno studio realizzato per il corso di Storia delle arti minori della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena, che si è avvalso del prezioso contributo di Giuseppe Cantelli, eminente studioso di arti decorative e fine conoscitore di parati sacri siciliani. La scoperta oggetto di un articolo pubblicato sulla rivi-

sta “Palermo” edita dalla Provincia Regionale di Palermo,¹⁵ meriterebbe per l’interesse suscitato tra gli studiosi e per l’esiguità di studi storico-artistici che hanno come oggetto opere d’arte conservate a Baucina una più attenta valutazione, in vista di una pubblicazione che renda noti i risultati dell’intero studio catalogatorio.

Ma passiamo adesso alla descrizione del gruppo tessile. Si tratta di dieci pezzi di un *parato* “a ricamo” in oro, composto da: una pianeta, due tunicelle, due stole e, tre manipoli, un velo da calice e un paliotto, tutti risalenti alla seconda metà del ‘700.

In particolare la pianeta in *gros de Tours* bianco con ricamo in oro filato e lamellare (cfr. figg. 10-11) riporta un elegante motivo vegetale: alcune volute ricurve collegano le varie parti di una decorazione geometrica dal motivo a greca, ingentilita qua e là dallo snodo dei motivi fitomorfi. Mazzi di fiori, boccioli, pampini e spighe disposti simmetricamente contornano poi un motivo centrale formato da un piccolo cesto con fiori.

Da segnalare inoltre il paliotto in *gros de Tours* bianco con ricami in oro filato e lamellare, paillettes e canutiglie (recentemente restaurato) che riporta al centro, dentro un medaglione esagonale, la “M” coronata di Maria (cfr. fig. 12). Al centro della lettera un cameo di seta dipinta raffigura l’immagine della Vergine e del Bambino.

Da un punto di vista stilistico il linearismo della decorazione e la ricerca del giusto equilibrio tra vuoti e pieni nella composizione che si appoggia ad un impianto fortemente geometrico, e il motivo della greca d’ispirazione classica, fanno pensare alla semplificazione neoclassica di fine secolo.

Il ritrovamento più prezioso è stato però quello di una *stola in taffetas azzurro broccato in argento* (cfr. figg. 13-14) recante sul retro la scritta “Purgatorio”. La caratterizza un disegno sfumato dal vivace naturalismo composto da due alberelli frondosi, un tronco di colonna scanalata su uno sfondo anch’esso sfumato e un mazzolino fiorito, in cui si distinguono boccioli di rosa e anemoni, ad essi si sovrappone un disegno broccato in argento filato e lamellare di un albero dal tronco ricurvo e dalle fronde di forma circolare.

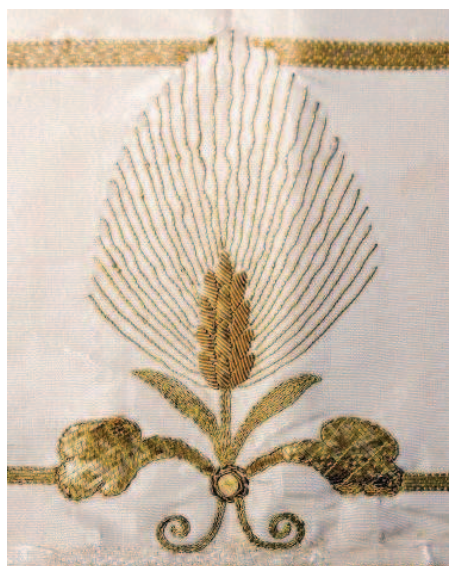
Il mazzolino fiorito e l’albero in argento, sono chiaramente influenzati dalle “cineserie” tanto in voga al tempo, mentre l’elemento architettonico della colonna scanalata riflette il gusto classicheggiante per le rovine che è proprio delle manifatture veneziane della metà del secolo. Il parato è poi completato da trine a fuselli in argento filato e lamellare, a doppia valva per le croci e a una valva per il bordo.

La prima osservazione è che si tratta quasi certamente di un riciclaggio di abiti secolari, poichè la stola è ottenuta unendo insieme diverse pezze dello stesso prezioso

¹⁵ G. DIANA, *Sacri Bagliori del Settecento* in «Palermo», mensile della Provincia Regionale di Palermo- n. 1 gennaio/febbraio 2005 Anno XXV, pp. 62-63.



10 - Manifattura siciliana, *Pianeta in gros de Tours bianco con ricamo in oro filato e lamellare* .
Il metà del Settecento. Proveniente dalla chiesa di S. Gregorio Magno.
Foto: Giacomo Bordonaro



11 - Manifattura siciliana, *Pianeta in gros de Tours bianco con ricamo in oro filato e lamellare* (particolare).
Il metà del Settecento. Proveniente dalla chiesa di S. Gregorio Magno.
Foto: Giacomo Bordonaro



12 - Manifattura siciliana, *Paliotto in gros de Tours bianco con ricamo in oro filato e lamellare, paillettes e canutiglie* (particolare del medaglione esagonale)
II metà del Settecento. Proveniente dalla chiesa di S. Gregorio Magno.
Foto: Giacomo Bordonaro



13 - Manifattura italiana, *Stola in taffetas azzurro broccato in argento* .
Il metà del Settecento. Proveniente dalla chiesa di S. Gregorio Magno.
Foto: Giacomo Bordonaro



14 - Manifattura italiana, *Stola in taffetas azzurro broccato in argento* (particolare), Il metà
del Settecento. Proveniente dalla chiesa di S. Gregorio Magno.
Foto: Giacomo Bordonaro

tessuto. Era consuetudine infatti che le famiglie aristocratiche facessero dono alla Chiesa di vesti d'uso mondano realizzate con tessuti preziosi come i broccati per essere opportunamente trasformati dalle abili mani dei sarti in parati sacri.

Le sete broccate in stile "bizarre"¹⁶ ad esempio erano tra le più richieste dall'aristocrazia siciliana; prodotti a Lione, Venezia e Londra erano quanto di più elegante e alla moda potesse trovarsi sul mercato e spesso venivano donate dopo un certo periodo di tempo alla Chiesa per essere trasformati in sfolgoranti ed esotiche stole e pianete.

Ritornando ora alla nostra stola, la complessità del disegno caratterizzato dal naturalismo della composizione e dall'influenza delle "chinoiserie", ne fanno un prezioso esempio di quel gusto per l'esotico che per influsso della moda francese si diffuse in tutta Europa, mescolando motivi vegetali, architetture e perfino personaggi e piccoli animali.

Per il primo gruppo di parati è ipotizzabile la manifattura locale, infatti le monache del collegio di Maria erano sarte e ricamatrici esperte, prestando la loro opera nella realizzazione di parati d'uso liturgico sia per il convento del proprio ordine che per altri, secondo una consuetudine ampiamente attestata nel Settecento. Il motivo del parato a ricamo proveniente dalla chiesa del Purgatorio è infatti identico a quello che orna la veste, recentemente restaurata, della statua raffigurante la *Dormitio Virginis* conservata nella chiesa di Maria Santissima del Lum e, costituendo pertanto una prova della manifattura locale ad opera delle stesse monache del collegio di Maria.

Concludo questo breve e non esaustivo viaggio tra le opere d'arte di Baucina, in cui si è scelto come punto di osservazione il suo "secolo d'oro", il Settecento, con l'auspicio che nuove scoperte documentarie possano portare ad un avanzamento degli studi storico-artistici, affinché una più profonda conoscenza del nostro passato possa essere da stimolo per una consapevole costruzione del nostro futuro.

¹⁶ Lo stile *bizarre* si caratterizza per i curiosi disegni a grandi rapporti che si sviluppano verticalmente ad andamento ondulato, ispirati dagli oggetti importati dalla Cina e dal Giappone.

BIBLIOGRAFIA

Vito AMICO

Lexicon Siculum, 1757

Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, ad vocem "Bocina", Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1855.

Diego CICCARELLI

Documenti sul Collegio di Maria, in AA.VV. *Le meraviglie dell'amore, 275° Anniversario di Fondazione del Collegio di Maria di Baucina*, Palermo 2003.

Dalla Masseria al Principato, documenti per la storia di Baucina, Provincia Regionale di Palermo, Biblioteca Francescana di Palermo, Palermo 2001.

Giusi DIANA

Sacri bagliori del Settecento in «Palermo», mensile della Provincia Regionale di Palermo – n.1 gennaio/febbraio 2005 Anno XXV.

Salvatore FARINELLA

Filippo Quattrocchi Gangitanus Sculptor; il senso barocco del movimento catalogo della mostra, Gangi- chiesa di san Giuseppe, Palazzo Bongiorno, chiesa della Badia, 24 aprile-11 luglio 2004.

Luigi SARULLO

Dizionario degli artisti siciliani, III. Scultura, Novecento, Palermo 1994.

Maurizio VITELLA

Il tesoro della chiesa Madre di Erice, premessa di Maria Concetta DINATALE, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2004.

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia l'architetto Salvatore Farinella per il confronto circa l'attribuzione del *San Rocco* a Filippo Quattrocchi, il Parroco Don Giacomo Milianta e la Superiora del Collegio di Maria Suor Angela Soresi, il signor Franco Spartà, per la disponibilità dimostrata.

Ecologia del Paesaggio nel Comune di Baucina

Giuseppe Giaccone

Premessa sull'ecologia del paesaggio

Prima di presentare le emergenze naturalistiche e antropiche che costituiscono l'ecologia del paesaggio del Comune di Baucina, si ritiene utile fare una premessa di tipo culturale sulla scienza dell'ecologia del paesaggio.

Già Humbolt (1807 e 1849) definì il paesaggio come un'entità composta di natura e cultura che racconta la storia del genere umano e localmente, quindi, quella di una comunità locale, inserita in un territorio caratterizzato da una sua storia geologica e posto in una determinata area biogeografica. Nel Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam del 1938 il paesaggio è stato definito non soltanto per i suoi aspetti fisionomici ed estetici, ma anche per l'insieme delle componenti fra loro legate da relazioni dinamiche nelle dimensioni del tempo e dello spazio.

Quando la tutela e la fruizione del paesaggio entrano negli atti legislativi dei vari stati o di aggregazioni di stati, si inserisce nel concetto di paesaggio la relazionalità sociale. A livello comunale il paesaggio entra come elemento vincolante nei Piani regolatori sia urbanistici sia delle varie attività produttive e ricreative. In Italia questo aspetto legislativo risale al 1939 con la legge Bottai e poi è stato perfezionato nell'articolato costituzionale della Repubblica Italiana ed in tutta la normativa ambientale sviluppata in Europa in applicazione di numerose Direttive della Comunità Europea e degli accordi internazionali promossi da varie Agenzie dell'ONU. La relazionalità sociale è chiaramente espressa nella definizione di paesaggio data da Panizza (1988): «[...] espressione geodinamica integrata di molteplici componenti naturali e antropiche». Panizza e Piacenti (2003) così sviluppano questa definizione. «Ciò significa affermare una continuità fra natura, storia, tradizioni, cultura, attività socio-economiche e prospettive di sviluppo, significa esprimere il rapporto uomo-natura in termini di continua evoluzione e di reciproca sollecitazione nel tempo e nello spazio. [...] L'uomo può riprendere il suo posto centrale all'interno della natura, ma con un ruolo ben diverso dal passato; non più con un problema di responsabilità soltanto verso il mondo esterno, ma piuttosto con un

problema di responsabilità verso se stesso, in quanto è stato proprio l'uomo con il suo sviluppo, cioè con la sua storicità, la sua cultura (e non con la sua naturalità) ad avere innescato le problematiche ambientali». L'importanza per la convivenza civile del rapporto tra una cultura ed il suo paesaggio è messa in evidenza da alcuni aspetti etici, oggetto, nella civiltà occidentale nata dal cristianesimo, di una articolata trattazione nel capitolo decimo (*Salvaguardare l'ambiente*) del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, edito dall'Editrice Vaticana nel 2004.

Concetti e definizioni dell'ecologia del paesaggio

Nel ventesimo secolo si sviluppa una nuova scienza, l'ecologia, per capire il meccanismo con cui agisce la selezione naturale nella biosfera, per comprendere cioè i motivi del successo e dell'insuccesso delle varie forme di vita nel popolare i vari paesaggi del Pianeta Terra. La scoperta più importante di questa scienza sperimentale è che ha successo o insuccesso non un individuo di una sola specie, ma una comunità di differenti popolazioni di specie viventi, che adatta le sue esigenze alle risorse disponibili e che minimizza la competizione nel loro uso con altre popolazioni che formano la comunità insediata storicamente in un paesaggio della biosfera.

L'ecologia ha come oggetto di ricerca le relazioni tra i fattori abiotici (chimici, fisici nella scala geologica dello spazio-tempo) ed i fattori biotici (individui, popolazioni, comunità) che danno origine ai sistemi ecologici o ecosistemi della biosfera articolati nei biomi (tundra, foresta boreale, prateria, foresta temperata, *chaparral*, deserto, savana, foresta pluviale, nel mare il dominio bentonico, il dominio pelagico, ecc.), ma anche ai sistemi realizzati dall'uomo come quelli agricoli, forestali, pastorali, urbani ed industriali.

L'oggetto principale di indagine di questa disciplina è il paradigma ciberneticò, cioè il modello controllato mediante fenomeni di *feed-back* (che si alimentano dietro, a valle) della biosfera sul Pianeta Terra.

Di seguito vengono definiti alcuni termini molto usati nei testi e nei discorsi sull'ecologia del paesaggio a partire dal loro significato etimologico.

L'ecologia nel suo significato etimologico “*oykos*”, abitazione, “*logos*”, discorso, è lo studio della vita domestica degli organismi.

L'ambiente nel suo significato etimologico, da “*amb-ire*”, è tutto ciò che fluisce intorno agli organismi, cioè l'energia che genera e mantiene la vita.

L'habitat, dal verbo latino “*habito*”, indica la zona biogeografica omogenea nei parametri ambientali, dove abita una biocenosi, cioè una comunità di organismi, correlati da affinità ecologica, corologica (da “*koros*”, paese di distribuzione) e da compatibilità sociologica.

Cibernetico è un termine scientifico che deriva dal verbo greco “*kibernao*”,

arte di pilotare una nave, usato per i fenomeni che si svolgono con meccanismi di retro-controllo paragonabili al timone di una nave.

Il flusso di energia mantiene nell'ambiente l'unità degli ecosistemi e rinnova nello spazio-tempo la biosfera con le sue nicchie, cioè con gli ambienti di vita, che determinano gli stili di vita, che nel processo evolutivo selezionano le specie e ne determinano le forme e la strutturazione in comunità. Nell'unità del funzionamento cibernetico la biosfera manifesta un unico progetto che si realizza e si mantiene con una dinamica fondata sulla solidarietà equilibrata delle popolazioni di erbe, di erbivori, di carnivori, di decompositori e di riciclatori di materiali organici e di sali nutritivi.

In ecologia la definizione di specie comprende un insieme di individui con un'occupazione comune, cioè con una stessa strategia per procurarsi le risorse dall'ambiente e raggiungere così la *fitness*, o idoneità riproduttiva, per permanere in un ambiente di vita favorevole alla discendenza.

Questo comune ruolo degli individui di una popolazione nel più ampio contesto della comunità vivente si chiama nicchia ecologica. Ogni specie ha la sua nicchia ecologica e la densità di popolazione in essa è regolata dalla disponibilità di assi di risorse. La selezione naturale tende a tenere almeno parzialmente separate le nicchie ecologiche delle varie specie, attraverso la specializzazione nell'uso delle risorse o nei comportamenti per sfruttarle pienamente.

Generalmente per vivere in comunità e realizzare ecosistemi, le specie nel processo evolutivo hanno selezionato sfavorevolmente i forti competitori esclusivi e preferito le popolazioni dotate di elevate capacità di condivisione delle risorse. In caso contrario oggi non avremmo biomi dotati di elevata biodiversità.

Il progresso dell'ecologia in questo secolo si è realizzato lungo percorsi epistemologici che si possono riassumere nelle varie formulazioni del concetto di nicchia ecologica.

Grinnel nel 1904 aveva inserito il concetto di nicchia ecologica (concezione genetica) nella definizione di specie biologica, affermando che la specie è un set specifico di capacità di estrarre le risorse, di sopravvivere al pericolo, di competere, unito ad un corrispondente set di bisogni.

Elton nel 1927 scrisse (concezione sociologica) che nicchia vuol dire il ruolo, la posizione nell'ambiente biotico, il suo rapporto con il cibo e con i nemici.

Mac Fayden nel 1957 definì la nicchia (concezione energetica) come quel set di condizioni ecologiche sotto le quali una specie può sfruttare una sorgente di energia effettivamente sufficiente a riprodursi e a colonizzare ulteriori set di condizioni.

Hutchinson nel 1959 definì la nicchia (concezione informatica) come un ipervolume di assi di risorse, di esigenze e di comportamenti.

Questo moderno concetto di nicchia porta alla conclusione che esiste una nicchia per ogni singola specie e che il volume di nicchia diventa sempre più piccolo, cioè più specializzato, quanto maggiore è la biodiversità in un ambiente na-

turale, complesso, come la foresta pluviale, la savana, la barriera corallina, ma anche un alveare o una metropoli ed in genere una società molto articolata nelle mansioni e nei ruoli.

Questi concetti di nicchia si applicano anche all'uomo, ma con la differenza fondamentale che gli assi di ipervolume di nicchia antropica non sono geneticamente trasmessi, ma culturalmente appresi con l'esperienza sociale e con l'educazione didattica sia familiare che scolastica.

La nicchia dell'*Homo sapiens* è di tipo eltoniano, ma è stata definita e fatta nuova con l'evoluzione degli stili di vita e dei modelli di sviluppo socio-economico, durante sia la prima fase di umanizzazione nel paleolitico sia la seconda fase di civilizzazione che dura dal neolitico ad oggi.

Dalle civiltà delle *Polis* in poi le concezioni ideologico-politiche hanno dominato i parametri della nicchia culturale dell'uomo, condizionandone i paradigmi socio-economici del suo sviluppo e del suo rapporto con le risorse dell'ambiente.

In termini ecologici la nicchia *Polis* richiede una gestione politica per l'ambiente in maniera da generare un modello di sviluppo sostenibile dalla biosfera. A questo sono finalizzati i Piani regolatori comunali; quello di Baucina, messo in cantiere all'inizio degli anni "80" ed attualmente in fase di adeguamento alla normativa della Regione Sicilia.

Il paradigma ecologico per ottimizzare la relazionalità sociale nell'uso delle risorse del paesaggio sul territorio

L'economia della natura, come definiva l'ecologia De Candolle alla fine del 1800, è in stretta relazione con l'ecologia dell'uso sostenibile delle risorse naturali del paesaggio sul territorio. Questo è conforme alla Dichiarazione di Rio de Janeiro delle Nazioni Unite del 1992 e dell'Agenda 21 che ne guida l'applicazione nel 21° secolo (Giaccone, 2002). La produzione e l'efficienza sono i due parametri utilizzati per valutare sia i sistemi e le aziende economiche sia gli ecosistemi in natura. Tutto il mondo vivente è dipendente, direttamente o indirettamente, dalla produzione vegetale: direttamente gli erbivori, indirettamente i carnivori. Fattori biotici limitanti la produzione vegetale sono espressione del grado di efficienza dei decompositori (batteri e funghi) che condizionano il riciclaggio dei sali nutritivi soprattutto dei composti di Azoto e di Fosforo. L'efficienza dei vegetali nell'utilizzo dell'energia solare (la banca energetica del nostro Pianeta) è in media di appena il 2%, anche se l'efficienza teorica del sistema fotosintetico localizzato nei cloroplasti può raggiungere il 35%. Quindi il budget di base anche per l'economia non è indefinito, ma è basato sulla scarsa efficienza ecologica del mondo vegetale e sulle risorse limitate del mondo minerale. L'efficienza ecologica dei vegetali fu oggetto di ricerca da parte di Transeau (1926), quasi contemporaneamente alla scoperta di El-

ton (1927) delle piramidi trofiche nell'uso delle risorse.

L'efficienza animale fu studiata con metodologia scientifica per primo da Lindemann (1942). Da allora un grande sforzo di ricerca sui trasferimenti di energia nei differenti nodi della rete trofica ha portato alla conclusione che nelle condizioni mediamente efficienti solo l'1-10% del 2% dell'energia accumulata dalle piante è utilizzato dai vegetariani (erbivori) e solo l'1-10% dell'energia degli erbivori costituisce l'efficienza ecologica dei carnivori di 1° ordine e così via per gli ulteriori livelli. Questo spiega perché vi sono relativamente molti vegetali, che ricoprono quasi tutta la Terra, come un grande e composito pannello solare, utilizzati da un buon numero di erbivori che al loro volta nutrono uno scarso numero di carnivori di 1° ordine (mangiatori di erbivori) e da uno sparuto numero di carnivori di ordine superiore (mangiatori di carnivori).

Questo modello ecologico spiega anche perché le nazioni più popolate (India e Cina) sono prevalentemente vegetariane, ma anche perché sono molto rari i carnivori apicali e perché generalmente l'espansione dell'uomo ha portato ad una drastica riduzione dei carnivori, soprattutto dei grandi carnivori (squali, lupi, orsi, tigri, leoni, uccelli rapaci, ecc...). Questa riduzione di carnivori, sta portando ad uno squilibrio negli erbivori con conseguenti esplosioni di specie distruttrici di prodotti vegetali, denominate cumulativamente "pesti" (roditori, cavallette, bruchi di insetti, fitofagi, infezioni crittogamiche, ecc...). La riduzione da parte dell'uomo della diversità vegetale a scapito soprattutto delle forme arboree ed in genere legnose, ha fatto esplodere le specie erbacee a ciclo stagionale, con conseguente diradamento del manto vegetale o l'invasione di specie aliene e/o ruderali, l'aumento della desertificazione, dei dissesti territoriali, degli incendi e di CO₂ dell'atmosfera, ecc...

La crisi della biodiversità del Pianeta è causata principalmente dall'inefficienza nell'azione del "principio del raccolto" di Paine e Colinvaux (1996). È noto dalla "teoria Santa Rosalia" di Hutchinson (1959) che alla base della biodiversità c'è l'esistenza di altrettante diverse nicchie di risorse o di modi e di tempi differenziati di utilizzazione. Ma è altrettanto causa determinante della biodiversità la presenza differenziata di "raccoltori di risorse". Cioè l'esistenza di vegetariani con esigenze di erbe, semi e frutti diversi ha evitato che nella vita vegetale dominassero poche specie dotate di alta efficienza ecologica, di forte tasso riproduttivo e di capacità competitiva tale da escludere l'esistenza di tutte le altre specie. In concreto molte specie di vegetariani, condizionano l'esistenza di molte specie vegetali, controllando l'eccessivo sviluppo delle piante invasive e diffondendo i semi di quelle meno veloci ad occupare il territorio. Lo stesso avveniva con i carnivori sugli erbivori, prima dell'impatto pesante dell'uomo sui carnivori ed in particolare sui carnivori terminali delle piramidi trofiche, prodotte dall'evoluzione negli ecosistemi terrestri ed acquatici. Le strategie per l'uso delle risorse hanno modelli differenti a seconda se si tratta di individui appartenenti alla stessa popolazione, cioè di una stessa specie (competizione infraspecifica), o di popolazioni di specie differenti (com-

petizione interspecifica). Nella competizione interspecifica si hanno due strategie per assicurare la permanenza della propria discendenza nella nicchia ecologica di un territorio e quindi la fruizione delle risorse. Queste due strategie sono analizzate dall'espressione matematica dell'ipotesi logistica (Lotka-Volterra-Gause) sui fattori che regolano la densità delle popolazioni nelle nicchie ecologiche ($R = r N (1 - N/K)$). In questa equazione:

R = tasso di accrescimento della popolazione;

r = tasso intrinseco di accrescimento in funzione della fecondità, delle nascite, delle morti, delle predazioni;

N = numero di individui presenti nel tempo in cui si osserva il fenomeno;

K = numero di individui in grado di vivere in rapporto alla capacità portante, cioè alle risorse fruibili, della nicchia ecologica.

Quindi risulta vincente la popolazione insediata in un paesaggio che, nella fase di ampia disponibilità di risorse, fa nascere e crescere velocemente molti figli e nella fase di risorse limitate sa utilizzare in maniera differenziata e più efficiente le risorse. In quest'ultimo caso risultano vincenti gli individui meno esigenti e più adattabili al mutare delle condizioni ambientali, cioè le "Regine rosse", secondo la metafora di L. Carrol (1989), che per regnare sul territorio mobile si muovono in sintonia con il suo dinamismo. La prima strategia nella popolazione umana è adottata da coloro che vivono nei paesi poveri: facendo molti figli, dotati di diversità genetica, questi invadono con strategia "r" i paesi sviluppati. In questi paesi sviluppati si adotta la strategia "k" per migliorare l'uso delle risorse, specializzando con la formazione tecnologica i figli, pochi e geneticamente più uniformi.

In condizioni di stabilità ambientale vince la strategia "k" ma in condizioni mutabili, come sono le attuali, vince la strategia "r". E questo è sotto gli occhi di tutti con l'aumento dei flussi migratori da una parte e con la disoccupazione dall'altra (mancanza di evoluzione culturale secondo il ritmo dell'evoluzione delle risorse ambientali). La strategia vincente è di chi utilizza una strategia "r" nella fase di colonizzazione di un territorio ed una strategia "k" nella fase di mantenimento parsimonioso della nicchia di risorse del territorio. Nella competizione tra specie diverse, nel caso dell'uomo tra culture e civiltà diverse, le strategie sono fondamentalmente due per assicurare la permanenza della specie o della cultura in una nicchia ecologica: l'opportunismo e l'equilibrio.

L'opportunismo è la strategia delle specie caratterizzate da un'ampia valenza ecologica che le fa moltiplicare e riempire velocemente un territorio con risorse disponibili e scarsamente o per niente utilizzate da altre specie.

È la strategia delle specie invasive (erbacce, arbusti ruderali, cavallette, ecc.), ma anche degli emigranti che si adattano a fare i lavori non cercati dagli altri. Ma queste specie e questi popoli non hanno capacità di competere con le specie e le culture più specializzate nell'uso delle risorse e pertanto al loro arrivo lasciano la nicchia e fuggono altrove. Queste specie sono, infatti, dette anche fuggitive e spes-

so colonizzano luoghi poco ospitali detti ambientilimite perché non hanno competitori, non perché siano per loro luoghi ottimali per viverci (piante e animali dei deserti). Lo stesso succede per gli emigranti, emarginati in quartieri disabitati ed occupati in ruoli abbandonati. Le specie con strategia all'equilibrio tollerano gli *stress* e riescono a permanere e a condividere una nicchia di risorse abbassando la competizione ed aumentando la condivisione delle nicchie tra le specie, diversificando modi, tempi e spazi per utilizzare la stessa risorsa. Questo tipo di strategia origina gli ecosistemi relativamente stabili e durevoli come quelli che formano i paesaggi a noi familiari (boschi, macchie, praterie, ecc...), ma anche i territori a culture miste, multietniche e multireligiose. Quindi per permanere in una nicchia di risorse e formare un paesaggio è necessario regolare il numero in funzione della capacità portante di un ambiente, abbassare il coefficiente di competizione, mutare con l'ambiente che muta, mettere insieme sinergie solidali per non esaurire le risorse.

Notizie geomorfologiche e geologiche sull'area che comprende il territorio di Baucina

Le informazioni raccolte su questo territorio sono tratte da un'ampia bibliografia che sintetizza oltre un secolo di ricerche geomorfologiche, geologiche e paleontologiche su quest'area che comprende vari territori comunali. Le fonti principali più recenti sono le relazioni geologiche ai Piani regolatori dei comuni circostanti ed in particolare quelle del geologo dott. Vincenzo Caracausi (2006) sui Comuni di Baucina e di Ciminna e due recenti tesi di laurea in Scienze Geologiche dei dottori Pietro Cirrincione (2008) e Giovanni Mauro (1994). Altre informazioni sono attinte da una tesina sperimentale di laurea in Scienze Naturali del 1964 del prof. Giuseppe Giaccone che riportava il rilevamento geologico del territorio del Comune di Baucina.

Il territorio di Baucina occupa un bacino in cui sono presenti formazioni geologiche che vanno dal Ladinico-Carnico (Mesozoico) al Quaternario recente.

L'evoluzione strutturale comprende una prima fase che precede il Tortoniano ed ha interessato i terreni più antichi (dal Carnico superiore-Retico al Cretaceo e all'Eocene) di "*Facies imeresè*" di natura calcareo-dolomitica (della dorsale di Monte Cane con Pizzo di Montalbano, Pizzo dell'Aquila, Pizzo della Trigna, nei Monti di Trabia, con orientamento NO-SE) o dalla deformazione di questa *facies* nel dominio Sicilide (con vari affioramenti della Formazione Caltavuturo e di vari membri della Formazione Crisanti) con terreni argilloso-sabbiosi del "Flysch umidico" dell'Oligocene superiore-Miocene inferiore a valle dell'abitato (contrade Tavolilla, Tumminia e Sercia), della Formazione Polizzi a Tavolilla con calcilutiti marnose; una seconda fase che ha interessato i terreni più recenti del Tortoniano (Miocene superiore) della formazione "Terravecchia" con conglomerati, molasse e

sabbie (contrade Cozzo Finocchiaro, Rini, Fruscillo Suvarello, Caldara, Ficiligno, Acquafico, Monte Frumento), o del Messiniano inferiore (Saheliano) con terreni calcarenitico-organogeni della formazione Baucina (contrade Monte Falcone, Carrozza, Malamoneta, Croce e Acquasanta) a monte e a valle dell'abitato.

Le aree a ovest e a sud ovest del territorio insistono sulla formazione gessoso-solfifera del Messiniano superiore (contrade Balatelle, Margio, Torre, Chiarello).

Il territorio di Baucina nel suo aspetto morfologico attuale è frutto, quindi, di eventi che ci riportano indietro nel tempo geologico al Ladinico-Carnico dell'Era Mesozoica (circa 230 milioni di anni fa) e al Paleocene-Eocene-Oligocene-Miocene dell'Era Cenozoica (da 65 a circa 5 milioni di anni fa). Terreni meno estesi si sono originati in epoche più recenti nel Pliocene (da 5 a 2 milioni di anni fa) ancora alla fine del Cenozoico ed altri in epoca Quaternaria (da circa 1 milione di anni fa ad oggi) con detriti di falda, terreni alluvionali evidenti soprattutto nelle contrade Suvarita, Costa Ilice, Piano Ceuso e Piano Battaglia e lungo i valloni principali come Sercia e Cannizzaro.

La zona climatica durante l'Oligocene era di tipo temperato-freddo mentre alla fine del Miocene nel Messiniano alle nostre latitudini era di tipo tropicale caldo e secco. Il mare che occupava tutta l'area di Baucina faceva parte del margine meridionale dell'Oceano Tetide nel Mesozoico e della Mesogea nel Cenozoico, tributari entrambi del più grande Oceano Pacifico, prima ancora che nascessero l'Oceano Indiano ad est e l'Oceano Atlantico ad ovest. Alla fine del Messiniano e nel Pliocene (Trasgressione dei Trubi) con l'apertura di Gibilterra l'Atlantico alimenta il nuovo bacino marino che forma l'attuale Mediterraneo. Questa fase trasgressiva ha interessato il territorio di Baucina modellando i terrazzi sovrapposti, con superfici di spianamento, tra i rilievi di Malamoneta e Carrozza ad est e quelli di Monte Falcone a sud dell'abitato.

Nel mare di epoca Mesozoica si formarono i sedimenti calcarei e calcareo dolomitici sia di mare profondo sia di scogliera che, all'inizio dell'Oligocene, nell'orogenesi della catena Appennino-Maghrebide (rappresentata nel territorio di Baucina dai rilievi montuosi dei Monti di Trabia con Pizzo Montalbano, Pizzo dell'Aquila, Pizzo della Trigna, Monte Cane), sotto la spinta della rotazione verso E-SE del blocco Sardo-Corso che collise con il margine del continente africano, si piegarono dando origine alla formazione di "Facies imerese" che affiora anche nel Monte Chiarastella a ovest del territorio di Baucina. Il mare profondo al largo diede origine alle argilliti del Ladinico-Carnico con liste e noduli di selce utilizzati dagli uomini dell'insediamento preistorico di Montalbano, per costruire utensili litici, ossia di pietra. Su queste argilliti poggiano le Dolomie, le Marne, le Calcareniti cristalline, tutti resti di organismi fissatori di calcio viventi nell'Oceano Tetide e nel Mare Mesogeo. Le formazioni di "Facies imerese", che interessano anche l'unità di Monte Cane, più tardi sono sovrascorse sull'unità di Pizzo Busambra sulla quale convergono anche le formazioni del complesso Panormide e Trapanese, oltre a

quelle del dominio Sicano, collegate alla piattaforma di Sciacca, del dominio Saccese-Ibleo della zolla africana. In epoca posteriore sino al Tortoniano inferiore terreni sicilidi provenienti da aree interne del margine continentale africano ricoprono le unità di *'Facies imerese'*. L'apertura di un fondo oceanico, ancora in atto nel Basso Tirreno (con le formazioni dei Sea Mount Anclise e Ustica a nord della Sicilia e di Marsili e Palinuro a Est della Sardegna), continua la dinamica orogenetica di tutta la Sicilia settentrionale, anche se con modalità traspressiva anziché compressiva, causando anche frequenti eventi sismici sulla Sicilia settentrionale.

Così si formarono le nostre montagne e le colline pre-montane. Le successive incisioni vallive, (i valloni Sercia e Cannizzaro sono i principali collettori di altri corsi d'acqua a regime torrentizio) completarono la morfologia del paesaggio rivestito dal manto vegetale e modellato dall'azione dell'uomo.

Man mano che monti si sollevano appaiono le terre emerse dall'Oceano Tethide e dal Mare Mesogeo. Siamo in un clima caratterizzato da piogge torrenziali che alimentano fiumare turbolenti con correnti di direzione settentrionale che creano i depositi di conglomerati con ciottoli e pietre arrotondate, molasse e sabbie della formazione Terravecchia, caratterizzata da *variefacies*, rappresentata a Baucina in molte contrade, ma soprattutto nei terreni rossastri di Fruscillo-Rini-Acquasanta, Cozzo Finocchiaro e Ficiligno-Acquafico.

Il clima poi cambia e si fa arido. Il mare Mesogeo perde alla fine del Miocene i rapporti con l'Oceano Pacifico. Si stanno intanto formando l'Oceano Atlantico e Indiano.

Il vecchio Mediterraneo o Mesogeo rimane, nel Messiniano, per quasi seicento mila anni in gran parte isolato dagli oceani, anche se vi sono interruzioni di breve periodo in questo isolamento, e si forma una serie di laghi salmastri e salati. In questi laghi si depositano i gessi del complesso Balatelle, Margio, Torre e Chiarello.

Nel Messiniano inferiore (Saheliano) un bacino marino poco profondo ricopriva l'attuale centro abitato e formava una scogliera sul complesso di Carrozza-Malamoneta-Monte Falcone e Croce. Il ripiegamento di questo complesso collinare montano finisce per dare l'aspetto definitivo alla morfologia del nostro territorio, cesellato dalle erosioni vallive dei principali torrenti che spesso marcano i confini tra le differenti formazioni geologiche. Paleofrane a volte mescolano i territori delle differenti formazioni, formando dolci colline di colmata, su precedenti incisioni vallive. I sedimenti carbonatici di Carrozza-Malamoneta, Croce e Monte Falcone sono calcareniti organogene, ricche di fossili (molluschi, coralli, crinoidi e alghe) generalmente sovrapposte, ma a volte intercalate, tra le sabbie e le argille sabbiose del Tortoniano e in alcuni tratti coperti dai gessi del Messiniano superiore, costituiscono la "Formazione Baucina" descritta nel nostro territorio e conosciuta in tutto il mondo con questo nome nel 1976 dai geologi Aruta e Buccheri docenti dell'Università di Palermo.

Le colline di Baucina sono la parte centrale di un arco di scogliere marine e

di depositi fluviali e deltizi che va da Petralia Sottana a Salemi con andamento prevalente NE-SW. A Baucina la formazione raggiunge a Monte Falcone 90 metri di spessore ed, insieme a Monte San Pantaleo, località tipo della formazione, a est del territorio di Baucina sulla strada per Ventimiglia di Sicilia, è la più completa di tutta la Sicilia. L'ambiente di formazione indica un mare basso corrispondente a quello della prateria a Posidonia, ancor oggi presente nei mari temperati del SW dell'Australia e nel più vicino Mar Tirreno. Dalla formazione carbonatica e dolomitica dei Monti di Trabia con Monte Cane, studiata da Catalano e Montanari nel 1979, ai sedimenti di fiumare con conglomerati, arenarie e molasse di Rini, Acquasanta, Cozzo Finocchiaro, Fruscillo, Ficiligno, alle scogliere di Monte Falcone, Carrozza, Malamoneta, Croce, ai laghi-mare di Balatelle, Chiarello e di Torre, la travagliata origine del territorio comunale merita di essere conservata e valorizzata per le future generazioni. Il manto vegetale fatto con alberi di querce, pioppi, salici, olmi, frassini, ogliastri, piraini e con arbusti di cisti, pungitopi, rosa canina, biancospini, crateghi, ginestre, alatri, ecc., completò in verde i colori di questo paesaggio, ancor prima che nascesse l'uomo. Gli uomini preistorici costruirono un castelliere a Montalbano e usarono le selci del Mare Tetide; i sicani, i greci, gli ellenisti, i romani, gli arabi e i normanni abitarono sul Monte Falcone, su Carrozza e Malamoneta e usarono le pietre di gesso di Balatelle e quelle di calcarenite delle colline di Carrozza e di Malamoneta e delle cave del Piano Puddicina.

I padri fondatori di Baucina con i gessi di Balatelle, le sabbie di Fruscillo, le argille variegiate della Caldara e le pietre di Carrozza costruirono le prime case e le prime chiese. Con i ciottoli dei conglomerati di Rini e di Fruscillo fecero il manto ciottolato delle nostre strade: un paesaggio costruito dall'uomo in armonia con la natura.

Lineamenti climatici

I dati termopluviometrici utili per caratterizzare il clima del territorio di Baucina si possono ricavare dalle stazioni di Ciminna (500 m s.l.m.) e di Ficuzza (681 m s.l.m.). I valori medi annuali per la temperatura (in gradi C°) nella prima stazione variano tra un massimo di 20.5 ed un minimo di 11.1 quelli della seconda tra 19.6 e 9.4 con massimi assoluti di 44.5 a Ciminna e di 41.8 a Ficuzza e con minimi di -4.3 a Ciminna e di -14.5 a Ficuzza. La pioggia in media annuale nella stazione di Ciminna raggiunge i 646.7 mm con 80 giorni di precipitazione, nella stazione di Ficuzza si hanno 852.3 mm e 88 giorni. Il termotipo quindi varia tra il Mesomediterraneo (fino a circa 1000 m) ed il Supramediterraneo (per quote superiori) e l'indice di continentalità va da 15.8 di Ciminna a 17.1 di Ficuzza, con escursioni giornaliere medie di temperatura su basi annuali di 9.4 per Ciminna e di 10.2 per Ficuzza. L'ombrotipo varia tra il secco superiore ed il subumido superiore.

I venti più frequenti, ma anche più forti, sono quelli di scirocco e di maestrale. Questi valori di fattori ambientali e gli elementi del suolo legati all'evoluzione delle strutture geomorfologiche ed alla composizione mineralogica delle differenti formazioni geologiche determinano un bioclimate che risulta condizionare strettamente la biodiversità vegetale ed animale, ma anche gli agroecosistemi e le attività antropiche.

Nel territorio di Baucina e di Ciminna sono state istituite due Riserve Naturali Orientate della Regione Sicilia: "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto" sulle formazioni calcareo-selcifero-dolomitiche della catena Appennino-Maghrebide dei Monti di Trabia, ricadente in parte sul versante nordorientale di Baucina, e "Serre di Ciminna" sulla formazione gessoso-solfifera, che al di fuori della Riserva forma le contrade del versante sudoccidentale di Baucina. Gli studi sulla biodiversità di queste due Riserve vengono utilizzate in questo capitolo per caratterizzare i paesaggi vegetali e la biodiversità del territorio di Baucina (Caldarella O. et al., 2009; Borruso S., 2005).

Elementi della biodiversità vegetale nei sistemi naturali e nei sistemi agricoli

Caldarella et al. (2009) così riassumono questi elementi per la Riserva Naturale compresa nel territorio di Baucina: «L'utilizzazione agro-silvo-pastorale del territorio, accentuata in tempi recenti dalla frequenza degli incendi, ha portato ad una notevole alterazione degli aspetti naturali del paesaggio vegetale e degli agroecosistemi; le formazioni forestali risultano alquanto esigue e frammentarie, a vantaggio di cenosi secondarie e sinantropiche, dominanti in tutta l'area.

L'indagine floristica ha portato all'accertamento di 951 entità infrageneriche, nel cui ambito domina la componente mediterranea, con una significativa incidenza dell'elemento endemico, costituito da 59 specie, pari al 6,20% del totale. Numerose sono le specie ad areale siculo-peninsulare (*Antirrhinum siculum*, *Crepis bursifolia*, *Dianthus rupicola*, *Euphorbia ceratocarpa*, *Lathyrus odoratus*, *Linaria purpurea*, *Medicago lupulina* subsp. *cupaniana*, *Micromeria fruticulosa*, *Ophrys exaltata*, *Ophrys oxyrrhynchos*, *Pimpinella anisoides*, *Stipa austroitalica* subsp. *appendiculata*, *Thalictrum calabricum*, *Tragopogon cupani*, *Thymus spinulosus*, *Verbascum rotundifolium*, ecc.), alcune altre con areale esteso anche alla Sardegna (*Arabis rosea*, *Carduus corymbosus* e *Ophrys passionis* var. *garganica*) o all'Arcipelago Maltese (*Carlina sicula*, *Iris pseudopumila*, *Ononis oligophylla* e *Matthiola incana* subsp. *rupestris*) o alla Tunisia (*Iberis semperflorens*).

Sono presenti anche endemiche calabro-sicule (*Brassica rupestris*, *Lamium flexuosum* var. *pubescens* e *Polygala preslii*), calabro-siculo-sarde (*Centaurea solstitialis* subsp. *schouwii*, *Euphorbia amygdaloides* subsp. *arbuscula* e *Orchis bran-*

cifortii) e siculo-sarde (*Ranunculus pratensis*). Tra le endemiche sicule, alcune risultano ampiamente diffuse nel territorio regionale (*Bellevalia dubia*, *Centaurea parlatoris*, *Echinaria todaroana*, *Echium italicum subsp. siculum*, *Eryngium bocconii*, *Euphorbia melapetala*, *Leontodon siculus*, *Odontites bocconii*, *Odontites rigidifolius*, *Ophrys explanata*, *Ophrys panormitana*, *Ophrys lunulata*, *Scutellaria rubicunda* e *Stachys germanica subsp. dasyanthes*), altre gravitano sui rilievi calcarei della parte occidentale (*Anthemis cupaniana*, *Cymbalaria pubescens*, *Erysimum metlesicsii*, *Euphorbia bivonae*, *Helichrysum pendulum*, *Centaurea busambarensis*, *Erysimum bonannianum*, *Ophrys pallida* e *Trifolium bivonae*), altre ancora hanno una distribuzione più circoscritta (*Centaurea ucraiae*, *Centaurea umbrosa* e *Oncostema cerulea*). Significativa è anche la presenza di specie a più ampia distribuzione, che tuttavia in Sicilia hanno popolamenti alquanto localizzati e rarefatti, come nel caso di alcune legnose che nel Palermitano conservano solo stazioni puntiformi (*Ilex aquifolium* e *Sorbus torminalis*) o di altre entità di rilevanza fitogeografica, quali *Bivonaea lutea*, *Eryngium pusillum*, *Lathyrus amphycarpos*, *Leucojum autumnale*, *Potamogeton pusillum*, *Rhaponticum coniferum*, *Trifolium physodes*, *Vicia sicula*, ecc. Figurano, inoltre, alcune taxa, anch'essi ad ampio areale, ma in Italia segnalati solo per la Sicilia (*Carthamus pinnatus* e *Stipa barbata*), oltre ad *Hornungia pauciflora*, specie frammentariamente distribuita nella Penisola, che conserva l'unica stazione siciliana proprio all'interno di questa Riserva Naturale».

Le formazioni vegetali che costituiscono elementi importanti del paesaggio vegetale naturale del territorio di Baucina si differenziano in rapporto alla tipologia del suolo ed in particolare al valore del pH, cioè dell'acidità o dell'alcalinità del terreno.

Sulla formazione quarzarenitica e conglomeratica Terravecchia, in particolare nelle contrade Rini-Fruscillo-Suvarello e sul Cozzo Finocchiaro dominano boschi con Querce di Virgilio (Quercia castagnara) e ulivo selvatico, con sottobosco di Cisti, Pungitopi e margini con cespugli di Alatri, Ginestre, Piraini, Sommacco, Biancospini, ma anche di bulbose come la Scilla e l'Asfodeline (formazione vegetale *Oleo sylvestris-Querceto virgilianae sigmetum*).

Sui suoli acidi del flisch numidico di Contrada Suvarita e di Costa Ilice si hanno lembi di boschi misti con Querce da sughero, Querce di Virgilio e Lecci (formazione vegetale *Genisto aristatae-Quercetum suberis sigmetum*).

Lungo i torrenti o valloni si trova una vegetazione a galleria, con dominanza di Olmi, Salici e Pioppi, che funziona da connessione tra formazioni vegetali sparse in tutto il territorio e garantisce alla fauna selvatica una rete di connettività ecologica di grande importanza per la conservazione della biodiversità (formazione vegetale *Ulmo canescentis-Saliceto pedicellatae sigmetum*).

In ambienti degradati da frequenti episodi di incendi si sviluppa la Liama o Disa (associazione vegetale *Ampelodesmetum mauritanici*) e nei suoli agricoli abbandonati l'associazione vegetale *Ononido-Vicietum siculi* e in suoli umidi si e-

spande la Cannuccia *Arundo collina*. Nelle pozze d'acqua vegetano le Tife, i Giunchi e alcune Caracee. Questa vegetazione è più estesa nel detrito di falda dei Monti di Trabia e sui suoli calcarei della Formazione Baucina.

Gli ecosistemi agricoli sono ancora articolati in uliveti, mandorleti, vigneti e seminativi. Vi sono residui di sommaccheti comunque abbandonati e vestigia di coltivazione di Pistacchio a Suvarita, di Castagno a Cozzo Finocchiaro, di Frassini per la raccolta della manna a Fruscillo e di Liquirizia a San Marco. Nei frutteti si incontrano ancora noci, gelsi, ciliegi, albicocchi, melograni, melicotogni, loti, susini, sorbi, azzaroli, meli e peri. I coltivi sono in gran parte abbandonati ed utilizzati per il pascolo di pecore e mucche. Dove la coltivazione è praticata si usa ancora la rotazione agraria con grano duro, grano tenero, intervallati da fave o da sulla. Vi sono anche colture orticole a base principalmente di pomodori e di meloni.

Elementi della biodiversità animale

Per quanto concerne gli elementi della biodiversità faunistica Borruso S. (2005) così riassume i risultati per la formazione gessoso-solfifera ricca di fenomeni carsici (grotte, inghiottitoi, doline, torrenti sotterranei, ecc.), ma questi elementi faunistici sono presenti anche sul resto del territorio di Baucina: «La fauna indigena delle Serre di Ciminna ha un notevole interesse (Dott. Oddo, dati inediti) principalmente per la presenza di falconiformi che trovano idoneo rifugio nelle aguzze dorsali delle Serre ed adeguata alimentazione nelle vaste zone aperte circostanti. (Il monte Falcone di Baucina prende il nome dai radunimigratori del Falco Pellegrino che in primavera raggiungono stormi di alcune centinaia, n.d.r.).

Fra questi, figurano uccelli come il comune Gheppio (*Falco tinnunculus*), il più raro coloniale Grillaio (*F. naumanni*) che vola in piccoli gruppi, la Poiana (*Buteo buteo*), il Nibbio reale (*Milvus milvus*) dalla coda forcuta, il Lanario (*Falco biarmicus*), il Codirosso spazzacamino (*Phoenicruros ochruros*), che è possibile veder sbucare da piccoli buchi sulle pareti rocciose, ed esemplari ormai rari di Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e di Aquila di Bonelli (*Hieraaetus fasciatus*) (che dà il nome a Pizzo dell'Aquila in contrada Montalbano nel Comune di Baucina, n.d.r.). Tra i rapaci notturni si può riscontrare il Barbagianni (*Tyto alba*) e la Civetta (*Athene noctua*). Degna di attenzione è la presenza della Coturnice (*Alectoris greca whitakeri*), sottospecie endemica siciliana della più nota pernice. Abbastanza comuni sono: il Piccione selvatico (*Columba livia*), l'appariscente Gazza (*Pica pica*), la Taccola (*Corvus monedula*) e la Cornacchia grigia (*C. corone*) che rappresentano specie opportuniste ben adattate alle aree degradate. È presente anche il più grosso e meno comune Corvo imperiale (*Corvus corax*) nidificante sulle pareti argillose.

Numerose sono le specie di passeriformi sia granivori che insettivori che

vivono nelle praterie aperte ed aride: la Cappellaccia (*Galerida cristata*), il Calandro (*Anthus campestris*), il Saltimpalo (*Saxicola torquata*), il Beccamoschino (*Cisticola juncidis*).

Gli ambienti di macchia e di bosco ospitano invece l'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la Cinciarella (*Parus caeruleus*), la Cinciallegra (*Parus major*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), l'Occhiocotto (*S. melanocephala*) ed il Merlo (*Turdus merula*). Durante le migrazioni stagionali, è possibile osservare consistenti stormi di Fringuello (*Fringilla coelebs*), Verzellino (*Serinus serinus*), Cardellino (*Carduelis carduelis*), Fanelli (*Carduelis cannabina*) ed in alcune zone anche di Tortora (*Streptopelia turtur*).

Nelle assolate praterie steppiche dimorano piccoli lagomorfi come il Coniglio selvatico (*Oryzagalus cuniculus*) e più raramente la Lepre (*Lepus capensis*), ma anche Ricci (*Erinaceus europaeus*), Istrici (*Hystrix cristata*), Talpe (*Talpa europaea*), Martore (*Martes martes*) e Volpi (*Vulpes vulpes*), oltre a rettili come la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la Lucertola siciliana (*P. wagleriana*), il Biacco (*Coluber viridiflavus*) e altri Colubridi e la Biscia dal collare (*Natrix natrix*).

Negli specchi lacustri e nei valloni sono presenti anfibi come il Discoglossò (*Discoglossus pictus*), la Rana comune (*Rana esculenta*) ed il Rospo comune (*Bufo bufo*)», raramente si trova anche l'anguilla e l'astice di fiume (n.d.r.).

Considerazioni conclusive

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000), firmata dagli Stati della CE, definisce il paesaggio terrestre «...una determinata parte del territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni...».

Nella definizione di paesaggio entrano sempre due componenti: la componente fisica formata prevalentemente dalla geomorfologia del territorio e la componente biotica formata dalle comunità vegetali e animali stanziate in siti con elevata naturalità o in contrade modificate dall'agricoltura e dall'allevamento. Ma per la percezione del paesaggio è necessaria una terza componente: quella dell'osservatore caratterizzato da diversità culturale, da differenti fasce di età e di stati d'animo. Nei manuali di Ecologia del Paesaggio il primo documento letterario che descrive la percezione del paesaggio è inquadrato nella cultura dell'Umanesimo europeo. Francesco Petrarca, infatti, in una lettera scritta nel 1336 al suo consigliere spirituale Padre Dionigi da Borgo San Sepolcro (*Familiares* IV, 1.), descrive la sua salita insieme al fratello sul Monte Ventoso presso Avignone e la sua scoperta della percezione del paesaggio naturale che lo circonda o che immagina, come un'armoniosa presa di coscienza del rapporto dell'uomo con la natura nella dimensione non solo estetica e sentimentale, ma soprattutto spirituale nel

progetto di Dio che li sostiene entrambi. In questa lettera vi sono due elementi utili per lo studio dell'Ecologia del paesaggio: la popolazione degli osservatori può anche essere fatta da uno o due persone, come avviene nelle passeggiate turistiche, e la componente naturalistica geomorfologica e biocostruita può anche non essere percepita in tutte le sue parti dall'occhio, ma in parte anche immaginata, utilizzando visioni memorizzate in precedenza. Petrarca ed il fratello pur essendo sul Monte Ventoso avevano in mente, infatti, i paesaggi dei Pirenei, delle Alpi, delle campagne e delle città a loro familiari.

La storia geologica del territorio di Baucina ha generato un paesaggio collinare e montuoso articolato nell'uso storico del territorio in contrade collegate da una antica e suggestiva rete viaria: le trazzere, alcune delle quali "le regge trazzere" mantengono ancora efficaci funzioni sia per l'uso produttivo del territorio sia per la fruizione turistica a piedi, a cavallo (ippoturismo) o con fuoristrada e motocross.

Percorrendo questa rete viaria rurale si possono incontrare alcuni geositi che in parte hanno anche emergenze naturalistiche di flora e di fauna selvatiche. Inoltre lungo queste trazzere si possono trovare antichi insediamenti umani che vanno dall'epoca preistorica, al periodo greco e romano con resti più recenti bizantini, arabi e normanni.

Su questa rete viaria rurale si possono realizzare alcuni progetti di percorsi turistici che si propone di articolare in quattro realtà territoriali:

1 – Il geosito della "Formazione Baucina", noto nella letteratura geologica scientifica, costituito dalle colline di Monte Falcone, Carrozza, Malamoneta e di Monte Croce. Si tratta di scogliere di un mare antico (6-8 milioni di anni fa) dove è possibile trovare fossili (coralli, molluschi con banchi di ostriche, crinoidi, alghe) marini e osservare lembi di spiagge fossili con ciottoli piatti aggregati da sabbie grossolane. La vegetazione naturale è formata da gariga e da macchia bassa, i sistemi agricoli dominanti sono vigneti, oliveti, mandorleti e seminativi con rotazione agraria di frumento (tenero e duro) e di leguminose (fave e sulla). La fauna a mammiferi è caratterizzata da volpi, martore, conigli, lepri, istrici, ricci, pipistrelli. Presso le sorgenti ed i valloni si trovano rospi e nelle pozze d'acqua tra le tife e le caracee si trovano rane e bisce dal collare. Sul Monte Falcone ogni anno si radunano in una sosta di migrazione i Falchi Pellegrini in transito dall'Africa verso l'Europa e si possono osservare anche concentrazioni di alcune centinaia di Falchi migratori appartenenti di volta in volta a specie diverse. In questa formazione si trovano antiche cave utilizzate per costruire le chiese e le case del centro abitato, ma anche per scolpire statue e fregi architettonici del barocco siciliano (anche nella città di Noto). La calcarenite, infatti, è ricca di sabbia quarzifera che la rende resistente al degrado delle piogge acide. Su queste colline vi è una necropoli con tombe che vanno dal periodo Sicano a quello Greco e fino all'Arabo-Normanno.

2 – Il geosito della “Formazione Terravecchia” è formato da contrade con paesaggio ondulato tipicamente di colore rossastro per la presenza di areniti ricchi in ossidi di ferro e di alluminio. Questa formazione è conosciuta anche come “fici-ligno” e dà il nome ad una contrada. I contadini, infatti, zappando questi terreni osservavano frequenti scintille (*fecit illum ignem*) quando si colpivano i grossi ciottoli sparsi nel terreno. Si tratta di un’antica fiumara di origine settentrionale che ha drenato le formazioni da Scillato fino a Salemi. Iciottoli arrotondati venivano usati per fare il selciato delle strade e delle piazze, mentre le parti più fini venivano modellate per costruire le pietre “mole”; per arrotini e artigiani. Le formazioni più evidenti formano Cozzo Finocchiaro e le contrade Rini, Fruscillo e Ficiligno dove si trovano insediamenti di epoca medioevale. Il mantovegetale presenta lembi di boschi a roverella, quercia da sughero, pioppi bianchi e tremuli, olmi e colture a castagno. Inoltre vi sono garighe ad alatri, ginestre, rosmarino, terebinto. Lungo i corsi d’acqua si incontrano boschi a galleria con prevalenza di salici, roverella, olmi e pioppi. Vi nidificano i merli e gli usignoli. Le colture principali sono a vigneti, oliveti e mandorleti. La fauna è simile a quella della formazione precedente, ma è possibile trovare nelle vecchie querce colonie di api da miele e negli olivi cavi insediamenti di barbagianni e di civette. Nei boschi sono comuni le cornacchie, le upupe, i merli e le gazze, mentre nei coltivi nidifica il cardellino e nel cielo è frequente la poiana. Il colubro nero è il rettile più frequente in queste formazioni.

3 – Il geosito della “Formazione gessoso-solfifera” che interessa il Bivio Balatelle e le contrade Margio, Chiarello e Torre è formato dai resti dei “Laghi-Mare” originati dall’evaporazione di bacini marini durante la crisi climatica del Messiniano. Il paesaggio è molto suggestivo con formazioni di doline e di fenomeni carsici con torrenti sotterranei che alimentano sorgenti di acqua amara. Antiche cave di gesso costellano il territorio ricoperto da una vegetazione dominata dai cespugli bianchi di Artemisia o Erba bianca e dagli alatri o Calicotome infesta e da numerose orchidee selvatiche. Le cavità naturali proteggono una ricca fauna di pipistrelli, conigli, volpi e istrici. Resti di torri di guardia e di vecchi mulini ad acqua si trovano tra Baucina e Villafrati lungo una trazzera percorribile anche in macchina.

4 – Il geosito dei “Monti di Trabia”, una formazione mesozoica (dal Carnico al Cretaceo) di roccia carbonatica e dolomitica di Facies imerese che si innalza fino a 1257 metri e ospita vari insediamenti per l’allevamento animale, i resti di un villaggio preistorico a Montalbano e di una necropoli araba nel vicino territorio di Traversa (Comune di Ventimiglia). Sul Pizzo dell’Aquila nidifica ancora l’Aquila del Bonelli e sui contrafforti di Montalbano nidifica il Gufo reale ed altri rapaci notturni e diurni, tra i quali il nibbio. Questo versante della montagna fa parte di una Riserva Regionale gestita dalla Forestale. Il detrito di falda della montagna forma la Contrada Suvarita (Sughereta) che ospita lembi di bosco misto con querce

da sughero, ma anche con lecci e querce di Virgilio. Una lunga e panoramica trazzera (la Via San Marco) costeggia la montagna ed un'altra (la Via Reggia) la collega alle colline di Tumminia. Lembi di sughereta mista a lecci e roverella si trovano con buona naturalità sul detrito di falda di questa formazione e danno il nome alla contrada Suvarita.

Una fitta rete di torrenti (Valloni Acquasanta, Paso Mennula, Norrizza, Suvarita, Finaita, Sercia, Margio, Cannizzaro) attraversa le quattro formazioni con una copertura di vegetazione ripariale ancora caratterizzata da buona naturalità con prevalenza di salici neri, di olmi, di pioppi e di querce. Questi torrenti formano una vera rete di connessione ecologica tra le quattro formazioni permettendo ad una ricca fauna terrestre e volatile di spostarsi su tutto il territorio.

Questi quattro geositi possono essere utilizzati per formulare un progetto di percorsi turistici e prevedere la elaborazione di guide turistiche corredate da cenni storici sulla presenza dell'uomo in questi siti e nel centro abitato, da cartine topografiche, foto paesaggistiche, foto delle emergenze naturalistiche della flora e della fauna e dei siti archeologici. Un testo potrà illustrare la toponomastica, gli insediamenti di turismo rurale, gli insediamenti di ristorazione ed alberghieri, le sorgenti rurali, ma anche la storia geologica articolata nella geomorfologia e nella paleontologia. La flora e la fauna dei vari siti dovrà essere illustrata nelle sue componenti essenziali come elementi preziosi della biodiversità conservata da una cultura rispettosa del patrimonio naturale presente nelle varie contrade. I percorsi nei quattro geositi possono essere integrati con varianti lungo i principali corsi d'acqua o lungo i viottoli della viabilità rurale minore (in confronto con quella delle trazzere). La stesura di guide per questi percorsi turistici prelude alla formazione di guide naturalistiche che possono incrementare anche l'ippoturismo, vista la presenza sul territorio di insediamenti di allevamento di ovini, bovini ed equini. L'occupazione giovanile e la rivalorizzazione degli edifici rurali possono essere considerati gli obiettivi di questi progetti per realizzare percorsi turistici anche allo scopo di promuovere l'educazione ambientale per creare la cultura atta a promuovere un modello sostenibile dello sviluppo e che favoriscano gli scambi culturali ed economici tra il mare e l'entroterra del Distretto turistico della Costa Normanna.



1 - Costa Ilice. Lembi di boschi con Quercia da sughero



2 - Cozzo Finocchiaro. Quarzoareniti rossastre della Formazione Terravecchia



3 - Monte Falcone con calcareniti della Formazione Baucina e tombe della necropoli di età classica



4 - Monte Carrozza della Formazione Baucina



5 - La cantena montuosa dei Monti di Trabia con rocce carbonatiche selcifere



6 - Contrada Margio. Dolina nella Formazione gessoso - solfifera



7 - Contrada Rini con quarzoareniti e ciottoli della Formazione Terravecchia e sullo sfondo a destra il Monte Chiarastella e a sinistra la Rocca Busambra

BIBLIOGRAFIA

ARUTA L., BUCCHERI G. 1971 - *Il Miocene preevaporitico in facies carbonatica-detritica dei dintorni di Baucina, Ciminna, Ventimiglia di Sicilia, Calatafimi* (Sicilia). «Rivista Mineraria Siciliana». 130-132:188-194.

ARUTA L., BUCCHERI G. 1976 - *Biostratigraphy and palaeoecology of the early Messinian carbonates (Baucina Fm) in Western Sicily*. Mem. Soc. Geol. Ital 16: 141-152.

BORRUSO S., 2005 - *Contributo alla conoscenza della biodiversità e dell'asaggio vegetale della Riserva Naturale Orientata "Serre di Ciminna" ed aree limitrofe* (Tesi di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Palermo, relatore prof. Rosario Schicchi).

CALDARELLA O., GIANGUZZI L., ROMANO S., FICI S., 2009 - *The vascular flora of Nature Reserve "Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto"* (NW Sicily). Webbia 64 (1): 101-151.

CARACAUSI V. 2006 - *Studio geologico-tecnico del territorio comunale per la formazione del Piano regolatore generale del Comune di Baucina ai sensi dell'art. 5 della L.R. n°65/1981* Relazione geologica, Carta geologica, Carta idrogeologica, Carta geomorfologica, Carta pericolosità geologiche, Scale delle carte 1:10.000.

CARROL L. 1989 - *Attraverso lo Specchio*, Garzanti. Milano. 172.

CATALANO R., MONTANARI L. 1979 - *Geologia dei Monti di Trabia - Termini Imerese e dei Monti Sicani orientali* (Fogli Bagheria e Termini Imerese, Sicilia centro – settentrionale) Rend. Soc. Nat. In Napoli, Serie S, 46: 1-27.

CIRRINCIONE P. 2008 - *Geomorfologia dell'area di Pizzo Trigna*. Tesi di Laurea in Scienze Geologiche. Università degli Studi di Palermo (Relatore prof. Cipriano Di Maggio). 1-104 + Tav. Scala 1:25.000

COLINVAUX P. 1996 - *Ecologia*. EdiSES. Napoli.

ELTON C. 1927 - *Animal Ecology*. Sidgwick and Jackson. London.

GAUSE G. F. 1935 - *Experimental Ecology*. 12: 44-48.

GIACCONE G. 2002 - *Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile: riflessioni di un ecologa* In Bruni L. e Pilligra V. (eds.), – *Economia come impegno civile*. Città Nuova Editrice. Roma. 279 – 293

GRINNEL J. 1904 - *The origin and distribution of the chestnut-backed chickadee*. Auk. 21: 364-382.

HUMBOLT A. 1807 - *Voyage aux régions équinoxiales*. Paris.

HUMBOLT A. 1849 - *Cosmos: a sketch of a physical description of the Universe*. Bohm. London.

HUTCHINSON G. E. 1959 - *Homage to Santa Rosalia, or why are there so many kinds of animals?* *American Naturalist*. 93: 145-159.

LINDEMANN R. I. 1942 - *The trophic dynamic aspect of ecology*. *Ecology*. 23:199-417.

LOTKA A J. 1926 - *Elements of Physical Ecology*. Williams and Wilkins . Baltimore.

MAC FAYDEN A. 1957 - *Animal Ecology. Aims and Methods* . Pitman. London.

MAURO G. F. 1994 - *Evoluzione stratigrafico - sedimentaria dei dintorni di Ciminna*. Tesi di Laurea in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Palermo. (Relatore prof. Giovanna Lo Cicero). 1-231 + Tavole di documentazione fotografica.

PANIZZA M. PIACENTI S. 2003 - *Geomorfologia culturale*. Pitagora Editrice. Bologna.

PANIZZA M. 1988 - *Geomorfologia applicata* La Nuova Italia Scientifica. Roma.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. 2004 - *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Libreria Editrice Vaticana.

RONDINARA S. 2005 - *Custodire ciò che è salvato* In: CARLOTTI P., TOSO M. *Per un umanesimo degno dell'amore* Biblioteca di Scienze Religiose. 191. Libreria Ateneo Salesiano. Roma: 423-444.

TRANSEAU E. N. 1926 - *The accumulation of energy by plants. Ohio Journal of Science.* 26: 1-10.

VAN VALEN L. 1973 - *A new evolutionary law. Evolutionary theory.* 1: 1-30.

VOLTERRA V. 1925 - *Variations and fluctuations of the numbers of individuals of animal species living together* In: C HAPMAN R. N. 1931 -*Animal Ecology.* Mc Graw-Hill. New York.

Ringraziamenti:

Si ringraziano per la disponibilità nel fornire documenti, per i suggerimenti e le informazioni utili per la documentazione del passaggio di Baucina i responsabili degli Uffici tecnici comunali di Ciminna (Arch. Anselmo A.) e di Baucina (Arch. Lascari), i geologi dott.ri Cirrincione P., Giaccone T., Mauro G. F., i biologi e naturalisti dott.ri Caldarella O., Drago D., Gianguzzi L., proff. Raimondo F.M., Schicchi R.

Tradizione, folclore e attività culturali

Giovanni Taibi

Baucina, come molti altri comuni siciliani, ha mantenuto nel tempo tutta una serie di manifestazioni folcloriche che di generazione in generazione rappresentano un ideale continuum e permettono di mantenere e trasmettere la memoria e il sentimento di una comune identità. Molto variegato è il calendario delle manifestazioni. Si va da quelle più strettamente religiose come la festa di San Giuseppe con la tradizionale tavolata e la festa di San Marco, patrono di Baucina, il 25 aprile a quelle che uniscono l'aspetto sacro a quello folclorico come la festa del SS. Crocifisso con la caratteristica Furriata di li torci che ricade la II domenica di Maggio fino all'evento clou dell'intera stagione baucinese ovvero la festa di Santa Fortunata che ricorre intorno alla II domenica di settembre e attira migliaia di visitatori da tutta la Sicilia attratti dalla fama miracolosa della santa, dalla sua solenne processione figurata e dal nutrito programma di intrattenimenti predisposto dalla confraternita deputata ai festeggiamenti. Le feste religiose costituiscono, con il loro variegato mondo che mischia in un insieme dal contorno indefinito sacro e profano, fede e folclore, un momento di aggregazione e partecipazione collettiva, specie nei piccoli centri del meridione.

Si può ben dire che ogni città abbia un santo patrono cui affidarsi come intermediario per chiedere delle grazie e tributare grandi onori nei giorni dei festeggiamenti. Il tutto è amplificato se si possiede qualche reliquia del santo, come è il caso di Baucina, che viene custodita e venerata con pia devozione.

Ma accanto alle manifestazioni legate al calendario liturgico e inevitabilmente ancorate alla tradizione, da qualche anno Baucina si distingue anche per il ricco e qualificato programma legato ad iniziative culturali organizzate dal comune dall'amministrazione comunale. Si comincia con la rassegna di teatro dialettale che tra agosto e settembre vede esibirsi nelle piazze del comune compagnie di teatro dialettale amatoriali. Al premio di poesia Loredana Torretta Palminteri, dedicato ad una giovane poetessa baucinese (le cui liriche incise nell'atrio della scuola hanno nutrito l'animo di intere generazioni di studenti

baucinesi) giunto ormai alla IX edizione la cui serata di premiazione ricade nei primi giorni di settembre . Al concorso bandistico regionale “Francesco Genovese” (tra la fine di agosto ed i primi giorni di settembre) che vuole celebrare una gloria locale, il maestro e compositore Francesco Genovese ,con una kermesse che vede la partecipazione di sei bande musicali provenienti da diverse province della Sicilia. Importanza hanno pure assunto le due manifestazioni legate al mondo delle arti figurative: l’Estemporanea di pittura “ Luci,forme e colori di Baucina” ed il “ Simposio internazionale di Scultura Città di Baucina” che tra la fine di agosto ed i primi di settembre vedono numerosi artisti esibirsi a cielo aperto nella realizzazione delle loro opere che poi divengono patrimonio artistico- culturale di Baucina.

Grande rilievo ha pure avuto negli ultimi anni la notte bianca “A maculatedda” che si svolge tra il sette e l’otto dicembre, in occasione della solennità dell’Immacolata Concezione” e vede snodarsi nel corso della notte un lungo e ricco cenone itinerante con i piatti della tradizione locale serviti in un tripudio di luci, suoni e spettacoli vari.

Ultima creazione dell’amministrazione comunale è la sfilata di carri allegorici in occasione del carnevale che mette alla prova le associazioni locali nella realizzazione dei tradizionali carri carnevaleschi.

Ecco quindi, in dettaglio, alcune tra le più significative manifestazioni che si svolgono a Baucina

La tavolata di San Giuseppe

Usanza molto bella e caratteristica che si ripete ogni anno è la tavolata di san Giuseppe che si svolge ogni anno il 189 marzo, giorno della festa. Si scelgono tre persone: un uomo, una donna ed un bambino che raffigurano la sacra famiglia, vestiti a secondo dei costumi tradizionali. La mattina della festa, dopo la celebrazione della Messa presso la chiesa madre, un corteo, guidato da tre giovani locali che rappresentano la sacra famiglia, si avvia verso la casa del pellegrino dove precedentemente è stata allestita una ricca tavolata. Qui si assiste ad una cerimonia scenica , in cui san Giuseppe chiede ospitalità. Alla fine si spalancano le porte e i tre commensali si siedono attorno al tavolo e cominciano a mangiare

Ecco il dialogo tra San Giuseppe e la padrona di casa che ogni anno viene recitato dai figuranti che danno vita alla rappresentazione.

San Giuseppe:(Rivolto alla Madonna) “o chi nova dulurusa io vi portu amata spusa, o chi’ntisi publicari’nta chiazza, ora’ntisi, gran camminari haiu a fari a Betlemme haiu a hiri, o io sulu o accumpagnatu ora stancu e adduluratu.

Io partu, chi pena, sentu spartimi lu cori si ka vi portu in compagnia o chi pena, e crepa cori e chi fari un sacciu ancora l’una e l’atru assai m’ancora”.

Madonna:(Rivolto a San Giuseppe) “Spusu miu nun vi affrigiti, ninni iamu

unni vuliti, si la divina vuluntà accussi, voli chi putemu, vegnu unni mi purtati, un fa nenti si partemu, si lu nostru imperaturi ni cumanna di partiri

Padrona di casa: Cu è ?

San Giuseppe: "Semu tri poveri pilligrini e circumu ricoveri pi stà sira"

Padrona di casa: "ma chi ricoveru, chi risettu. La me casa un'è lucanna"

San Giuseppe: "O ancili, arcangeli, cherubini, serafini interciriti Gesù pi nui. Boni cristiani"

Padrona di casa: "arreni! Vaiu rittu ca la me casa un'è lucanna"

San Giuseppe: (rivolto alla madonna) "E inutili, unni vonnu rapiri, amuninni"

Gesù: (Rivolto a suo padre) "ma patri caru, unni amu a ghiri a chist'ura ca è tardu? Pruvamuci a tuppuliari n'atra vota"

San Giuseppe: (Rivolto a Gesù) "si, figghiu Gesù tuppulia arrè. Boni gentili.

Padrona di casa: "Insomma si po sapiri cu siti?"

Madonna: Diccillu cu semu"

San Giuseppe: "Semu Gesù, Giuseppe e Maria

Padrona di casa: "Datu ca siti Gesù, Giuseppe e Maria siati benvenuti d'intra a casa mia"



La festa del Crocifisso

Durate i festeggiamenti del SS. Crocifisso che si svolgono la II domenica di maggio avviene la cosiddetta Furriata di li torci.

A furriata di li torci è la rappresentazione folcloristica più antica che si svolge a Baucina. Essa affonda le sue radici nel cultopagano della dea Cerere o Demetra, dea delle messi. Essa è la trasposizione in chiave moderna di un antichissimo rito propiziatorio primaverile che veniva svolto per ingraziarsi la dea affinché desse abbondanti raccolti.

Nel rito pagano dei giovanotti portavano in offerta un bastone, simbolo fallico, ornato di fiori che veniva conficcato sul terreno nell'atto di fecondare la terra, mentre degli uomini a cavallo spandevano le granaglie e petali con un movimento della mano in senso orario, come a mimare l'atto della semina.

Nel sincretismo tra paganesimo e cristianesimo molti di questi riti sono stati inglobati nella cosiddetta religiosità popolare e viene legato in questo caso ai festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso, simbolo di sacrificio per eccellenza con il suo sangue fecondatore di nuova vita e con la croce stessa che rappresenta il riscatto dell'umanità che dalla vecchia vita viene rigenerata nella nuova.

Ecco quindi che l'atto del fecondare e la rigenerazione diventano i momenti che permettono il legame simbolico tra i vecchi riti pagani e le "nuove" festività religiose con cui la chiesa cerca di accaparrarsi la simpatia della gente e legarla a sé come avveniva prima con questi riti pagani molto sentiti. Nascono così molte forme della cosiddetta religiosità popolare che a Baucina abbiamo già detto viene rappresentata dalla festa del Santissimo Crocifisso e dalla Furriata di li torci.

Negli anni '60 quando il nostro legame con la civiltà contadina andava affievolendosi questa tradizione stava per scomparire anche perché cominciarono a scarseggiare i muli e i cavalli, veri protagonisti del giro delle torce, per volontà della confraternita del SS. Crocifisso e dei baucinesi che ogni anno si prendono l'onere di realizzarla, questa manifestazione è stata rilanciata raggiungendo un notevole spessore folcloristico-culturale.

D'altra parte una civiltà come la nostra non può certo cancellare le sue origini agro-pastorali in cui il rapporto con la natura era diretto e la vita dipendeva unicamente dal buon esito del raccolto.

La manifestazione attuale si svolge nel seguente modo. Un corteo composto da giovani cavalieri ed amazzoni recanti le Torce, caratteristici bastoni addobbati con fiori finti di carta fatta a mano dalle donne del paese, a queste seguono due retine, batterie di 6 muli ed il primo di essi è cavalcato da un giovane che lancia sulla folla vari dolciumi. Il corteo attraversa ogni angolo del paese per trovare la sua conclusione tra due ali di folla assiepate lungo la parte bassa del corso Umberto I (o Funacu).

Ogni anno quindi quando il corteo delle torce "a furriata" attraversa le vie di Baucina è come manifestare la nostra identità culturale.



La festa di Santa Fortunata

A Baucina la chiamano “a festa” e non c’è bisogno di aggiungere altro per capire a quale festa ci riferiamo: è la festa per definizione. Per i non baucinesi invece è la festa di Santa Fortunata e pochi, per la verità, sono quelli che in Sicilia non la conoscono. Anzi Baucina è conosciuta proprio per la popolarità della sua Santa protettrice.

Fortunata, giovane martire cristiana, viene venerata a Baucina sin dal 1790 quando arrivarono le reliquie provenienti dal cimitero di Santa Ciriaca in Roma (oggi San Lorenzo al Verano). Da quel giorno Baucina e la sua santa divennero una sola cosa, per tutta la popolazione è simbolo di unità e appartenenza. A santa Fortunata viene reso omaggio dai baucinesi e dai suoi innumerevoli fedeli con solenni festeggiamenti in due momenti. Il 14 febbraio, anniversario dell’arrivo a Baucina delle spoglie, ed intorno alla seconda domenica di settembre con manifestazioni di vario genere che raggiungono il clou con la solenne processione figurata che porta per le vie del paese il vero corpo della Santa preceduto da centinaia

di figuranti che rievocano la vita ed il martirio della giovane. L'attrattiva maggiore della processione è chiaramente il sacro corpo di Santa Fortunata custodito dentro un'urna, che è appoggiata sulla cosiddetta "Vara", realizzata nel 1959 dall'ebanista locale Cav. Antonino la Barbera Coniglio, una sontuosa struttura formata da una base lignea di pregiata fattura ornata di bassorilievi che raffigurano alcuni martiri inflitti alla Santa. La vara viene portata a spalla da numerosi portatori. Il suo procedere irregolare con accelerate, ripetute fermate e retrocessioni crea pathos tra i numerosi fedeli presenti e fanno della processione un evento unico nel suo genere. Nel corso del tragitto, come per incanto, tra le luminarie che ornano le vie del paese arrivano bambini vestiti da angeli che recitano la tradizionale e commovente "vulata di l'ancili", una antica poesia dedicata alla Santa e al suo legame con Baucina.

A SANTA FORTUNATA

Salve fortissima, grande eroina
 È il grido unanime di tutta Baucina
 Che solennissimo si leva a te
 Pieno di giubilo e pieno di fe'.

Vergine candida, sposa di Cristo
 Vincesti martire il serpe malvisto
 Donaci fulgido il tuo dolce raggio,
 fede e coraggio.

Conforta i deboli, guida gli erranti
 Soccorri i miseri e i vacillanti
 O Fortunata forte e beata
 pensaci tu.

Le mamme piangono i figli lontani
 Le spose gemono i tempi brutti
 Piangono i pargoli ,
 sospirano tutti.

Devoto popolo, in alto i cuori
 Abbi fiducia nel re dei secoli
 cui Fortunata
 tutta si die'.

Gesù altissimo che tutto fece
 A noi figli disse: volgetevi in nome mio
 Con viva fede a Dio
 che tutto vi darà.

Vergine bella, vergine amorosa
 che di questa turba festante e pia

l'amica sei
dopo Maria.

Tutti ricevono figli buoni
devoto popolo, ecco i bei doni!
che regnar debbano in seno a te
pace, vittoria, cristiana fe'!

Spargi le tue grazie o martire divina
ai giovani e ai vegliardi,
agli infelici figli
tuoi conforta e benedici.

Aiuta, soccorri e proteggi i tuoi figli emigrati
che ogni giorno col cuore dolente
ti chiedono
pane, salute e fe'.

VERGINE MARTIRE LA PRECE E' QUESTA
DEH, TUTTO OTTIENICI NELLA TUA FESTA
CON TUTTO IL POPOLO DA TE AMATO
GRIDIAMO ASSIEME VIVA VIVA SANTA FORTUNATA

Numerosi sono i fedeli che assistono alle giornate di festeggiamenti, oltre a quelli provenienti da luoghi più o meno vicini a Baucina non possiamo non ricordare i tantissimi emigrati baucinesi che ogni anno fanno di tutto per trascorrere le ferie a Baucina nel periodo che coincide con la festa. Ecco quindi spiegato il perché, dopo più di duecento anni, ogni nuova rappresentazione della festa di Santa Fortunata viene emotivamente e attivamente vissuta dalla popolazione baucinese che presta alla processione figurata gli attori, oltre a fornirne una splendida cornice di pubblico che ne rende ancora più suggestiva la messa in scena. Da non sottovalutare anche l'aspetto più squisitamente "turistico" della manifestazione che ha il pregio di richiamare gente dai paesi limitrofi.

Tutti gli eventi delle due feste in onore di Santa Fortunata, quella più religiosa di febbraio e quella più spettacolare di Settembre, sono organizzate dall'Associazione Santa Fortunata e dalla Confraternita di Santa Fortunata, in collaborazione con il comune di Baucina e la parrocchia Santa Rosalia di Baucina.



L'arrivo di Santa Fortunata a Baucina

In occasione del 217° anniversario dell' arrivo delle sacre reliquie di S.Fortunata a Baucina l'Associazione di S. Fortunata, in collaborazione con il Circolo Ginestra, ha organizzato un corteo storico con personaggi in costumi d'epoca per rievocare il momento solenne che si è verificato il 14 febbraio 1790. Già nel 1990 in occasione del bicentenario dell' arrivo a Baucina era stata organizzata una analoga manifestazione sempre ad opera del Circolo Ginestra.

“Quella, fra il 13 e il 14 febbraio, fu una notte di tempesta; per tutto il tempo un forte vento di tramontana ululò tra le case e violenti scrosci di pioggia si abatterono sui tetti e sull'acciottolato.

Quando finalmente albeggiò, smise di piovere ma il forte vento non cessò.

Nessun contadino quella mattina si arrischiò a mettere un piede fuori

dall'uscio per recarsi sui campi; qualcuno uscì frettolosamente le bestie dalla stalla per portarle ad abbeverare; qualche comare infagottata in mille scialli andò a riempire un po' d'acqua; nessun "caruso" si azzardò di scorrazzare in strada. Quella mattina Baucina appariva come se fosse un paese senza vita. Tutti gli abitanti, ed erano circa 2000, se ne stavano rintanati in casa, gli unici segni di vita erano il vento che spazzava le strade ed il fumo che usciva dai comignoli delle case.

Ma verso le 9.00... le campane della Matrice cominciarono a suonare a festa, seguite da quelle della Chiesa del Collegio, di San Gregorio e dell'Immacolata.

Colti dallo stupore tutti gli abitanti si affacciarono all'uscio delle case, di porta in porta, di bocca in bocca, la notizia si sparse alla velocità di un fulmine.

Arriva, arriva, arriva, arriva a Virginedda

Nelle case fu un affaccendarsi spasmodico, tutti ad indossare il vestito buono, quello delle feste; in men che non si dica tutti furono in strada.

Il Clero e le Confraternite, preposte ad accogliere le reliquie, partirono, chi a cavallo e chi sui carretti, per andare incontro al convoglio che trasportava le reliquie. Ad essi si accodarono alcuni burgisi sulle loro cavalcature, impazienti di attenderne l'arrivo in paese.

I due cortei, quello che veniva da Palermo e quello che gli andava incontro da Baucina, si incontrarono all'altezza del bivio Tumminia.

Il corteo proveniente da Palermo era composto da carrettieri e bordonari di Baucina, che ogni giorno facevano quella strada per il loro lavoro; ma la cosa che appariva fuori luogo, era un drappello di cavalleria e un plotone di fanteria che scortavano un carretto di fieno, coperto da un mantello cerato.

In quei tempi il banditismo infestava le strade della Sicilia, e si erano verificati furti di reliquie, credute altro dai banditi, e poi da questi abbandonati in qualche burrone, quando si accorgevano che si trattavano di povere ossa, quindi per evitare ciò le reliquie venivano scortate.

Il delegato del Vaticano si fece avanti e consegnò una bolla all'Arciprete di Baucina, poi prese un lembo del mantello e scopri il carretto; protetta dal fieno comparve un'umile cassetta, con i sigilli di ceralacca.

Quasi tutti i presenti rimasero delusi alla vista di quella cassetta, nelle loro menti avevano idealizzato quell'evento. Ma poi uno dei burgisi che era al seguito, con vera fede popolana disse a voce alta: 'Finalmente arrivò a nostra Avvucata.' E tutti gli altri risposero: "VIVA VIVA A NOSTRA AV VUCATA".

Gli altri abitanti rimasero ad attendere ansiosi all'interno del paese. Fra il popolo festante, il Barone, la Baronessa ed alcuni Civili.

Nel pomeriggio inoltrato quelli che erano in attesa cominciarono a vedere in lontananza le luci delle prime fiaccole e a distinguere gli abitini rossi della Confraternita del SS. Crocifisso, che guidava il corteo.

Dopo una lunga teoria di fiaccole ecco che fra lo svolazzare di candide

tuniche e le vivaci divise dei soldati si vide una cassetta poggiata su una portantina.

Ci fu un OH!!! di stupore generale. Ma fra il tumulto delle emozioni qualcuno disse: "Guardate! Guardate! Come è possibile con il vento che tira le fiaccole non si siano spente?" quasi in coro gli altri risposero: "Miracolo! Miracolo!"

Fu così che Santa Fortunata fece ingresso a Bucina e nei cuori di tutti noi.

Epilogo

La cassetta con le reliquie venne portata nella Chiesa Madre, volendo dare degna dimora alla futura Patrona. Qui rimase per la notte... Così almeno credettero tutti. Ma quella stessa notte la Superiora sognò nuovamente la Santa che le chiese perché mai l'avessero portata alla Chiesa Madre e non al Collegio.

Quando quel mattino la Superiora si accinse ad entrare nella Chiesa del Collegio per raccontare il suo nuovo sogno al Vicario, con suo grande stupore vide la cassetta con le reliquie sull'altare

Da quel giorno le reliquie dimorano in quella Chiesa, circondate dall'amore e dallo zelo delle suore, che memori di essere state scelte, rinnovano quotidianamente la loro gratitudine."

(per gentile concessione di Silvana Alessi presidente del Circolo Ginestra di Bucina che è stato l'organizzatore i dei cortei storici rievocativi che si sono tenuti nel 1990 e nel 2007)



“A Maculedda”

La notte tra il sette e l'otto dicembre da sempre assume per il paese di Baucina un significato particolare: essa è infatti la notte della “Maculedda” in cui i giovani, ma anche le famiglie baucinesi, si ritrovano per passare in compagnia la lunga notte che precede la processione della piccola statua dell'Immacolata (da qui il termine “Maculedda”) per le vie del paese.

La notte viene trascorsa alternando le portate di un grande cenone ai tradizionali giochi del periodo: la tombola, le carte, alla preparazione di piccoli falò che, posti davanti alle abitazioni, saluteranno più tardi il passaggio della Maculedda.

L'amministrazione comunale di Baucina nel 2008, anno del suo insediamento, ha deciso di istituzionalizzare questa ricorrenza organizzando la I notte bianca della Maculedda che ha visto svolgersi per le vie e le piazze del paese un lungo cenone con tutti i piatti tipici della tradizione baucinese e spettacoli vari con musica siciliana, piano bar, artisti di strada, giocolieri, cabaret.

Nel corso della notte sono servite più di 2.000 persone con un menu che inizia da una scelta di antipasti con prodotti locali (olive, formaggi e insaccati vari), continua con il classico piatto del viandante ossia pasta con fagioli o ceci che è seguito da una grande infornata di agnello nostrano con patate e salsiccia locale alla brace. Il cenone si conclude a notte fonda con i dolci alla mandorla che non mancano mai nella tavola delle feste baucinesi e le classiche sfincette. Poco prima della processione, ovvero intorno alle 5, è anche servita ricotta fresca con siero preparata in piazza da allevatori locali. Tutti i piatti sono preparati sul posto con la collaborazione di tutte le associazioni locali e sotto la supervisione dell'amministrazione comunale. La manifestazione ha avuto un grosso successo in termini di presenza ed è stata molto gradita sia per la varietà e la qualità del cibo sia per l'aspetto più propriamente ludico.

Anche la scuola è stata coinvolta in tale progetto con attività di riscoperta delle tradizioni locali, ad esempio raccogliere “a bura” (una certa erba secca presente nel territorio baucinese) per preparare delle caratteristiche torce da accendere nel corso della processione della Maculedda. Di contorno alla manifestazione è da segnalare la presenza di stand che espongono prodotti dell'artigianato baucinese. Pertanto in virtù di questo successo, che ha portato molto al comune in termini turistici e di valorizzazione dei prodotti locali, l'amministrazione comunale intende riproporre stabilmente tale evento arricchendo, se possibile, il programma delle manifestazioni e aumentando il numero delle portate, dal momento che di anno in anno si attendono maggiori presenze.



Calendario manifestazioni culturali e folcloristiche

Sfilata di carri allegorici carnevaleschi

19 marzo tavolata di san Giuseppe

Festa di san Marco patrono d Baucina 25 aprile

Festa del SS. Crocifisso II domenica di maggio

Seconda domenica di giugno Infiorata del Corpus Domini

Premio di poesia dialettale “Loredana Torretta Palminteri” prima metà settembre

Estemporanea di pittura “Luci, forme e colori di Baucina” agosto-settembre

Simposio di scultura agosto-settembre

Rassegna di teatro dialettale agosto-settembre

Festa di Santa Fortunata II domenica di settembre

Notte bianca “A Maculatedda” 7/8 dicembre

Premio Nicola Azoti- giornata della legalità 21 dicembre

Curricula

Giuseppe Giaccone

Il prof. Giuseppe Giaccone, è nato a Baucina (PA) il 10/02/1936, risiede a Baucina (PA) Contrada Rini, 10 CAP 90020. Si è laureato con lode in Scienze Naturali nel 1964 presso l'Università di Palermo.

Nel 1969 ha conseguito la Libera Docenza in Algologia. Ha insegnato nelle Università di Ferrara, di Trieste e di Palermo. Nel 1986 è nominato Professore Ordinario di Botanica presso l'Università di Catania. Nel 2001 è stato eletto Presidente del Corso di Laurea in Scienze ecologiche ed Educazione ambientale dell'Università di Catania e nel 2006 Presidente della Struttura Didattica Aggregata in Scienze ecologiche. Egli è autore di 273 lavori tra libri, monografie ed articoli. I lavori sono pubblicati anche in lingue straniere su riviste internazionali di grande rilievo e diffusione. Ha ricoperto tra il 1978 ed il 1989 cariche di Assessore e di Sindaco presso il Comune di Baucina (PA). È stato insignito dall'Accademia dei Lincei del "Premio Grassi" per la Talassografia biologica. Ha ricevuto il premio nazionale "Maurizio Sarra" per la fotografia biologica subacquea; è socio effettivo dell'Accademia Gioenia nella sezione di Scienze Naturali, è socio corrispondente dell'*Académie Européenne*, nel Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich è volontario, è stato componente esterno della Scuola *Abba* nel Gruppo Scienze della Natura e della Commissione internazionale *EcoOne, Ecologia per un mondo unito*, di questo Movimento ecclesiale. Ha svolto attività di consulenza per le Nazioni Unite per le agenzie U.N.E.P. con sede ad Atene e RAC/SPA con sede a Tunisi.

Diego Ciccarelli

Diego Ciccarelli, nato a Baucina, è professore di Paleografia e Diplomatica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo; ha pure insegnato Biblioteconomia e Codicologia. È direttore della Biblioteca Franciscana di Palermo e direttore e cofondatore dell'Officina di Studi Medievali. Le sue numerose pubblicazioni hanno come oggetto l'edizione di fonti documentarie medievali, di inventari vaticani sulla circolazione del libro tra i Francescani di Sicilia, di un trattato di consigli ai principi di Andrea Pace; altri contributi considerano la tradizione manoscritta latina e siciliana degli scritti di S. Chiara, la Biblioteca Franciscana di Palermo, la scrittura latina in Sicilia, molti codici conservati sia in Sicilia che fuori; ha collabo-

rato al censimento nazionale dei manoscritti filosofici e a varie miscellanee, al *Lexicon des Mittelalters*.

Giusi Diana

Giusi Diana, laureata con lode in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi di Palermo, ha proseguito gli studi presso la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena diretta da Enrico Crispolti.

Giornalista, storica e critica d'arte collabora in qualità di esperta d'arte contemporanea e Beni culturali con diversi periodici di settore tra cui *Arte e Critica* Roma, *Exibart*, *Archivio* Mantova, *Echi d'arte* Palermo, *Salvare Palermo*, etc...

Dal 1997 è corrispondente dalla Sicilia de *Il Giornale dell'Arte* Torino, *The Art Newspaper* New York-London, e *Le Journal des Arts* Paris.

Svolge attività critica e curatoriale indipendente, ideando e curando mostre personali e collettive di artisti italiani e internazionali in spazi pubblici e gallerie private. Per il Comune di Roma ha curato la grande personale *Nicola Pucci-Circle Time*, allestita nel gennaio del 2009 al Museo Carlo Bilotti nell'Aranciera di Villa Borghese di Roma, mentre per la Provincia Regionale di Palermo ha ideato e curato la rassegna d'arte contemporanea *Ierofanie Contemporanee* tenutasi a Palazzo Branciforte da febbraio a ottobre del 2006.

È docente a contratto di Stile, Storia dell'Arte e del Costume presso le Accademie di Belle Arti.

Giuseppe Bordonaro

Giuseppe Bordonaro è nato a Palermo il 14/03/1979. Si è laureato in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Palermo con la valutazione di 110/110 e lode. Ha conseguito la Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università degli Studi di Salerno con la votazione di 99/110. Attualmente collabora con la cattedra di Topografia Antica dell'Università degli studi di Palermo.

Giovanni Taibi

Giovanni Taibi nato a Baucina, laureato in Filosofia, è docente di materie letterarie, giornalista pubblicista ha collaborato con diverse testate tra cui *Il Giornale di Sicilia*, *il Secolo d'Italia*, *L'Ora*, *Palermo*.

Ha pubblicato

Ricordando Nicolò Azot edito dal comune di Baucina;

Storia dello stemma municipale di Baucina edito dal comune di Baucina;

L'incandescente chiarore, 2000.

È stato componente dal 2001 al 2006 del Consiglio Provinciale Scientifico del P. e delle Riserve Naturali della Provincia di Palermo.

Assessore in carica dal luglio 2008 presso il Comune di Baucina con delega alla Pubblica Istruzione, Attività Culturali, Turismo, Sport e Spettacolo.

Indice

<i>Presentazione</i>	I
Giuseppe Bordonaro <i>Il territorio di Baucina dalla Preistoria al Medioevo</i>	1
Diego Ciccarelli <i>Frammenti di storia di Baucina</i>	17
Giusi Diana <i>Baucina nel Settecento tra Arte e Architettura</i>	45
Giuseppe Giaccone <i>Ecologia del Paesaggio nel Comune di Baucina</i>	69
Giovanni Taibi <i>Tradizione, folklore e attività culturali</i>	93
Curricula	105

Finito di stampare in Bagheria (PA)
dalla Tipografia Zangara
Dicembre 2010

Nell'ultimo decennio le ricerche storiche, archeologiche, artistiche, scientifiche su Baucina hanno consentito di guardare al passato e al presente di questo paese con nuovi elementi e con rinnovato interesse.

Rispondendo ad un antico desiderio della cittadinanza di conoscere il proprio passato, si è creduto opportuno, in aggiunta a quanto già pubblicato recentemente, di presentare questo lavoro che è una semplice sintesi, che ci si augura possa dare l'avvio ad altre ricerche.

La storia di una comunità non può ricordare solo l'ambiente naturale e le creazioni dell'uomo, ma deve fare memoria di quanti, provenienti da essa, hanno saputo costruire con impegno in vari ambiti di lavoro e di servizio. Per questo è utile presentare, come già è stato fatto, figure di cittadini degni di memoria.

Il fatto che a scriverlo siano stati baucinesi è un segno dell'amore che si nutre per il proprio paese natale e che si condivide con quanti vi abitano e con quanti, pur essendo lontani, non smettono di ricordarlo.